

15.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Divergenze di vedute al vertice, in modalità mista, a Palazzo d'Orléans: la bozza snella di Armao non è piaciuta a chi voleva allargare la spesa

Finanziaria, un nuovo colpo a vuoto

Mancano 995 milioni di euro e la giunta non è ancora riuscita a trovare una soluzione. Tutto rinviato a martedì, a soli 11 giorni dalla scadenza del termine per l'approvazione

Giacinto Pipitone

PALERMO

Doveva essere il giorno del varo della Finanziaria. Ma la giunta ha battuto un colpo a vuoto, arenandosi nella vana ricerca di una soluzione per aggirare la mancanza di 995 milioni. Se ne riparerà martedì, quando alla scadenza del termine statutario per approvare la manovra all'Ars mancheranno solo 11 giorni.

Che non fosse scattata l'ora X per il varo della manovra almeno in giunta gli assessori lo hanno capito già all'inizio dei lavori: Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza erano rimasti a Catania e si sono collegati in video-conferenza col resto della giunta riunita a Palazzo d'Orléans.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato una bozza che non ha esitato a definire «snella, anche per evitare le accuse di voler fare una manovra elettorale». Ma proprio questo non è piaciuto agli assessori che invece erano arrivati al tavolo ricchi di proposte per correggere la bozza iniziale, anche a costo di allargare la spesa.

Ma i margini sono attualmente strettissimi. Armao ha fatto rapidamente i conti: «Abbiamo registrato minori entrate a causa della pandemia che valgono 925 milioni. In più c'è una quota di cofinanziamento dei programmi europei da garantire che vale altri 70 milioni». L'assessore ha precisato che non si tratta «semplicemente» di un buco da 995 milioni perché «lo Stato ci ha già garantito la disponibilità di 780 milioni ma prima di poterli utilizzare serve una intesa che ancora non è arrivata». E così, in attesa di questo patto con Roma e del recupero degli altri 215 milioni che mancano all'appello l'assessore all'Economia ha messo insieme una bozza di Finanziaria che prevede il congelamento di spese proprio per 995 milioni: significa che interi settori - dai Comuni ai precari, dalle partecipate ai trasporti (165 milioni) - si vedrebbero assegnare un budget che poi però potrebbero utilizzare solo in parte in attesa che si trovino i 995 milioni che ora mancano all'appello.

È una strada già percorsa in passato, anche se per cifre molto inferiori, e che quest'anno però non è stata gradita dagli assessori, che temono di non poter rispettare gli impegni presi soprattutto verso le imprese (per le quali era previsto un altro step di aiuti post Covid) ma anche verso le altre grandi categorie che gravitano intorno alla Regione.

Di fronte a tutto ciò Musumeci e Armao hanno deciso di prendere tempo



Regione. Da sopra, in senso orario: Gaetano Armao e Nello Musumeci; Ruggero Razza; Anthony Barbagallo

e il varo della Finanziaria è stato rinviato a martedì. Il ponte pasquale servirà quindi per limare la bozza e cercare soluzioni per evitare di portare all'Ars una manovra che non avrebbe certamente il sostegno dei deputati che dovranno votarla.

In più Musumeci deve tener presente che lo scontro aperto con Gianfranco Micciché e l'ala di Forza Italia a lui fedele può complicare il cammino all'Ars: ieri non a caso il presidente della Regione ha evitato di insapirare lo scontro con l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla, fedelissimo del presidente dell'Ars con cui a Verona durante il Vinitaly c'è stato un corto circuito pubblico.

E il clima che attende la Finanziaria all'Ars è già fotografato dal Pd, che ieri ha soffiato sul fuoco: «Siamo a metà aprile, la Regione è in esercizio provvisorio fino al 30 ma della manovra non c'è nessuna traccia - ha rilevato il segretario Anthony Barbagallo - Silenzio assoluto da Palazzo d'Orléans dove c'è però un presidente che non si risparmia le passerelle in giro per l'Italia, dalla Bit al Vinitaly, pensando solo alla sua ricandidatura mentre il centrodestra è dilaniato da faide interne che paralizzano anche l'attività parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati rispondono al ministro Giorgetti che la considera un caso locale

«Pfizer Catania è vertenza nazionale»

Daniele Lo Porto

CATANIA

La patata bollente della Pfizer, con i 130 licenziamenti stabiliti dall'azienda, rimbalza tra Catania e Roma. Al lancio del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che nel corso del question time ha derubricato la vertenza a un caso di valenza locale, rispondono i sindacati siciliani che chiedono nuovamente l'apertura di un tavolo di crisi nazionale.

«Riteniamo che a livello politico il ministero debba sostenere lo sforzo della Regione nel difendere prima di tutto i lavoratori coinvolti nella procedura di licenziamento e poi pretendere dalla multinazionale del farmaco garanzie certe e documentate sul futuro dello stabilimento catanese».

Lo sostengono i segretari provinciali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Ugl Chimici, Jerry Magno,

Giuseppe Coco, Alfio Avellino e Carmelo Giuffrida, che nelle scorse ore erano impegnati nell'ennesimo incontro con i vertici della Pfizer.

Nel frattempo si avvicina la data del 26 aprile quando, nella sede del Centro per l'impiego, se non interverranno altri e improbabili rinvii, si dovrà concludere il procedimento già prorogato, cioè partiranno le lettere di licenziamento e ogni altro tavolo, anche nazionale, sarebbe ormai inutile.

Né i sindacati si sentono rassicurati dalle esternazioni dell'amministratore delegato della multinazionale del farmaco, Paivi Kerkola,

Sono 130 i licenziamenti
«Il governo Draghi ha il dovere di scongiurare che anche un solo lavoratore perda il suo posto»

perché senza un piano industriale ben definito il rischio di un'altra ondata devastante di licenziamenti non sarebbe affatto remoto.

«Il governo Draghi ha il dovere di scongiurare che anche un solo lavoratore perda il suo posto di lavoro e di pretendere da Pfizer la tutela dell'occupazione ed i necessari investimenti, dopo che la stessa è stata il primo fornitore sanitario dello Stato italiano».

«Solleciteremo - concludono i sindacalisti - ancora una volta i ministeri competenti affinché convolino in tempi rapidi le parti».

«La Lega nordista e nemica del Sud continua a non smentirsi. Prima ha fatto il tifo affinché un investimento Intel non arrivasse a Catania sponsorizzando il Nord Italia e adesso continua, con il ministro Giorgetti, a snobbare la vertenza Pfizer», dichiara la deputata del gruppo Manifesta Simona Suriano. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Trovato 4 anni e 8 mesi

Ast Sistemi, ex liquidatore condannato per peculato

PALERMO

Il gup Cristina Lo Bue ha condannato a 4 anni e 8 mesi in abbreviato Giovanni Trovato, ex commissario liquidatore dell'Ast Sistemi, società controllata dalla partecipata della Regione Ast Spa che gestisce il trasporto in house dei pullman. Era accusato di peculato. L'ex liquidatore era stato denunciato dall'ex presidente di Ast, Gaetano Tafuri, finito sotto inchiesta nelle scorse settimane e che nel corso dell'interrogatorio ha rivendicato il suo lavoro per risanare i conti della società. Le indagini sono state condotte dai finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria del comando provinciale di Palermo. Secondo quanto accertato dai militari l'ex liquidatore si sarebbe appropriato di circa 117 mila euro maggiorando le spese di trasferta, vitto e alloggio per raggiungere la sede della società a Palermo dal suo luogo di residenza, Catania. In 120 occasioni Trovato avrebbe attestato di essersi recato nel capoluogo siciliano quando, invece, si trovava altrove. I finanziari attraverso i tabulati telefonici hanno accertato che spesso quando Trovato presentava i rimborsi per i viaggi a Palermo le celle del suo telefono agganciavano zone del Catanese. L'ex liquidatore dopo essersi dimesso ad ottobre del 2018 restituì quasi 30 mila euro.

Due nel Catanese

Elettrodotti interrati Terna investe 30 milioni

CATANIA

L'assessorato dell'Energia della Regione ha autorizzato l'intervento di Terna per la realizzazione di due elettrodotti in cavo interrato che interessano nove comuni della Città Metropolitana di Catania. Lo rende noto l'azienda sottolineando che i due nuovi collegamenti da 150 kV, per i quali investirà circa 30 milioni di euro, «permetteranno di incrementare la magliatura della rete elettrica locale caratterizzata, soprattutto nel periodo estivo, da un notevole aumento del fabbisogno di energia legato ai flussi turistici». Il primo nuovo collegamento in cavo, lungo circa 6 km, interesserà i comuni di Catania, Gravina di Catania, Tremestieri Etneo, San Giovanni la Punta e Sant'Agata li Battiati. Il secondo, di circa 9 km, coinvolgerà i comuni di San Giovanni la Punta, Tremestieri Etneo, San Gregorio di Catania, Valverde, Acì Catena, Acì Castello. Saranno anche demolite, spiega Terna, tre linee vecchie elettriche aeree per un totale di circa 30 km. Un tratto dell'elettrodotta aereo Acireale-Fontanarossa lo sarà già nei prossimi mesi. «L'intervento autorizzato dalla Regione - ricorda la società in una nota - rientra nel più ampio programma di razionalizzazione e ammodernamento della rete elettrica della Città Metropolitana di Catania».

La struttura di Cassibile pronta ad accogliere circa ottanta migranti impiegati nella raccolta agricola

A Siracusa riapre l'ostello per gli stagionali stranieri

Sono 17 le unità abitative realizzate nell'area attrezzata di via dei Timi

Cettina Saraceno

SIRACUSA

Da ieri è di nuovo operativo a Cassibile, una frazione di Siracusa, l'ostello per i lavoratori stagionali stranieri regolari impegnati nelle raccolte nei campi. La struttura di Protezione civile, inaugurata un anno fa, è composta da 17 unità abitative, sei servizi igienici e un punto medico realizzati nell'area attrezzata di via dei Timi, può ospitare da subito un'ottantina di lavoratori, per lo più migranti regolari, che da sempre arrivano in que-

sta zona per essere impiegati nella raccolta agricola a sud del Siracusano.

«La riapertura sarà a gestione comunale per qualche settimana, in attesa dell'intervento regionale che attraverso il programma Supreme Italia, da maggio, assicurerà il servizio di gestione», ha fatto sapere Concetta Carbone, assessore alle Politiche sociali del Comune di Siracusa che condividerà la gestione della struttura con il «Polo sociale integrato comune dei popoli» del quale Siracusa è capofila in co-progettazione con la Regione.

«Sia il sindaco Francesco Italia che il prefetto Giuseppina Scaduto - ha continuato l'assessore - hanno voluto anticipare l'arrivo dei fondi, previsti per i primi giorni del prossimo mese, e



Siracusa. L'ostello di Cassibile è nuovamente operativo

fare ripartire la struttura per dare una dignità a quanti, lavoratori regolari, vengono nel nostro territorio per prestare la loro attività in questi mesi di raccolta».

Diverse le associazioni che collaboreranno in queste settimane: Caritas, Croce Rossa Italiana, Flai Cgil, Oim, Proxima, l'associazione nazionale dei carabinieri in congedo, e lo Sportello salute Isim per la sicurezza sanitaria del campo. Nei giorni scorsi la riapertura del centro era stata sollecitata da un comitato di cittadini di Cassibile, che avevano segnalato già la presenza di mini tendopoli di lavoratori stagionali che si erano sistemati davanti alla struttura ancora chiusa. (*CESA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. La preparazione dei tamponi faringei all'hub della Fiera del Mediterraneo

La mutazione sequenziata dal Centro regionale per la qualità dei laboratori

Covid, primi casi di Omicron 3 Variante a Palermo e Partinico Più contagiosa, ha una rapida velocità di incubazione

Andrea D'Orazio

Resta stabile, ancorato sotto quota quattromila, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola...

simptomatologia, che può comprendere mal di testa, raffreddore, stanchezza ma anche febbre o mal di gola...

Intanto, dopo il Dasoe, anche il monitoraggio della Fondazione Gimbe conferma il calo di infezioni in atto in Sicilia...

C'è un calo di infezioni Presentati già una ventina di ricorsi contro le sanzioni per chi non si vaccina

brevi

Via libera all'acquisto dell'ex cava di Lipari

Via libera del governo Musumeci alla proposta d'acquisto dell'ex cava di Lipari. Lo ha deliberato la giunta regionale su proposta di Musumeci...

Consorzio di bonifica, 13 nuove assunzioni

Una situazione non più sostenibile», così Enzo Savarino, segretario regionale della Filbi-Uila Sicilia, giudica la situazione dei Consorzi di bonifica...

Caltanissetta. La sentenza il 4 giugno Montante, il legale: hanno voluto fermare la sua corsa

Conclusa l'arringa difensiva al processo d'appello di Caltanissetta

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Hanno fermato la sua corsa...» C'è anche tanto non detto tra tutte le cose dette da Carlo Taormina nell'ultima giorno di arringa nel processo Montante...

tanissetta che è parte civile. Richiesta che fu respinta a suo tempo dal riesame nel processo di primo grado.

C'è un filone di indagini ancora aperto quello che riguarda il 416 bis il concorso esterno nell'associazione mafiosa.

Entrando nel merito dei reati fine ascritti a Montante nella parte dedicata agli accessi abusivi, il legale ha sottolineato alcune incongruenze temporali.

La corte presieduta da Andreina Occhipinti a latere i consiglieri Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta ha sollecitato il parere dell'accusa e dei difensori sulla richiesta di sequestro preventivo dei beni dell'imprenditore...



Avvocato. Carlo Taormina

La procura generale ha chiesto una pena di 11 anni e 4 mesi. Il 4 giugno si concluderà un processo che è durato due anni ed una vicenda giudiziaria iniziata il 14 maggio del 2018 quando Montante fu arrestato dalla squadra mobile diretta da Marzia Giustolisi durante l'operazione «Double face» coinvolte 24 persone imputate adesso negli altri riti.

PACECO (TP) - VIA DONNA VANNELLA FRAZ. NUBIA - VENDITA TELEMATICA MODALITA' SINCRONA MISTA LOTTO 2) PIENA ED INTERA PROPRIETA' DEL FABBRICATO PER CIVILE ABITAZIONE...

PACECO (TP) - VIA DONNA VANNELLA FRAZ. NUBIA - VENDITA TELEMATICA MODALITA' SINCRONA MISTA LOTTO 1) PIENA ED INTERA PROPRIETA' DEL MAGAZZINO terrano di superficie netta di mq. 34...

ESEC. IMM. N. 131/18 R.G.E. G.E. Dott. Giovanni Campisi VENDITA SINCRONA MISTA LOTTO UNICO - Comune di Calatafimi-Segesta (TP) C/ DA PIANTO ROMANO BENE 1 Piena Proprietà per la quota di 1000/1000 di fabbricato rurale.

GIORNALE DI SICILIA

TRIBUNALE DI TRAPANI

VENERDÌ 15 APRILE

RGE 73/2017. G.E. Dott. Campisi Giovanni. In Paceco (TP), via della Repubblica 7, Piena Proprietà - Lotto UNICO: Villetta composta da ingresso che si apre su un ampio salone, cucina a vista, una camera da letto, una stanza e un bagno.

ESEC. IMM. N. 145/19 R.G.E. VENDITA SINCRONA MISTA LOTTO UNICO - Comune di Trapani (TP) Via Michele Amari 2. Piena Proprietà di unità immobiliare di circa 93 mq, adibita ad uso abitativo ubicata al secondo piano...

ESEC. IMM. N. 64/19 R.G.E. VENDITA SINCRONA MISTA LOTTO UNICO - Comune di Trapani (TP) o/da Creta Fornazzo. Piena proprietà di ufficio composto da due capannoni industriali con uffici situati al P.T. ed al P.1° e da un alloggio custode sito al P.1°.

ESEC. IMM. N. 96/16 R.G.E. VENDITA SINCRONA MISTA Lotto 6 - Comune di Erice (TP) Cortile Cicala, 5. Piena propr su appartamento a p.1°. Occupato dal debitore. Prezzo base: Euro 27.982,63 (Offerta Minima Euro 20.985,97) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00.

ESEC. IMM. N. 123/18 R.G.E. VENDITA SINCRONA MISTA Lotto UNICO - Comune di Castellammare del Golfo (TP) Via Leonardo Da Vinci, 94. Piena proprietà di un appartamento della sup. comm. di 157,09 mq al p. 1° composto da ingresso/salone, soggiorno-cucina, lavanderia, tre camere da letto, bagno e riposto con ampia terrazza di circa 80 mq confinante con proprietà di terzi.

ESEC. IMM. N. 123/18 R.G.E. VENDITA SINCRONA MISTA Lotto UNICO - Comune di Castellammare del Golfo (TP) Via Leonardo Da Vinci, 94. Piena proprietà di un appartamento della sup. comm. di 157,09 mq al p. 1° composto da ingresso/salone, soggiorno-cucina, lavanderia, tre camere da letto, bagno e riposto con ampia terrazza di circa 80 mq confinante con proprietà di terzi.

Centrodestra, un'altra giornata passata tra inutili tentativi alla ricerca dell'unità (im)possibile

Stallo su Cascio, gli alleati vanno da soli

Slitta ancora l'ufficializzazione, ora anche Tamajo mostra dubbi sulla corsa del forzista La Lega ancora avanti su Scoma, ma il partito è spaccato. Lista unica Meloni-Musumeci

Giacinto Pipitone

È stata un'altra giornata di tentativi falliti di tornare all'unità della coalizione. E così il centrodestra resta con quattro candidati sicuri e un altro che da un momento all'altro dovrebbe essere ufficializzato. Mentre dietro le quinte i partiti sono dilaniati da scontri interni.

Il coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché, ieri mattina ha riunito all'Ars Totò Cuffaro, Saverio Romano e Raffaele Lombardo nel tentativo di mettere insieme una (mini) coalizione intorno a Francesco Cascio. Da Forza Italia sono filtrate per tutto il giorno indiscrezioni secondo cui da Roma sarebbe imminente l'investitura di Cascio da parte dei vertici del partito. E tuttavia, a parte i continui rinvii dell'ufficializzazione, quella forzista sta prendendo ormai i connotati di una candidatura solitaria, o quasi.

Tanto più che ieri, dopo il vertice con Micciché, l'Mpa è sembrata sganciarsi da Forza Italia e ha confermato ancora una volta che Totò Lentini è in corsa e non si ritirerà: al punto che alla presentazione delle sue due liste (Alleanza per Palermo e Palermo città europea), di fronte a 500 ospiti alla multisala Politeama, c'erano proprio Lombardo e il suo braccio destro Roberto Di Mauro. «Lentini ha fatto bene a scendere in campo qualche mese fa - ha detto Di Mauro - Le ultime interlocuzioni che ho avuto fino a qualche momento fa mi confermano la confusione che c'è in campo».

La tensione in casa forzista è al-

Convention di Lentini «Privatizzare il sistema rifiuti, resti pubblico lo spazzamento. Dico sì al termovalorizzatore»



Multisala Politeama. Raffaele Lombardo, Roberto Di Mauro e il candidato sindaco Totò Lentini

tissima e lo sfogo di Edy Tamajo ne è la esatta fotografia. Il deputato, recordman di consensi in città alle ultime Regionali, è da poco tornato alla corte di Micciché dopo la parentesi in Italia Viva, ma ieri ha mostrato disappunto per le mosse del leader: «Il tempo è scaduto - ha spiegato - e il mio silenzio non è stato compreso. Non distruggo la migliore classe dirigente che con grande fatica ho formato e la mia meravigliosa squadra che attende di conoscere quale sindaco e progetto sostenere».

Sono parole che tradiscono la volontà, più volte espressa in passato, di evitare una corsa solitaria e di convergere su Roberto Lagalla, l'ex assessore regionale in corsa con l'Udc e fino a qualche settimana fa sostenuto anche da Micciché, che poi ha virato su Cascio. Tamajo interpreta il timore dei

big del consenso di intraprendere una corsa solitaria che potrebbe provocare una sconfitta di tutto il centrodestra, in grado di indebolire le fondamenta elettorali proprio di chi poi dovrà misurarsi nelle Regionali. Sono timori che attraversano anche la Lega, ormai in corsa solitaria con Francesco Scoma: «Noi siamo partiti. Presto usciremo con la campagna pubblicitaria. Indietro non si torna anche se restiamo i primi sostenitori di un accordo anche in extremis col centrodestra» ha detto ieri il parlamentare nazionale, anche lui ex renziano ed ex forzista, che aspira a diventare sindaco.

Scoma è il terminale di una trattativa sottotraccia che il segretario Nino Minardo sta portando avanti con Fratelli d'Italia per riunire la destra ed eventualmente anche tutti o parte dei centristi. Ma questa

manovra passa da un contestuale accordo, chiesto da Ignazio La Russa, per confermare Musumeci a Palazzo d'Orleans in cambio della convergenza degli uomini della Meloni su Scoma. Il dialogo è avviato, ma ostacolato dall'interno dal fronte leghista più vicino al deputato etneo Luca Sammartino.

In attesa dell'evoluzione del dialogo con la Lega, Fratelli d'Italia resta in campo con Carolina Varchi e progetta una mossa che va esattamente nella direzione di trasformare il primo turno in primarie della coalizione: il partito della Meloni e quello di Musumeci (Diverterà Bellissima) presenteranno una sola lista, più quella che porterà il nome della Varchi, per rafforzare al massimo il risultato del simbolo Fdi e proiettarsi così come primo partito nella successiva corsa alla Regione. «Sì, è una ipotesi su cui



Forza Italia. Edy Tamajo



Candidata. Rita Barbera FOTO FUCARINI

Rita Barbera, i primi nomi con una rosa

Una rosa in campo, bordeaux e arancione per presentare la prima lista della candidata civica Rita Barbera, ex direttrice delle carceri Ucciardone, Pagliarelli e Malaspina che, come dichiarato sin dal primo momento, corre alle Amministrative senza alcun vincolo o appiattimento con i partiti politici. Scelta che lei stessa ribadisce non è uno svantaggio, ma un valore aggiunto «contrariamente a quanto sostenuto dalla vulgata politica che ritiene che proprio per questo, non ce la possa fare», ha nicchiato. La partecipazione di alcune delle candidate e dei candidati ha dimostrato che, non per una banale esigenza di quote rosa o di problematiche relative al genere, la presenza femminile è fondamentale e cardine di un nuovo modo di pensare all'amministrazione della città. Il suo modello amministrativo vuole coinvolgere direttamente le cittadine e i cittadini, che devono considerare la città anche la loro casa e, proprio per questo, rispettarla, curarla e farla crescere. «Vogliamo accompagnare Palermo - dice Barbera - attraverso una nuova stagione di rinascita per vivere di nuovo il suo splendore e la sua unicità. Il gruppo della mia lista può ottenere buoni risultati per la nostra città. Immagino un consiglio comunale composto non solo dai professionisti della politica». **C. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra, l'aspirante primo cittadino contro l'ex senatore: ha scontato la pena, ma indicare papabili significa entrare nel meccanismo

Miceli a testa bassa: «Dell'Utri regista del voto, imbarazzante»

Connie Transirico

«È uno spettacolo indecoroso che ci restituisce un quadro desolante della politica. A Palermo le decisioni del centrodestra dipendono dal conflitto di potere tra Salvini e Meloni per ragioni che nulla hanno a che vedere con i problemi della città». Il candidato del centrosinistra Franco Miceli critica il modus operandi della coalizione avversaria, frammentata e litigiosa, che non rispetta i cittadini. Oltre ad affidare la ricomposizione delle controversie a «nomi simbolo di un passato che si è strenuamente combattuto con tutte le nostre forze - aggiunge - Assistiamo addirittura alla discesa in campo di Marcello Dell'Utri, con il ruolo di regista degli equilibri politici tra i partiti del centro destra. È inopportuno. La città non può essere merce di scambio per interessi di potere. Sono sicuro che la città saprà rispondere come si deve a chi pensa soltanto al proprio tornaconto».

L'ex senatore di Forza Italia, oggi ottantenne, è stato 4 anni in carcere dopo una condanna per mafia e si è fatto recentemente vedere in giro con esponenti politici: «Do solo consigli - aveva risposto -. Ho espresso personalissimi pareri sull'importanza di mettere persone di livello alla guida della Regione e della città. Non è che una sentenza ti proibisce di esprimere pareri...». Ma Miceli intravede il rischio di pesanti condizionamenti: «Dell'Utri ha scontato la sua pena ed è legittimo che abbia un suo pensiero, una sua visione politica - spiega -. Ma è cosa diversa invece fare il regista e dare indicazioni su chi deve andare nelle liste o su chi possa essere il sindaco».

Visita a Borgo Vecchio «Disagi da periferia in pieno centro». Oggi andrà alla Zisa. «Con me pure i moderati»



La tappa al Borgo. Franco Miceli con Marco Frasca Polara

Questo significa entrare dentro il meccanismo del voto ed è molto pericoloso». E Cuffaro, allora? «È già diverso - aggiunge Miceli -. L'ex presidente della Regione è rimasto dietro le quinte, non si è fatto personalmente avanti esprimendo preferenze per l'uno o per l'altro».

Intanto il candidato delle forze progressiste (Pd, M5S, Sinistra civica ecologista e movimenti civici) continua la campagna elettorale, che prevede incontri e confronti sui territori. Ieri era a Borgo Vecchio, dove ha avuto prima una faccia a faccia con Don Antonio, il parroco di Santa Lucia che conosce bene i disagi di un quartiere, che sembra portare tutti i segni del degrado delle periferie, dalla povertà alla criminalità organizzata, pur essendo geograficamente collocato a ridosso del «salotto buono» della città. «Ma c'è anche tantissima solidarietà tra i residenti, un valore che può solo fare bene all'inclusione e alla partecipazione nei progetti che riguarderanno la rigenerazione urbana - dice Miceli -. Che

non significa solo giardinetti curati o campi sportivi. I cittadini devono sentire il bene comune come proprio per rispettarlo». Un tasto sul quale Miceli preme è il vero decentramento, con strutture e potere pieno alle circoscrizioni. Ogni quartiere deve avere referenti precisi per i servizi, «questo significa anche il cittadino può in ogni momento identificare le responsabilità se le cose non funzionano». Sempre ieri ha incontrato il consorzio per la tutela e il rilancio dello sport. Ancora troppi gli ostacoli che affrontano ogni giorno nel rapporto con la macchina comunale. Domani andrà a Ballarò e poi alla Bandita. Nel frattempo non mancano gli incontri con parti delle coalizioni che lo sostengono (oggi ai Cantieri della Zisa). Tutti pensano che si arriverà un ballottaggio ma lei con chi pensa che dovrà a gareggiare alla fine? «C'è troppo caos - conclude -. Non saprei veramente fare previsioni. Ma credo di poter attrarre anche i moderati di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo si commuove per l'addio a Letizia

“È stata la nostra amica”

Tanti giovani alla camera ardente
La figlia Shobha: “Voleva la fotografassi”

di Tullio Filippone

Quando non è ancora mezzogiorno e si aprono i portoni della camera ardente di Palazzo delle Aquile, Shobha, una delle tre figlie di Letizia Battaglia, abbraccia il sindaco Leoluca Orlando e gli sussurra con il filo di voce: «Adesso dobbiamo condividere mia madre con tutta la città». E Palermo, come se piangesse una madre, una sorella, la sua migliore amica, entra nel municipio come in una processione laica per portare l'ultimo saluto alla fotografa che ha immortalato la sua anima.

Palermo piange Letizia Battaglia, Palermo si asciuga le lacrime davanti al feretro con la gigantografia della foto della “bambina con il pallone” e sulle note del violoncello di Giovanni Sollima, che suona per l'ex suocera un brano a lei dedicato, “Luna”. «Per mia madre», dice Shobha, senza riuscire a trattenere le lacrime. Mentre il sindaco, con la fascia tricolore e il volto visibilmente commosso, la abbraccia e poi legge una poesia di Brecht.

Ma i protagonisti sono i palermitani dell'ultima generazione come Marta Savoca: «Ho sempre pensato che fosse la migliore amica della città. Palermo perde la sua migliore amica», dice la trentunenne, impietrita davanti alla bara circondata dai fiori, dove un giovane fotografo ha deposto anche un rullino. «Come la migliore amica ha mostrato in faccia alla città la verità quando tutto era brutto, e l'ha esaltata per il bello».

Sente «affetto e gratitudine per un gigante di cultura e militanza» il professore di latino e greco Giorgio Belli Dell'Isca, tornato da Roma solo per incontrarla di nuovo. Accanto a lui Giuseppe Lo Cascio, 24 anni, non dice una parola, fermo per cinque minuti: «Sono uno scultore e mi sono iscritto all'Accademia di Belle arti guardando le sue fotografie». Quegli scatti che Letizia, vicina alla fine, ha chiesto alla figlia Shobha: «Dalla mattina alla sera mi chiedeva dove fosse la macchina fotografica: “Sei tu che mi devi raccontare!”, diceva. Così si è sistemata i capelli e io le ho scattato quelle foto che custodisco con me. Chissà quando le rivedrò, per me è stata una sorella, forse a volte la madre ero io, ma è stata una donna forte. Rock».

Con lei ci sono le sorelle Vincenza, detta Cinzia e Patrizia. Più distante la zia Marina, la sorella di Letizia. E uno stuolo di nipoti della fotografa. Marta, con il cappotto rosso, che non riesce a trattenere le lacrime. Matteo, 30 anni, capelli lunghi raccolti e il compito da portare avanti, l'archivio della nonna: «È un onere, un onore e anche un fardello, ma custodirò questo tesoro – dice Matteo, che poi ritrova il sorriso con un ricordo – le dicevo che c'era bisogno di di-



L'omaggio
Giovanni Sollima suona nell'atrio di Palazzo delle Aquile. A destra Shobha una delle figlie di Letizia Battaglia



disciplina e lei mi rispondeva urlando: “disciplina a me?”».

Ma è dopo pranzo che la città si stringe a cerchio attorno all'anima di Palermo. La carica la suona un uomo appoggiato alle barriere di ferro della fontana Pretoria, che irrompe sulla scena e declama una poesia di Ignazio Buttitta. «Si intitola “Non mi lassari sulu”», dice con la voce rotta dal pianto, mentre si allontana perché non ha il coraggio di entrare. Si avvicina invece Antonino Davi, ottantenne dell'Acquasanta, 10 anni da marinaio giramondo, 35 da panettiere, figlio della città che Letizia Battaglia ha immortalato per mezzo secolo: «È stata una grande Letizia, era una donna del popolo».

Alle sue spalle l'attrice Ester Cucinotti e Franco Catalano ripercorrono il periodo della scuola di teatro di Michele Perriera, il Teatès, tra il 1979 e il 1982. Ma poi arriva in punta di piedi anche il fotografo Santi Caleca, che di Letizia fu collega e compagno nei formidabili anni Settanta: «Era una persona che faceva tutto quello di cui aveva voglia, nel bene e nel male e per questo è riuscita a farsi amare». Poi prende il telefono e mostra due scatti di quegli anni formidabili, con Letizia trentacinquenne nel balcone di via Pontaccio e poi a piedi nudi d'estate per strade di Roma.

La sala del palazzo sembra quasi piccola perché si riempie, diventa una festa, «come lei avrebbe voluto, adesso brindiamo», dice Paolo Falcone, organizzatore di mostre. E la famiglia stappa una bottiglia. Suona il violoncello Giovanni Sollima, poi Fabio Lannino e la band del Brass. «Vogliamo organizzare un momento di incontro per stare insieme al Centro di fotografia – dice Valentina Greco, che con Letizia coordinava il Centro dei Cantieri culturali – la sua memoria continua e adesso tocca al festival della fotografia che lei voleva».



Uno scultore: “Mi sono iscritto a Belle arti grazie alle sue foto”. Poi suona Sollima ed è festa

L'ex compagno Santi Caleca: “Era amata perché faceva tutto quello che desiderava”

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

Regione Siciliana
Assessorato Regionale Energia e Servizi di Pubblica Utilità
Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti - Servizio 3
ESITO DI GARA
Si rende noto che con D.D.S. n. 281 del 11.04.2022 è stata aggiudicata la gara per l'affidamento dei lavori relativi alla **“DIGA FURORE - Manutenzione straordinaria impianti e opere accessorie” - Scheda 082 “Consolidamento strutturale della casa di guardia e stabilizzazione del pendio limitrofo - messa in sicurezza del costone roccioso in dx della vasca di dissipazione nei confronti della caduta massi della Diga Furore in territorio del Comune di Naro (AG)”**. CIG: 904790141B - CUP G29E18000030001. Aggiudicatario: **Trasporti e Movimenti Terra S.r.l.** - C.da Torrazze Pantano D'Arce s.n.c. Zona Industriale Catania (CT), che ha offerto un ribasso percentuale sull'importo dei lavori a base d'asta pari al 30,7781 %. Ditte partecipanti: 106 Escluse: 0. Per tutte le informazioni complementari vedasi il provvedimento di aggiudicazione n. 281 del 11.04.2022 disponibile sul profilo del committente.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Giuseppe Lombardo

Regione Siciliana
Assessorato Regionale Energia e Servizi di Pubblica Utilità
Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti - Servizio 3
ESITO DI GARA
Si rende noto che con D.D.S. n. 282 del 11.04.2022 è stata aggiudicata la gara per l'affidamento dei lavori relativi agli **“Interventi urgenti per il ripristino e l'adeguamento degli impianti da effettuarsi presso la Diga Villarosa - Comune di Villarosa (EN) - gestita dalla Regione Siciliana” in territorio del Comune di Villarosa (EN)**. Patto per il Sud. CIG: 8990309DAC - CUP G99E16000010001. Aggiudicatario: **Costituenda ATI Costruzioni Generali e Servizi di Ingegneria S.r.l.** (Capogruppo mandataria) - Faredil S.r.l. (Mandante) con sede legale in Messina (ME), che ha offerto un ribasso del 30,2222 %. Ditte partecipanti: 119 Escluse: 0. Per tutte le informazioni complementari vedasi il provvedimento di aggiudicazione n. 282 del 11.04.2022 disponibile sul profilo del committente.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Giuseppe Lombardo



L'intervista al sindaco

Leoluca Orlando

“Una marziana nella giunta”

di Sara Scarafia

Le litigate e le urla. Le sue gonne lunghe che roteavano mentre durante le sedute di giunta cambiava una sedia dopo l'altra. Quei primi incontri a studiarla. Lui stupito di fronte alla marziana che fotografava mafiosi e bambine muovendosi con leggerezza nella città macchiata di sangue. Lei sospettosa davanti al quel provocatore che militava in un partito che odiava. «Mi dava del democristiano borghese “con l'aggravante intellettuale”, diceva». Quarant'anni insieme, Letizia e Luca. Nella camera ardente allestita a Palazzo delle Aquile il sindaco rimane per tutto il giorno, muovendosi con gli occhi lucidi. Stringe le mani, abbraccia una delle figlie di lei, Shobha. Due sere fa, quando per primo ha saputo divulgando poi la notizia, ha pianto, tanto. Non se ne vergogna. Quando si siede alla sua scrivania per firmare alcune carte, non la smette di giocare con l'accendino, le dita più volte sugli occhi stanchi.

Cos'è stata per lei Letizia Battaglia?

«Letizia è la persona che mi è stata più vicina e più a lungo. A parte la mia famiglia, non c'è nessun altro con il quale abbia condiviso per così tanto tempo gli anni più importanti per me e per Palermo».

Cosa avevate in comune?

«Una visione di umanità. Il fatto di essere un uomo e una donna da marciapiede. Lei mi ha amato e io ho amato lei, che è passata dall'essere giustizialista ad eversiva, esattamente come la città».

Litigavate?

«Sempre, ma mai sul serio. Ci urlavamo contro, lei soprattutto».

Cosa le urlava?

«Quando usavo le mie frasi a effetto, i miei soliti giri di parole, mi gridava “parla chiaro, cosa vuoi dire, non ti capisco”. Allora io ricominciavo e ci capivamo».

Che assessora è stata?

«Un'aliena come lei era perfetta per una giunta anomala: alla fine degli anni Ottanta, con la delega al Verde, arrivava nelle ville comunali alle 6 e aspettava i giardinieri che continuavano il lavoro che aveva già iniziato. Quando entrava in giunta eravamo terrorizzati».

Perché?

«Intanto perché con quelle lunghe gonne saltava da un posto all'altro senza stare mai ferma. E poi perché presentava delibere illegittime. “Diamo la casa a un povero”, ma la casa non era del Comune. “Diamo un contributo a una famiglia”, e non c'erano soldi. Io dicevo no e succedeva il finimondo».

Racconti.

«Gridava: “io da qui non me ne vado”. E non se ne andava sul serio e allora io e il segretario comunale Bosco dovevamo trovare una via tortuosa per accontentarla. La cifra di Letizia era di essere leggera e scomoda. E di guardare oltre».

Non vi siete piaciuti subito, però.

«Io la conoscevo come fotoreporter: ero sconvolto da



▲ Il sindaco Orlando con Battaglia

— “ —
Litigavamo sempre come innamorati. È stata la persona con la quale ho condiviso gli anni più importanti
 — ” —

questa donna così stravagante. Lei non mi perdonava che fossi nella Dc e non si fidava. Ma ci è voluto poco per imparare ad amarci. Lei voleva che io fossi perfetto come capita quando si ama e io come ogni amante l'ho continuamente delusa. Ma ci siamo sempre stati l'uno per l'altra».

Prima in giunta, poi all'Ars.

«È stata una delle prime ad aderire alla Rete. Mi è stata accanto nella mia battaglia per i diritti, dai condannati a morte al Pride e ai migranti. Se c'è una persona che secondo me le somiglia tanto è padre Puglisi: erano antimafiosi allo stesso modo, rivendicando i diritti degli ultimi, dei bambini. Adesso per ricordarla le intollerò il viale principale dei Cantieri della Zisa facendo realizzare un suo grande murale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al regista

Roberto Andò

“La mia serie tv costruita con lei”

di Eleonora Lombardo

Sapeva che stava male, ma lei gli aveva fatto una promessa; non se ne sarebbe andata da questa terra prima di aver visto finito il film sulla sua vita. «Due giorni fa l'avevo sentita mentre stavo finendo di montare alcune scene e le ho chiesto: te lo mando così o finito?» racconta Roberto Andò, non solo il regista della serie tv “Letizia Battaglia” che andrà in onda il 23 maggio, ma l'amico, il prescelto, il ragazzo che lei ha visto crescere. «Dietro questo film c'è un' autobiografia celata, mi sono nascosto dietro la sua figura per raccontare la mia vita».

Chi era per lei Letizia Battaglia?

«Un'amica. Un pezzo della mia vita. Il pezzo più importante di Palermo, lei era Palermo e questo è innegabile. L'anima della città. Era sempre piena di speranza, abbiamo parlato di recente del nuovo sindaco, anche in questa occasione era ottimista, non gettava la spugna, voleva sapere, si informava sui candidati. Era una persona profondamente partecipe della vita pubblica, nel modo migliore. Lei è veramente Palermo nell'aspetto non cinico, ma quello che si nutre ancora dell'illusione di cambiare le cose, di fare. Quella che di solito qui è una maledizione: fare. Lei è una che ha fatto, non solo come fotografa, lasciando un'opera di civilizzazione».

Quando l'ha incontrata per la prima volta?

«Avrò avuto venti anni, forse ventitré. Lei era già un punto di riferimento ed è stata molto generosa con me, in qualche modo mi ha scelto. È nata un'amicizia, nonostante la mia timidezza mi invitava alle cene stupende a casa sua, era il periodo in cui stava con Franco Zecchin, e incontravamo Sottas, Koudelka, si discuteva di Palermo, c'erano i ragazzi del laboratorio d'If».

Che cosa ha contraddistinto per lei la Battaglia e la sua fotografia?

«L'aspetto indomito mescolato a una sensibilità disarmante. Era irruenta, una che ti metteva a disagio se voleva, però aveva questa generosità e questa voglia di amore per cui si occupava di te come se fossi il re della situazione. Una dote delle grandi



▲ Il regista Roberto Andò

— “ —
Vederla omaggiata dal jet set romano dopo tante botte mi fece tenerezza. La vedremo in molte scene
 — ” —

personalità. Era centrata su se stessa, ma anche capace di riconoscere gli altri. Per tutta la vita ha fatto questo. Ha sempre avuto una “battaglia” in cui lei si immergeva in modo totale. Nella sua fotografia ha inventato qualcosa di straordinario, ha fatto sì che in quel momento terribile il teatro della morte divenisse il teatro della vita, quel momento in cui il fotografo di cronaca arriva e i conti sono già fatti perché c'è un morto per terra, lei lo ha fatto diventare il luogo dove chi rimane mostra il suo vero volto».

Come è nata l'idea di un film sulla sua vita?

«Eravamo a Roma, lei aveva appena fatto una mostra al Maxxi, e avevo scritto un testo per il catalogo. Dopo l'inaugurazione ci siamo ritrovati a casa di una principessa, lei non stava bene, era su una sedia a rotelle, e vederla così giubilata dal mondo romano, circondata di attenzioni da parte di intellettuali e collezionisti importanti che si atteggiavano con lei in modo reverenziale, mi ha fatto molta tenerezza. Vedere questa donna che ne ha prese tante nella sua vita prima di essere riconosciuta è stato commovente. E allora le ho detto: “Letizia, mi è venuta una gran voglia di raccontare tutto quello che c'è dietro di te”, e lei mi ha detto “Va bene, facciamolo»».

Come ha lavorato con lei?

«Il film lo abbiamo costruito insieme. La vedremo in tante scene, non solo quella iniziale girata ai Cantieri che ripropone l'inaugurazione della mostra: Letizia è in tutto il film. Abbiamo sviscerato fatti intimi della sua vita, perché era necessario avere accesso alla sfera privatissima per raccontare quella pubblica. Il finale è molto commovente perché la storia di Letizia è anche una storia terribile, come la storia di questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo saluto

Cerimonia laica poi in Calabria la cremazione

L'ultimo saluto a Letizia Battaglia è in programma oggi alle 11 nell'atrio di Palazzo delle Aquile, in piazza Pretoria, dove è allestita la camera ardente della fotografa palermitana. I familiari hanno previsto una breve cerimonia laica aperta alla città per ricordare l'impegno e la vita della fotoreporter che ha scritto una pagina di storia di Palermo. Dopo, la bara di Letizia Battaglia partirà per la Calabria per la cremazione. La fotografa, vincitrice del premio “Eugene Smith”, malata da tempo, è morta nella sua casa di via Calvi mercoledì sera all'età di 87 anni.

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI PALERMO

L'Assemblea ordinaria degli iscritti è convocata alle ore 9.00 del giorno 27 aprile 2022 in prima convocazione, nella sede dell'Ordine di via Francesco Crispi, 120 Palermo e, occorrendo, il giorno 28 aprile 2022 alle ore 18.00, in seconda convocazione, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione gestione finanziaria e approvazione bilancio consuntivo 2021;
- 3) Approvazione bilancio preventivo 2022;
- 3) Varie ed eventuali.

Il bilancio consuntivo 2021 e preventivo 2022 saranno messi a disposizione degli iscritti presso la Segreteria e pubblicati sul sito dell'Ordine.

IL PERSONAGGIO

La "pasionaria" della città di piombo che ha raccontato vita, morte e libertà

di Mario Di Caro

→ segue dalla prima di cronaca

Basta ripercorrere quel romanzo che è stata la sua intensissima vita per allacciare per sempre l'immagine dell'eterna ragazza dai capelli rossi, o azzurri o verdi, a secondo dell'estro del momento, ai catoni del centro storico che vomitavano cadaveri, agli scranni di Palazzo delle Aquile e dell'Assemblea regionale, dalla palazzina del giornale *L'Ora* fino ai Cantieri culturali della Zisa, dove ha realizzato il sogno del Centro internazionale di fotografia.

Il romanzo di Letizia, la donna che prendeva la vita a morsi, lo ha sintetizzato perfettamente la figlia Shobha, ieri, nel flusso di ricordi davanti alla bara nella casa di via Pasquale Calvi: «Viveva di futuro». Una che a 87 anni, con un tumore addosso, continuava a inseguire impegni e ad accarezzare progetti. L'ultimo, testimonia sempre Shobha, riguardava l'istituto penale minorile.

Letizia Battaglia inseguiva la vita, lei che la morte l'aveva fotografata per le strade di Palermo. E la vita per lei erano le bambine, l'amore, le donne, la fotografia, i nipoti, il sentirsi "zingara", la libertà. Quella libertà che lei, donna in una Sici-

lia patriarcale e maschilista, s'è voluta prendere e vivere fino in fondo. Madre a 16 anni, fotografa a quasi quaranta, e poi assessore comunale, deputata regionale, editrice, militante, volontaria al manicomio, persino attrice, seppure nella parte di se stessa, nel film di Franco Maresco "La mafia non è più quella di una volta", in "Shooting Palermo" di Wim Wenders e, infine, nella serie tv di Roberto Andò



▲ Il superboss Leoluca Bagarella ritratto da Letizia Battaglia in gabbia

dedicata alla sua vita, un film che non ha fatto in tempo a vedere.

Letizia Battaglia il mestiere se l'era inventato dal nulla, complice forse il compagno di allora, il fotografo Santi Caleca: era il 1971, Letizia si trovava a Milano e scattò un rullino ritraendo con la mano che le tremava Pier Paolo Pasolini che partecipava a un convegno: già, perché Letizia era assai sensibile al carisma del poeta corsaro.

Tre anni dopo, quando diventò la fotografa de *L'Ora* trasformandosi giocoforza in un marchio di fabbrica, visse gli anni di piombo palermitani che le si appiccicheranno addosso per tutta la vita, come un incubo dal quale risvegliarsi. Si spara per strada, Palermo è un far west di pistolieri mafiosi e Letizia corre avanti e indietro, assieme al nuovo compagno Franco Zecchin, da un omicidio a un altro. Un faccia a faccia con l'inferno che finisce nel 1992, l'anno delle stragi, quando Letizia si rifiuta di fotografare l'orrore delle due mattanze. Nel suo libro "Diario" scrisse che la metteva a disagio «dover ammettere che anche davanti all'orrore di via D'Amelio io non sollevai la mia camera e non feci un fottuto clic. La mia testa, il mio corpo non volevano documentare un bel niente».

La fuga dall'incubo è reinventare il suo marchio di fabbrica, rileggere le immagini di morte combi-



Il ritratto

Letizia Battaglia davanti alla sua foto che ritrae Rosaria Costa vedova dell'agente Schifani, morto a Capaci

I primi scatti a Pasolini con la mano che le tremava e il rigetto dopo le stragi del 1992

mandole con nudi femminili, simbolo di vita. Ma quelle foto sono così potenti che rimangono nella memoria e che forse avrebbero resistito persino al suo desiderio di bruciarle. Basta chiudere gli occhi e rivedere quelle immagini d'altri tempi, in bianco e nero, i tre cadaveri in una stanza modesta col poster di Lory Del Santo in topless appeso alla parete, il bambino con la pistola e con la calza di nylon calata sulla testacome un aspirante rapinatore e quella, micidiale, del boss Leloluca Bagarella che digrigna i denti per la rabbia, icona della crudeltà dei Corleonesi. Letizia raccontava che di fronte a un uomo in manette lei voleva essere in qualche modo alla pari, esporsi, e così quel gior-

La modella della foto-icona

Katia, la ragazza col pallone "Incontrarla mi ha cambiata"

La fotoreporter riuscì a rintracciarla attraverso "Chi l'ha visto" E confidò: "Quello scatto alla Cala l'avevo dimenticato"

non ha neanche pensato. «Mi sono sposata giovane, sono andata in Puglia, per tanto tempo non sono tornata a Palermo. Chi ci pensava più a quelle giornate passate a giocare alla Cala?». Poi la scoperta e quell'incontro con Letizia Battaglia che le ha cambiato la vita. «Bella eri e bella sei», mi ha detto quel giorno e me lo ripeteva ogni volta che ci vedevamo». È successo spesso negli ultimi anni, assicura Katia Malizia. «Ha voluto anche che avessi una piccola parte nel film su di lei girato nei mesi



▲ Insieme Letizia Battaglia con Katia Malizia, la "ragazza col pallone"

di Alessia Candito

«Ero imbronciata perché c'era questa sconosciuta che mi fotografava, oggi lo sguardo potrebbe solo essere triste. Sono sconvolta, Letizia era diventata famiglia». Quarant'anni fa, Caterina Malizia era una delle tante monelle che giocavano tra i vicoli della Cala. Lo scatto di Letizia Battaglia l'ha resa un'icona.

È lei la "bambina con il pallone" ritratta in una delle immagini simbolo della grande fotografa scomparsa mercoledì notte. Ma Caterina, anzi Katia, come preferisce farsi chiamare, lo ha scoperto solo nel 2018, grazie alla trasmissione "Chi l'ha visto?", a cui Letizia Battaglia si era rivolta per rintracciarla. «Non ci potevo credere, quando l'ho vista ci siamo abbracciate, abbiamo iniziato a piangere - ricorda - e da quel momento è entrata a far parte della mia famiglia».

A quello sono seguiti altri incontri, eventi e workshop al Centro internazionale di fotografia: «Era orgogliosa quando mi presentava a studenti e visitatori». Tutti incuriositi, forse stupiti dagli occhi di quella donna, «rimasti identici - assicura lei - a quelli della fotografia». Uno scatto a cui per tanto tempo, dice,

scorsi dal regista Roberto Andò. Dopo mi ha incoraggiato a presentarmi ad altri casting, mi spronava». Una carriera che lei mai avrebbe immaginato di intraprendere «e invece adesso a 51 anni, eccomi qua a rimettermi in gioco». In Puglia, racconta «ho fatto la commessa in un supermercato, altri lavoretti, poi la mamma a tempo pieno. Ho cresciuto due ragazzi, uno di 32 anni che fa il poliziotto e uno di 26». Tornata a Palermo, dopo l'incontro con Letizia Battaglia «in un certo senso mi è cambiata la vita».

Negli ultimi tempi, i contatti si erano un po' diradati, dice con rammarico. «L'ultima volta ci siamo sentite circa un mese fa» spiega. Poi, per il suo compleanno, il 5 marzo, «avevo provato a cercarla, le avevo mandato un messaggio, ma non mi ha risposto. Stava male da tempo, negli ultimi tempi però era peggiorata». Ma mai, afferma, avrebbe pensato di vederla andare via. L'ultimo saluto dovrà essere a Palazzo delle Aquile, dove è stata allestita la camera ardente e un'intera città si è messa in fila per salutarla. Accanto alla bara, c'è la foto di lei bambina catturata da Letizia Battaglia in «quell'istante decisivo» che ha trasformato i suoi occhi nel simbolo di un'intera stagione di Palermo e della Sicilia.

PENSIERI E PAROLE

“Sono nata a quarant’anni” Confessioni di una fotografa

Diretta, mai scontata, a volte provocatoria, sempre irriverente. Negli anni, Letizia Battaglia ha parlato più volte con *Repubblica*. La sua vita, i suoi progetti, Palermo, la mafia, la politica, la gente e soprattutto le donne, inizialmente fotografate quasi per disintossicarsi dagli anni passati a immortalare l’orrore, poi «come simbolo di vita». La grande fotografa raccontava e si raccontava. Netta, esplicita, quasi al limite della brutalità, Letizia Battaglia non aveva paura di affermare le proprie idee. Solo sulla propria vita privata chiedeva riservatezza «perché coinvolge altre persone», ma di sé parlava senza timore.

Confessioni allo specchio

«Io ho amato sempre così, sin da bambina, con un’apertura che nessuno poteva togliermi anche se ci hanno provato», spiegava, fumando una sigaretta dietro l’altra. «Mi sono sposata per ribellione. Poi, c’è voluto coraggio anche per liberarsi da quella condizione». Non le bastava. «Ho sempre voluto essere persona. All’epoca, le donne erano solo “la madre”. Ecco, a me questo non bastava. Con tutti i miei limiti, sono stata anche una madre, ma ho sentito il bisogno e il dovere di essere anche altro». E quindi? «Sono nata e cresciuta a 40 anni». Con una macchina fotografica in mano, anche se di certo non è stato semplice all’inizio. «I colleghi non mi consideravano, mi guardavano dall’alto in basso. Ma le mie foto ci sono ancora, quelle di altri no». Letizia Battaglia ha fotografato la storia. Inevitabilmente a Palermo.

La sua Palermo

«Una città che sa essere ingrata» diceva. «Ho provato varie volte ad andarmene definitivamente. Ma



▲ A teatro Falcone in una foto di Letizia Battaglia proiettata al Massimo

ogni volta che per qualche ragione fuggivo, c’era una ragione più forte che mi diceva di tornare». Anche perché, spiegava, «sono me stessa solo riconoscendomi negli odori, nei gesti, nelle voci, negli angoli della mia città. Mi piace così slabbrata, decadente, povera. Non ne faccio l’elogio da snob, perché è un pensiero e un atteggiamento che non mi appartengono. È che sono gelosa della mia città, morbosamente attaccata».

L’esperienza politica

E solo per questo, ci teneva a spiegare sempre, si è data alla politica. «Fare l’assessore nella mia città è stata l’esperienza più bella della mia vita, più di un amore, più di

una maternità. Migliorare la quotidianità di qualcuno o di un quartiere, era una soddisfazione». L’esperienza in Regione invece «non mi è piaciuta, di buono c’erano solo i soldi» serviti poi per fondare la rivista *Mezzogiorno* e le Edizioni della Battaglia «per dare voce alla rabbia dopo le stragi del ’92».

La mafia e il disgusto

A Capaci, Letizia Battaglia ha rifiutato di esserci. Era satura, dopo una battaglia condotta per anni. «A un certo punto mi volevano dare la scorta. Ma non l’ho voluta». Scattare in quegli anni non era un atto neutro. «Ho pianto, ho imprecato e ho documentato le carneficine e gli omicidi». Lavorando ha rimediato un calcio da Leoluca Bagarella, ha immortalato «l’attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella giornata più terribile della sua vita». Avevano appena ucciso il fratello Piersanti. «Quella foto mi scappa di mano, va via ed entra nella storia».

Le donne

Lei invece dopo quella stagione ha preferito cercare Palermo negli occhi della sua gente e delle sue donne. Che negli anni ha visto cambiare. «C’è più apertura, le donne sono anche più belle, hanno preso coscienza di se stesse e lo mostrano. Non hanno paura di osare. L’uomo invece è mediamente più spaventato, anche dalle donne stesse». E se ancora faticano a trovare spazio «è perché si limitano a chiederlo». Anche in politica. «Le donne – diceva pensando alle imminenti comunali di Palermo – governerebbero meglio perché stanno attente ai dettagli. Ma candidare o votare una donna solo perché è donna non ha senso». — **a.can.**

no, davanti al killer ammanettato, si accovacciò per terra beccandosi un calcio da quel gentleman.

Nella vita del dopo-mafia c’è anche l’elezione con la Rete all’Ars, e di fronte a uno stipendio esorbitante per le sue abitudini riuscì a inventarsi una casa editrice, Le Edizioni della Battaglia, che pubblicò tra gli altri Michele Perriera e Roberto Alajmo.

Letizia Battaglia, la “pasionaria” dai capelli rossi, o azzurri o arancio, ha vissuto tanto, fino all’ultimo. Visse d’arte e visse d’amore, come una Tosca innamorata del mondo intero: sul suo petto, sopra il velo che la copre nella bara, ora c’è un fiore rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’intervista



L’ultimo dialogo

Il 6 marzo scorso, a due giorni dalla Festa della donna, Letizia Battaglia raccontò le sue battaglie femministe su “Repubblica”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marta Occhipinti

Letizia Battaglia è «la fotografa che ti trovi sempre davanti, imprescindibile come le immagini che ci ha lasciato». Una delle sue più famose, Ferdinando Scianna l’ha conservata a casa: la bambina col pallone, regalo della stessa Letizia. «Aveva una tecnica primaria, non era nata di certo con la passione per la fotografia. Ma un fotografo non è solo soggetto e tecnica, è visione culturale del mondo. E la sua è stata dirompente».

Letizia Battaglia si inserì, già quarantenne, e da prima donna, nella “fotografia del reale”, dentro la Palermo insanguinata delle guerre di mafia. Molti si stupirono nel vederla varcare le porte del giornale “L’Ora” con la sua Pentax al collo. «Era arrivata una donna nel mondo del giornalismo in mano ai maschi. Osservavamo il suo fare silenzioso e paziente. Ce la ritrovavamo sempre in ogni scena d’omicidio». Mike Palazzotto ricorda bene la Letizia degli anni Settanta, quando Etrio Fidora la chiamò a collaborare insieme a Santi Caleca. Lei che col suo caschetto, da Milano, aveva già immortalato lo sguardo freddo di Luciano Liggio arrestato nel maggio

I ricordi dei colleghi

E in redazione piombò una donna Tony Gentile: “Ha fatto scuola”

La diffidenza battuta dalla sua tenacia Gigi Petyx: “Capii subito che avrebbe fatto grandi cose”
Scianna: “Una visione dirompente”

del ’74. Foto inviata subito a “L’Ora”. «Quando Letizia arrivò a “L’Ora”, ero un fotografo già navigato – dice Gigi Petyx – Incrociai il suo sguardo e capii subito che con la sua tenacia e i suoi occhi avrebbe raccontato grandi cose». «Una passione senza freni», ricordano i colleghi. «Qui c’è un errore, le dicevamo, qui un altro – dice Petyx – ma lei era Letizia. Ed era già pronta al prossimo scatto».

L’hippy fotografa, la chiamavano, bloccata dalle forze dell’ordine davanti ai cadaveri. Poi Boris Giulia-



▲ L’allievo e la maestra Letizia Battaglia fotografata da Tony Gentile

no le spianò la strada: «La signora deve fotografare».

Letizia e le sue fotografie fecero qualcosa anche per le nuove generazioni di fotoreporter palermitani. Franco Lannino ha un’immagine in testa: «Erano gli anni Ottanta, Letizia era distesa a terra a pancia in giù per farsi largo tra una folla di curiosi davanti a un omicidio vicino al mercato ortofrutticolo. Cercava inquadrature uniche con la sua Nikon, col marchio sempre coperto con lo scotch. Era irruenta perché entrava dentro le cose».

Nella Palermo delle ancora timide manifestazioni antimafia, Letizia Battaglia e Franco Zecchin erano la coppia che stava in mezzo ai cortei. Li guardava con ammirazione l’allora studente Tony Gentile. «Fu uno stimolo e la sua presenza era quasi rassicurante – dice Gentile – le sue foto di denuncia hanno aperto gli occhi a intere generazioni. Lei non faceva foto, faceva politica. Ha dovuto muoversi in un contesto non facile, ma fece scuola». La foto del delitto Mattarella la ricorda fra tutte, Gentile: «Lì la tecnica non c’entra nulla, Letizia non cercava l’estetica, in quell’istante lei è entrata dentro quell’auto attraverso l’obiettivo. Come per dire, ora ti aiuto io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

di Miriam Di Peri

Manca ancora un miliardo di euro, ma a questo punto non resta che andare avanti. Anche l'ultima Finanziaria dell'era Musumeci si appresta a essere approvata con una "condizionalità": 999 milioni di euro resteranno accantonati in attesa dell'accordo con lo Stato che sblocchi le somme già destinate. Però l'impianto della Finanziaria, seppur di lacrime e sangue, adesso c'è. È stato definito ieri in giunta: le nuove limature previste per oggi, in un incontro tra Nello Musumeci e alcuni assessori questa volta a Catania. E poi martedì per un ultimo check prima della presentazione ufficiale. Poi sarà corsa contro il tempo per l'Assemblea Regionale per approvare la manovra finanziaria entro il 30 aprile, termine ultimo per l'esercizio provvisorio.

È stata una giunta con non pochi mugugni nei confronti del vicepresidente e titolare dell'Economia, Gaetano Armao: gli assessori contavano di poter avere maggiore libertà di movimento, ma la coperta è cortissima e tutti hanno dovuto stringere la cinghia in ogni voce di propria competenza, per una manovra che al momento resta con un miliardo bloccato. È una finanziaria lacrime e sangue, in cui i tagli interessano persino il fondo per le disabilità e le fragilità, che al momento potrà contare su 160 milioni di euro, ma servirebbero almeno 20 milioni in più per garantire l'erogazione dei servizi minimi alle categorie più fragili. A rischio anche i fondi per i precari della pubblica amministrazione, che restano ancora una volta legati all'accordo con Roma. Nel pri-

Corsa per la Finanziaria "lacrime e sangue" con un miliardo bloccato

La somma accantonata in attesa dell'accordo con lo Stato. Freno alla spesa per disabili "fragili" e precari



Presidente e vice
Gaetano Armao
e il governatore Nello
Musumeci. A destra
Palazzo d'Orléans



mo impianto che l'esecutivo ha dato alla finanziaria, ad essere legati alla condizionalità sono anche il trasporto pubblico locale, ma anche una parte delle somme per gli enti locali restano a rischio.

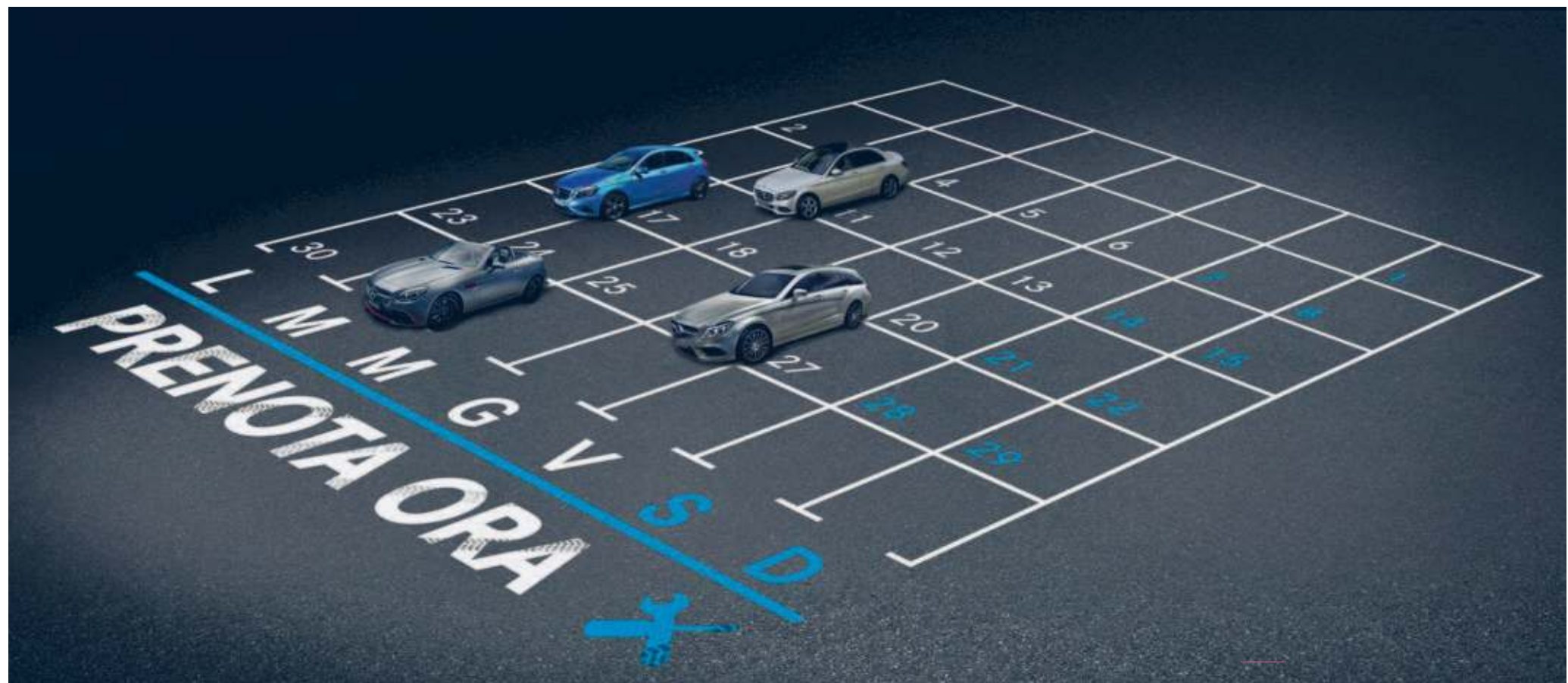
Intanto la giunta conferma il fondo da 340 milioni per i Comuni e la triennalità per i teatri, ma trovano

spazio anche 68 milioni per i trasporti marittimi di collegamento con le isole minori, fondi necessari per la copertura della gara quinquennale fino al 2026. Via libera anche a 165 milioni per il trasporto pubblico locale e 10 milioni per la quota di cofinanziamento regionale per garantire la continuità territo-

riale tra le isole minori e il resto d'Italia. Il governo Musumeci stanziava 100 milioni di euro per le imprese. Gli uffici dell'assessorato alle Attività produttive sono già al lavoro per definire gli ultimi aspetti e pubblicare a breve quattro bandi rivolti alle start up, alle imprese e al settore dell'innovazione e della ricerca. Ma la stagione dei contributi prevederà anche il rifinanziamento di alcuni vecchi bandi covid e dei bandi legati alle politiche giovanili e all'inserimento lavorativo di giovani inoccupati e donne.

Il miliardo congelato resta legato a tre diverse partite: la più consistente riguarda 718 milioni di euro di minori tasse riscosse dalla Regione a causa della crisi economica, 211 milioni di euro da recuperare dal piano di disavanzo e 70 milioni che il governo regionale ha chiesto di far valere sul Fondo di sviluppo e coesione. L'ok definitivo dovrà arrivare da Roma con una norma ad hoc, senza la quale quelle somme sono state inserite, ma restano congelate. Intanto, però, occorre andare avanti. La settimana prossima i documenti verranno trasmessi all'Ars, che avrà poco più di dieci giorni di tempo per esaminarli nelle commissioni di merito, in commissione bilancio e per il dibattito a Sala d'Ercole. Nella stessa riunione il governo regionale ha dato anche il via libera alla proposta d'acquisto dell'ex cava di pomice a Lipari, per un impegno di spesa di 4,5 milioni di euro, che consentirà di avviare il recupero ambientale delle aree e la valorizzazione dell'ex complesso produttivo, prevedendo anche la realizzazione del Museo della pomice e del Parco geominerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Troviamo sempre un posto per te. Ti basta Mercedes **Book me.**

Con il servizio Mercedes **Book me**, fissare il tuo prossimo appuntamento in officina non è mai stato così facile. Prenota subito online con il **QR Code**. Approfittane adesso.



Mercedes-Benz
The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971



Centrodestra, avanti senza bussola tutti in pista fra accuse e scintille

Si attende un vertice fra Berlusconi e Salvini. Intanto però Lagalla, Scoma e Varchi girano per Palermo da candidati Cascio fermo, Lentini lancia la sua corsa con Lombardo. Il neo-forzista Tamajo: "Si fanno baratti, ma il tempo è scaduto"

L'unico argomento a tenerli uniti sono i gatti: a questo punto nel centrodestra siciliano non ne vuole più parlare nessuno. I nervi sono tesi, sia nella coalizione sia all'interno dei partiti, in quella che è stata l'ennesima giornata di ordinaria follia. L'accordo su Palermo non si trova, Francesco Cascio resta in attesa ai box, Roberto Lagalla e Francesco Scoma fanno entrambi capolino, con l'assessore Marco Falcone, alla presentazione dei nuovi treni ibridi di Trenitalia in piazza Castelnuovo, Carolina Varchi si prepara a stampare i manifesti, Totò Lentini da un cinema del centro, alla presenza di Raffaele Lombardo e Roberto Di Mauro, apre ufficialmente la sua campagna elettorale.

Per tutto il giorno si susseguono le voci di un faccia a faccia tra Berlusconi e Salvini ad Arcore, per trovare un accordo su Palermo. Il vertice

potrebbe tenersi oggi, ma intanto nel centrodestra prevale lo sconforto. Anche sulla composizione delle liste: gli aspiranti candidati lamentano di non poter iniziare la campagna perché non sanno cosa rispondere agli elettori che chiedono chi sarà candidato sindaco.

Dalle parti di Fratelli d'Italia c'è aria di rassegnazione. «Prendiamo atto – si limita a commentare la candidata Carolina Varchi – che a oggi nessuno ha dato risposta alla nostra proposta di un tavolo unico per le Amministrative e le Regionali». Insomma, non c'è la volontà di affrontare il nodo della Regione, e Fratelli d'Italia è pronta a correre da sola. Anche perché le dichiarazioni di Gianfranco Micciché al Vintaly hanno contribuito ad avvelenare i pozzi, forse in via definitiva.

Nel guazzabuglio generale, insorge anche Edy Tamajo, new entry



▲ **Autonomista**
Totò Lentini, candidato sindaco per l'Mpa

tra le polemiche in casa forzista, che affida a un post sui social la frustrazione per uno stallo di cui non si intravede la fine: «Come potrebbe salvare Palermo – si chiede il ras dei voti – chi la considera un baratto per altre logiche? A differenza di altri mendicanti della politica, che si genuflettono davanti al leader o al partito alleato, ho pensato che fosse corretto dare spazio a gente con grandi capacità amministrative e collaborare per risolvere la città. Ma il tempo è scaduto e il mio silenzio non è stato compreso. Non distruggo la migliore classe dirigente che con grande fatica ho formato e la mia squadra che attende di conoscere quale sindaco e progetto sostenere».

Intanto Lentini, dal palco di una multisala, inanella uno dopo l'altro i punti del programma: trasporto urbano, rifiuti, cimiteri, mobilità,

privatizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti, termovalorizzatore. «Ci hanno ridotto – ha detto ai suoi sostenitori – a parlare di buche, marciapiedi, strade dissestate. Un sindaco dovrebbe parlare anche di grandi opere strategiche, ma qua si deve ripartire da zero». In prima fila ad ascoltarlo, l'ex governatore Lombardo e il segretario degli autonomisti Di Mauro. «Siamo qua per sottolineare sostegno a Totò Lentini – dice quest'ultimo – che ha fatto bene a scendere in campo qualche mese fa. Le ultime interlocuzioni che ho avuto fino a qualche momento fa mi confermano la confusione che c'è in campo».

La prima delle cinque candidature a destra è ormai lanciata. Per le altre sembra ormai soltanto questione di tempo.

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una giornata con l'aspirante sindaco del centrosinistra

di Sara Scarafia

Ha scelto di cominciare dal quartiere in cui è nato, dalla periferia nel cuore del centro, quel Borgo Vecchio assediato da rifiuti e abbandono. È nel quartiere degradato a due passi tra piazza Politeama e il porto di nuovo affollato di turisti, che Franco Miceli, il candidato sindaco del centrosinistra giallorosso, comincia la sua campagna elettorale *on the road*. Il suo primo giro di città, accompagnato dal presidente dell'Ottava circoscrizione Marco Frasca Polara e dal consigliere Marcello Longo, è tra le bancarelle ridotte all'osso. Miceli stringe qualche mano, chiacchiera con i pochi che si avvicinano, ma soprattutto si guarda intorno, cerca di capire come ricucire quella che chiama «una ferita urbana».

La prima uscita nel quartiere in cui è nato Chiacchiere e strette di mano: "Bisogna premiare chi fa la differenziata"

Non è ancora bagno di folla. Miceli, giacca su t-shirt, occhiali senza vetri scuri per guardare negli occhi gli interlocutori, più che altro sembra studiare. La prima tappa è davanti al campetto di calcio sgangherato, con la rete di protezione divelta in più punti, i pali arrugginiti. Lì l'architetto parla per una ventina di minuti col rapper Cristian Picciotto che al Borgo, da operatore sociale, ha lavorato per anni offrendo una possibilità di riscatto ai ragazzini che anche stamattina tirano calci al pallone invece di essere a scuola. È un incontro riservato, ancorché all'aria aperta: Picciotto gli racconta di come le associazioni si sono mano a mano dileguate, delle tante cose che non sono state fatte. Miceli ascolta con attenzione.

Miceli, passeggiata al Borgo tra rifiuti e campetti a pezzi "Voglio ricucire le ferite"



Il tour

Tre momenti del giro elettorale di Franco Miceli al Borgo Vecchio. A sinistra una discarica a cielo aperto in una strada del quartiere (foto Igor Petyx)



Quando Picciotto va via, si lascia accompagnare per i vicoli. Prima davanti all'asilo diventato una discarica, proprio alle spalle del campetto: quello che doveva diventare un centro sociale di quartiere è uno spazio murato, pieno di escrementi, una scommessa persa, rimasta fuori da ogni canale di finanziamento, da ultimo il Pnrr. «Gli spazi vanno inseriti nel tessuto urbano. La progettazione di una nuova vita per l'asilo non può non tenere conto del campo da calcio qui die-

tro», dice Miceli. Che viene accompagnato davanti alla palazzina pericolante crollata in parte tre settimane fa, nella notte del vento record: i proprietari non si trovano, il Comune senza soldi non può intervenire "in danno" e intanto gli

abitanti dell'edificio di fianco sono senza gas e la strada è interrotta. Durante la passeggiata c'è la sosta al bar della piazza. Il barista, Ciccio, chiede a Miceli di fare «come fa il sindaco Orlando che veniva sempre qui il sabato prima del voto». Un rito scaramantico che gli chiede di ripetere. L'architetto, che ha subito chiarito che non sarà un nuovo sindaco della Primavera, sorride gentile, promette che lo farà. Il quartiere è assediato dalla spazzatura: al Borgo Vecchio la differenziata non funziona. Nessuno la fa. I contenitori per separare i rifiuti sono pieni di indifferenziata, ci sono gli ingombranti in ogni angolo, nonostante il centro di raccolta di piazzetta della Pace sia lì, a un passo. Miceli ci fa un giro: tutto intorno è una distesa di discariche. «Bisogna cambiare sistema – dice – realizzare almeno sei o sette centri di raccolta per circoscrizione e dare una premialità a chi differenzia».

Proprio di fronte all'area di smistamento gestita da Rap, c'è il centro sociale Anomalia, l'unico avamposto che garantisce servizi, dai vaccini al doposcuola. I mediatori avevano proposto un incontro, gli attivisti hanno rifiutato. «Li capisco», dice Miceli, che invece incontra padre Antonino, insieme con la consigliera comunale Valentina Chinnici. Il parroco è diretto: «Basta col considerare le periferie in modo paternalistico: qui non c'è il buon selvaggio, abbiamo tanto da insegnare, ma l'amministrazione deve rispettare gli impegni».

Miceli assicura che il suo progetto di città punta su decentramento e partecipazione: dare servizi e farli gestire anche ai cittadini. Del resto la sola Ottava circoscrizione, fa notare Frasca Polara, con i suoi 120mila abitanti è più grande di Trapani.

Il candidato passa davanti al cinema Archimede, chiuso da anni, dove la mamma a 12 anni lo lasciava a vedere i film di Maciste. «Abitavo in via Archimede e vivevo il mercato. È stato un caso, ma adesso penso che essere partiti da qui abbia un senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Serve un tetto massimo europeo sul gas per evitare le speculazioni
Non stiamo pagando il prezzo delle sanzioni ma il prezzo della guerra**

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

Le sanzioni

Putin: "Il nostro gas è insostituibile" Zelensky accusa Germania e Ungheria

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Il presidente russo Vladimir Putin usa i soliti toni di sfida con l'Occidente: «Adesso non c'è possibilità di sostituire il gas russo in Europa». Eppure ammette che le sanzioni occidentali stanno ostacolando l'industria energetica del Paese: «Il problema più acuto – dice – è l'interruzione della logistica delle forniture». E, in vista di nuove misure europee sul gas e petrolio russi, corre ai ripari dando ordine al governo di reindirizzare le esportazioni energetiche «verso Sud ed Est».

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas e petrolio. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), le vendite di oil&gas ammontavano al 45 per cento del suo budget federale nel 2021. E l'Unione Europea è il suo primo consumatore: dipende per il 40 per cento dal gas di Mosca e per un quarto dal suo petrolio. Dopo aver vietato l'import del carbone russo, la Ue starebbe ora studiando – rivela il *New York Times* – una bozza su un embargo graduale sul petrolio, da sottoporre a negoziazione però non prima del ballottaggio francese il 24 aprile, per non influenzare l'esito del voto. Del gas ancora non si discute. Mentre l'Italia sta cercando fornitori alternativi in Algeria ed Egitto, Paesi come Germania e Ungheria si oppongono a un arresto immediato delle importazioni. Tanto che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in un'intervista alla *Bbc*, ha cri-

ticato i Paesi europei che versano «denaro sporco di sangue» nelle casse di Mosca, accusando in particolare Berlino e Budapest. «Altri nostri amici e partner – ha detto – capiscono che ora è un momento diverso, che non è più una questio-

L'appello 400 preti ortodossi denunciano Kirill



«La tragedia che si sta svolgendo in Ucraina è anche il risultato della politica perseguita dal patriarca Kirill durante il suo incarico di capo della Chiesa russa». È questo uno dei passaggi dell'appello firmato da 400 sacerdoti della Chiesa ucraina sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca contro la sua guida spirituale Kirill, citato in giudizio. Secondo i 400 Kirill predica una dottrina che si discosta dall'insegnamento ortodosso e andrebbe condannata come eresia. E gli addebitano crimini morali nel benedire la guerra e sostenere le azioni delle truppe russe.

**Il Cremlino punta ai mercati dell'Est
Il presidente ucraino "Basta pagare Mosca"**

ne di affari e denaro, ma di sopravvivenza». Discussioni che, a detta di Putin, «destabilizzano il mercato e fanno salire i prezzi». «I tentativi di estromettere i fornitori russi, per sostituire le nostre risorse con alternati-

ve, influenzeranno inevitabilmente tutta l'economia globale», ha avvertito ieri nel corso di un vertice di governo dedicato al settore energetico, assicurando che «le conseguenze di un simile passo possono diventare molto dolorose e prima di tutto per gli iniziatori di tale politica». Dobbiamo però presumere, ha aggiunto il leader del Cremlino, «che in futuro le conseguenze in Occidente diminuiranno». Da qui la necessità di «riorientare le nostre esportazioni verso i mercati del Sud e dell'Est che stanno crescendo rapidamente». Il piano per lo sviluppo delle nuove infrastrutture dovrebbe essere pronto entro il 1° giugno, ha aggiunto, mentre entro il 15 settembre dovrebbe essere approvata una nuova strategia energetica. «Occorre accelerare la realizzazione di progetti infrastrutturali, ferroviari, oleodotti, porti, che consentiranno negli anni a venire di reindirizzare le forniture di petrolio e gas dall'Occidente» verso le nuove destinazioni, ha aggiunto Putin, citando, oltre al «Sud e Oriente», i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e della regione Asia-Pacifico. Anche se le destinazioni primarie saranno la Cina, principale cliente non europeo di Mosca, e l'India, terzo consumatore al mondo di petrolio, nonché il Pakistan con cui la Russia ha già concordato la costruzione di un gasdotto. Ma, avvertono gli esperti, la conversione non avverrà dall'oggi al domani. Per costruire le infrastrutture necessarie a portare gas e petrolio in Asia ci vorranno almeno sei-sette anni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **N° 1 dell'export di gas e petrolio**
La Russia è il primo esportatore mondiale di gas e petrolio. Nel 2021 le vendite di oil&gas ammontavano al 45% del suo budget federale

La polemica legata al caso Regeni

“No all'energia dall'Egitto” Il Pd attacca l'intesa di Eni

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non è piaciuto al Pd l'accordo sottoscritto dal gruppo Eni con l'Egitto per la fornitura di gas naturale liquefatto: fino a 3 miliardi di metri cubi nel 2022 per aiutare l'Europa, e in particolare l'Italia, a raggiungere l'indipendenza energetica dalla Russia. Intesa siglata dalla controllata del Tesoro come se il caso Regeni non esistesse, ignorando gli ostacoli seminati dal regime di Al-Sisi per impedire l'accertamento della verità sull'omicidio del giovane ricercatore friulano.

«Nutro moltissimi dubbi», ha detto Enrico Letta a Raidiol, dando voce ai malumori di un pezzo consistente della maggioranza. «La vicenda Regeni va oltre il singolo dramma personale, è un simbolo della necessità di difendere i diritti umani e di fare giustizia. È pertanto netta la nostra richiesta al governo di essere più forte ed esigente nei confronti degli egiziani». Il che non significa avercela con Draghi, anzi: «Ho massima fiducia nella sua capacità di individuare delle alternative al gas di Mosca, indispensabili per riparare

gli errori compiuti dall'Italia negli ultimi anni», spiegherà poi il leader dem ai suoi, fors'anche per evitare d'irritare il premier. Il quale non per caso – fanno notare a Palazzo Chigi – si è tenuto alla larga dal Cairo, ma è già stato in Algeria e subito dopo Pasqua (il 20 e 21 aprile) volerà in Angola e Congo per incontrare i rispettivi capi di Stato a caccia di nuove fonti di approvvigionamento. Una



◀ Enrico Letta, segretario del Pd, è stato il primo ieri a esprimere dubbi sull'opportunità di un'intesa tra Eni e Egitto per le forniture di gas dopo il caso Regeni



◀ Una delle manifestazioni per chiedere giustizia sul caso Regeni. In questi anni, dopo la morte del ricercatore italiano, l'Egitto ha rifiutato di collaborare

i rapporti con Al-Sisi alla chetichella, *business as usual*. Ne va della nostra credibilità nazionale». Quella che pure per Erasmo Palazzotto, presidente della commissione d'inchiesta sull'omicidio, non si può barattare con «il miliardo di metri cubi di gas che arriverebbe dal Cairo, una goccia nel mare del nostro fabbisogno». Perché «l'atteggiamento su Regeni è inaccettabile, un macigno nelle relazioni tra i due Paesi».

Più cauto il forzista Tajani, secondo cui Draghi non aveva scelta, mentre i radicali lo accusano di «nascondersi dietro un dito», avendo «delegato all'Eni la trattativa con l'Egitto». Di più: «Nella legittima corsa ai nuovi produttori di gas non si può pensare di sostituire Putin finanziando regimi con le mani sporche di sangue». Ergo: l'Italia farebbe meglio ad attingere a fonti diverse, «ce ne sono tante», taglia corto il renziano Massimo Ungaro, «altrimenti si manda il messaggio che ostacolare il processo non è un problema». Lo pensa pure il M5S: «Il governo dovrebbe insistere» per avere giustizia. «La collaborazione sul caso Regeni», sancisce il senatore Gianluca Ferrara, «per noi è fondamentale».



35.000

I minorenni ucraini accolti in Italia

Secondo il ministero degli Esteri sono 35 mila i minorenni ucraini accolti finora in Italia. Duemila invece gli italiani che hanno lasciato l'Ucraina

Intervista allo scrittore

Lagioia "L'ideologia ora fa confondere aggrediti e aggressori"

di Concetto Vecchio



SCRITTORE
NICOLA LAGIOIA
GUIDA IL SALONE
DI TORINO

Prevale la logica secondo cui il nemico del mio nemico è mio amico. Chi evoca l'Iraq accosta due crimini che non hanno relazione

Serve una riflessione sul fallimento del genere umano. I social sono viziati dai populistici ma anche delle crociate di purezza progressista



▲ **A Mariupol** La bandiera ucraina su un edificio distrutto a Mariupol

E lei come risponde?
«Che anche quella di Bush fu naturalmente un'invasione criminosa. Ma questi due crimini sono indipendenti l'uno dall'altro. Eppure c'è chi tende a ritenere criminale l'invasione dell'Ucraina a patto che si giudichi altrettanto quella in Iraq».

Cosa ne deduce?
«Prevalgono i pregiudizi ideologici, per cui l'aggredito e l'aggressore vengono confusi tra loro nella logica secondo cui il nemico del mio nemico è mio amico».

La Russia è vista come un Paese amico?
«Qualcuno tende a considerare inevitabile la sua condotta. La

guerra, per noi abituati alla pace, è talmente penosa, straziante, terribile, che uno può avere la tentazione di leggerla in termini deterministici. Come dire che l'aggressione era inevitabile visto la Nato si è allargata. Una spiegazione che sfocia pericolosamente nella giustificazione».

La complessità non è necessaria per capire perché è successo?
«Dire che dato un contesto sono inevitabili le conseguenze porta a negare il principio di libero arbitrio. Se è inevitabile bombardare le città, uccidere i bambini, stuprare le donne, allora vuol dire che questa guerra non l'ha nemmeno decisa Putin. Se tutto è già scritto, allora lo

era anche il nazismo. Putin ha detto: "Non potevamo fare altrimenti". Non è vero. Poteva fare altrimenti».

È un ragionamento portato avanti da molti intellettuali.
«Sì, ma sono discorsi spesso astratti. Perché uno poi legge le cronache degli inviati di guerra, che il dolore lo hanno visto sul serio, e questi discorsi sulla complessità si relativizzano. Poi ci sono stati intellettuali che si sono messi in discussione».

A chi si riferisce?
«Tre esempi. Vito Mancuso, che da teologo ha detto un sì doloroso all'invio di armi. Marco Tarquinio, il direttore di *Avvenire*, che ha denunciato l'assenza di una cultura pacifista erede di Gandhi. Il dialogo tra Adriano Sofri e Lea Melandri sulla guerra come una questione di genere, perché alla fine sono sempre i maschi a farla. Si percepisce un travaglio interiore, ma anche un lavoro in profondità atto a minare le proprie certezze».

Cosa può fare uno scrittore?
«Thomas Mann descrisse il nazismo nella *Montagna incantata* prima del suo sorgere, il che non impedì che Hitler salisse al potere davvero. Quindi la letteratura può fare poco. Però allo stesso tempo ci consente di rimanere umani. Solo che vedo molti aspiranti Pasolini e pochi Calvino».

Cosa vuol dire?
«Il ventesimo secolo è diverso dal ventesimo. Avere la presunzione di indicare la via in solitudine è spesso oggi la manifestazione di un delirio narcisistico. Basti vedere come funzionano i social. Il vero gesto controcorrente per un intellettuale dovrebbe consistere nel cercare le soluzioni insieme agli altri».

Servirebbe più umiltà?
«Sì, ma in giro ne vedo poca».

Nicola Lagioia, cosa manca nel dibattito sulla guerra?

«Un ragionamento sul fallimento della specie umana».

In che senso?

«Di che pasta è fatta la specie umana se dopo alcuni millenni di civilizzazione, e a 77 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, non è in grado di trovare strumenti alternativi alla violenza più brutale per risolvere le controversie? Sarebbe una riflessione tanto più necessaria nel momento in cui viviamo in un mondo dove i banchi di prova decisivi, dal Covid al cambiamento climatico, riguardano l'intera umanità».

Perché questa riflessione non c'è?

«Perché paga poco a livello mediatico. Oggi prevale uno schema binario. Gli argomenti divisivi prevalgono sul ragionamento».

I social hanno cambiato la natura del dibattito pubblico?

«In questo senso si sono rivelati abbastanza tremendi. Sui social l'aggressione paga, eppure questi mezzi erano nati per favorire la cooperazione intellettuale».

Cosa ci ha rivelato finora la guerra?

«Che la democrazia è molto meno contagiosa del previsto. Eppure è preferibile vivere in Europa e negli Usa piuttosto che in Russia, India o Cina. In assoluto l'Europa resta il posto migliore: un luogo dove si può dissentire».

L'invasione è anche un attacco ai nostri valori?

«Conosco troppo poco il mondo russo per avventurarmi in una risposta. S'intuisce in Putin una volontà di potenza. In questo è un prodotto del Novecento. In più non deve tenere conto dell'opinione pubblica. Gli Usa ad un certo punto dovettero fare i conti con l'opposizione alla guerra in Vietnam, degli studenti o di registi, come dimostra il film che Francis Ford Coppola poi girò nel 1979, *Apocalypse Now*».

Quali sono i fatti?

«C'è un aggressore, Putin e il suo stato maggiore, e un aggredito, il popolo ucraino. L'obiezione che ci siamo sentiti fare è: "D'accordo, ma anche gli Usa hanno invaso l'Iraq sulla base di false informazioni sul possesso di armi chimiche da parte di Saddam Hussein"».

La presentazione del memoriale di Gianadelio Maletti

Al Senato l'elogio del generale coinvolto nello stragismo

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Tutti al Senato per celebrare il «bel memoriale» (copyright del meloniano Federico Mollicone) di Gianadelio Maletti, generale e agente segreto scomparso un anno fa latitante in Sudafrica alle soglie dei 100 anni, capo del reparto di controspionaggio del Sid negli anni '70 e coinvolto in una delle pagine più sanguinose della storia italiana. Con una condanna definitiva a 18 mesi per favoreggiamento nel processo sulla strage di piazza Fontana, «abbonati con la condizionale», precisa a margine del simposio la curatrice del memoir, Concetta Argiolas, «più al-

tri 6 anni, sempre in via definitiva, il vero motivo della latitanza, per la mancata conservazione di documentazione segreta del dossier M.Fo.Biali all'interno del processo Mino Pecorelli». In due ore filate di convegno – ospitato ieri pomeriggio nella Sala Capitolare del Senato – delle vicende processuali si parla pochissimo. Come si sorvola sul ritrovamento del nome di Maletti negli elenchi della P2, affiliazione che l'ex generale rinnegò sempre. Premette proprio Mollicone, deputato di FdI in Commissione Cultura: «Serve una sospensione del giudizio, quando parlano i protagonisti». E quindi sì, ci saranno state «luci e ombre» su Maletti,

Condannato e latitante in Sudafrica. Mollicone (FdI): «Bravo militare, sospendiamo il giudizio»

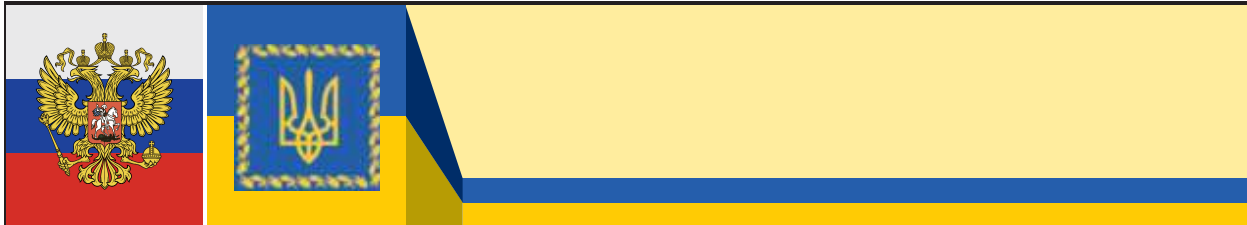


▲ **Ex Sid** Gianadelio Maletti è stato capo del controspionaggio del Sid

che nel 1980 ripiegò a Johannesburg per sfuggire alle condanne italiane, «ma è stato prima di tutto un militare», un «uomo dello Stato che ha attraversato tempeste giudiziarie, ma ha sempre osservato l'appartenenza alla divisa». Ci pensa poi la curatrice Argiolas a ricordare il «passato luminoso» del Maletti soldato, «le esercitazioni da manuale», la «decorazione del maresciallo Tito», insomma, riassume, si tratta di «300 pagine impregnate di senso del dovere e attitudine al comando», fino al «congedo finale, sobrio ma toccante» del Maletti uomo, certo di avere detto «tutta la verità». Anche se proprio i suoi silenzi, le sue non-risposte – «Ricordo solo quando mi fa-

comodo», confessò nel libro intervista "Piazza Fontana, Noi sapevamo" del 2010) hanno impedito di gettare almeno un po' di luce in fondo al pozzo nero dell'Italia degli anni '70. Flavia Piccoli Nardelli, deputata Pd, si sofferma «sul rapporto con il padre e la moglie» di Maletti, richiama «l'orgoglio di un bravo militare». L'unico a esaminare a lungo il suo passato nel Sid è il giornalista Francesco Grignetti. Il seminario si conclude con l'intervento dello storico Giuseppe Parlato, che rimarca «l'obbedienza allo Stato» di Maletti. Anche se, concede, se si fosse prestato fino in fondo a quest'obbedienza, alla fine «sarebbe andato in galera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

La Polonia nega l'aborto alle profughe ucraine stuprate dai soldati russi

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

HELSINKI – Scappavano dall'inferno, si sono svegliate nel Medioevo. E

ora il telefono di Krystyna Kacpura, avvocatessa e direttrice della "Federazione per la pianificazione delle famiglie e delle donne" squilla ininterrottamente. Dall'altro capo del filo, il più delle volte, la voce disperata di

una donna che non sa come abortire. Da anni le polacche, a causa delle micidiali restrizioni antiabortiste, sono costrette a fuggire all'estero o a ricorrere alle mammane. O, nella migliore delle ipotesi, alle ong che

offrono tutto l'aiuto che possono. Ma, in queste drammatiche settimane, alle polacche si stanno aggiungendo le ucraine.

Donne in fuga da un'invasione armata. Stuprate da soldati russi. Trau-

matizzate dalle bombe. E in condizioni complicate, a volte troppo complicate, per portare avanti una gravidanza. Ma che si ritrovano in un'altra trincea, in una guerra più subdola ma non meno dolorosa. E Krystyna Kacpura può fare poco.

Le ucraine sono fuggite da un Paese, l'Ucraina, che ora è sotto alle bombe ma che prima dell'invasione russa consentiva di abortire fino alla dodicesima settimana. E sono piombate in Polonia, roccaforte dell'ultracattolicesimo da Radio Maria e Congresso mondiale delle famiglie. Hillary Margolis, di Human Rights Watch, ha raccontato ai media polacchi che «le ucraine non sono abituate alle nostre restrizioni: c'è molta paura e ansia tra di loro».

Due milioni di ucraini si sono rifugiati in Polonia, al 90% sono donne e bambini. È il Paese che li ha accolti con il maggiore entusiasmo, che ha cambiato le leggi per favorirne l'integrazione, attraversato da un'ondata di solidarietà commovente che non pare spezzata neanche dopo un mese e mezzo di guerra. Però, nel Paese governato da Mateusz Morawiecki, si può abortire in pochissimi casi, neanche se il feto è morto o malformato e la madre rischia la vita. A dicembre dello scorso anno era fallito un blitz del partito di governo, Pis, per far vietare l'aborto persino in caso di stupro o incesto. Per le profughe ucraine sarebbe stata un'umiliazione ulteriore.

Chi conosce lo stato di polizia che accompagna le leggi liberticide del governo Morawiecki è Justyna Wydrzynska, attivista di "Aborto senza frontiere", primo caso di un europeo finito alla sbarra per aver spedito delle pillole del giorno dopo a una donna vittima di violenza domestica. Un giorno quella donna l'aveva chiamata, terrorizzata. Era incinta da meno di tre mesi. Non voleva portare avanti la gravidanza: il compagno era violento e abusava di lei. «Ho empatizzato con lei, so cosa significa la violenza domestica», racconta. Wydrzynska le spedì una confezione di pillole del giorno dopo. Furono intercettate dal compagno violento che chiamò la polizia. Da allora l'attivista è sotto processo per traffico illegale di farmaci.

«Novantanove ucraine mi hanno già contattato dal 1 marzo chiedendo come abortire o come avere una pillola del giorno dopo» dice l'attivista. Quando le truppe russe sono state ricacciate dai dintorni di Kiev e sono emerse le fosse comuni, le stragi e gli stupri sistematici, etnici, Wydrzynska ha appreso una notizia che l'ha gelata: «I volontari che sono andati a Bucha hanno detto che le donne stuprate lì hanno paura di venire in Polonia. Conoscono le nostre leggi e le temono. Piuttosto cercano di arrangiarsi lì, in un Paese ancora devastato dalla guerra». Un martirio che non finisce mai. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa



SS22
ALVIEROMARTINI.IT

ALVIERO MARTINI

1^A (CLASSE)

REGNO UNITO

“I migranti irregolari finiranno in Ruanda” Polemica su Johnson



MATT DUNN/GETTY

LYDD (INGHILTERRA) – Solo tre giorni fa il dipartimento di Stato americano ha aggiornato le schede sui diritti umani nel mondo. Alla voce Ruanda: «Uccisioni deliberate, persone scomparse e torture per mano del governo. Pessime condizioni detentive. Prigionieri politici. Minacce e violenze contro i giornalisti». Ma per Boris Johnson, il Ruanda è «uno dei Paesi più sicuri al mondo», a 30 anni dalla brutale guerra civile. E se l'anno scorso Londra lo aveva accusato di «scarsa trasparenza sui diritti umani», oggi «il Ruanda è una delle economie che crescono di più in Africa, rinomato per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti».

Di qui il controverso e criticatissimo annuncio di Johnson di ieri, nel piccolo e simbolico aeroporto di Lydd, sulla Manica, che vede sempre più sbarchi di migranti irregolari dalla Francia. L'anno scorso 28.526, record nella storia del Regno Unito. Quest'anno siamo già a 5mila: nel 2021, di questi tempi, erano mille. Quindi si cambia tutto. «Chi arriverà illegalmente sulle no-

Il premier britannico annuncia l'accordo con Kigali. “Navi della Marina nella Manica”

dal nostro inviato
Antonello Guerrera



▲ **L'accordo col Ruanda**
Sopra la stretta di mano che sigla l'accordo col Ruanda. A destra il premier inglese Boris Johnson

stre coste», tuonano le parole di Johnson nell'hangar tra militari e marinai, «e chi lo ha fatto dal primo gennaio, sarà ricollocato in Ruanda». Ossia preso, espulso e spedito in Africa, a 7mila km di distanza, inclusi i richiedenti asilo (ucraini esclusi) in attesa di giudizio. Mentre coloro che non ne hanno i requisiti (nel 2021 il 38%) saranno detenuti e definitivamente cacciati in Ruanda. In tutto, migliaia di persone l'anno. «Basta saltare la fila dell'immigrazione regolare. Lo status quo è insostenibile», continua il primo ministro, «e favorisce i trafficanti di esseri umani. Così li fermeremo e salviamo migliaia di vite». Un deterrente efficace, secondo Johnson, che rilancia: il monitoraggio della Manica passerà in gestione alla Marina Militare.

Johnson parla a un pubblico chiaro. Quello della Brexit, sinora la sua fortuna politica: «I britannici hanno votato per riprendere il controllo dei confini, noi lo faremo». Ma, per un sondaggio YouGov, se il 59% dei conservatori approva le espulsioni

in Ruanda, solo il 35% degli elettori è d'accordo (e il 15% dei laburisti). Insomma, una mossa “Law & order” per serrare i ranghi, e forse distrarre l'attenzione pubblica nello scandalo Partygate. Che di certo non era “legge e ordine”, alla luce delle ultime multe inflitte, anche al leader, per i party proibiti in lockdown.

Ci sono poi molti punti oscuri. Il governo non ha saputo dare una stima dei costi, oltre ai primi 140 milioni accreditati al Ruanda, dopo i rifiuti di Albania e Ghana. Restano enormi incognite dal punto di vista lega-

le: possibile una valanga di ricorsi. Intanto, feroci proteste online, con l'hashtag “Non nel mio nome”. Per il Refugee Council, si tratta di una «decisione crudele e malvagia», la Croce Rossa parla di «costo finanziario e umano considerevole», mentre il Labour definisce il piano «orrendo e spietato» e chiede a Johnson di dimettersi. L'ex segretario permanente del Ministero dell'Interno, Sir David Normington, ha detto alla Bbc: «Tutto questo è inumano, moralmente molto discutibile, forse illegale. E potrebbe essere pure un flop».



intimissimi.com

Portofino, Italy

intimissimi

COLLEZIONE SETA
DA 29,90 €



Diritto & Fisco

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Accordo raggiunto in commissione Giustizia alla Camera. Martedì il testo andrà in aula

Riforma del Csm, primo passo Fascicolo delle performance e separazione tra giudici e Pm

DARIO FERRARA

Fascicolo della performance per i magistrati. Più netta la separazione fra il lavoro di giudice e quello di pm: ammesso un solo passaggio in carriera fra funzione giudicante e requirente, con alcune eccezioni. Addio alle nomine a pacchetti per incarichi direttivi e alle porte girevoli per le toghe in politica. Sistema elettorale misto per votare i membri togati del Consiglio superiore della magistratura: sorteggio delle Corti d'appello per la formazione dei collegi. Sono le novità approvate dalla commissione Giustizia della Camera al disegno di legge delega per la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario dopo una seduta fiume in notturna: frutto di una lunga mediazione tra le forze politiche, il testo approderà all'aula di Montecitorio martedì 19 aprile.

Folder personale

È introdotto il fascicolo per la valutazione del magistrato, da tenere in considerazione anche in sede di attribuzione degli incarichi direttivi e semidirettivi, oltre che in sede di verifica della professionalità. Presso l'uffi-

I punti della riforma
Fascicolo personale per la valutazione del magistrato
Un solo cambio di funzioni fra giudice e pm
Addio nomine a pacchetti per gli incarichi direttivi
Norme di trasparenza su atti e curricula
Stop alle porte girevoli con la politica
Sistema elettorale misto per il Csm
Esteso il ruolo dei componenti laici dei Consigli giudiziari
Da ridurre il numero delle toghe fuori ruolo

cio di appartenenza della toga si crea un folder personale che conterrà per ogni anno di attività i dati statistici e la documentazione necessaria per valutare il complesso dell'attività svolta, compresa quella cautelare. E ciò sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo. Il tutto per verificare la tempestività dell'adozione dei provvedimenti, la sussistenza di caratteri di grave anomalia in relazione all'esito degli atti e dei provvedi-

menti nelle successive fasi o nei gradi del procedimento e del giudizio e ogni altro elemento rilevante.

Passaggio unico

Veniamo alla separazione fra giudici e pm. La regola generale è che il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa può essere effettuato una sola volta nel corso della carriera entro dieci anni dalla prima assegnazione. Decorso tale periodo, il passaggio

è consentito per una sola volta: da giudice a pm, a patto che l'interessato non abbia mai svolto funzioni giudicanti penali; da pm a giudice civile o del lavoro in ufficio giudiziario diviso in sezioni, a condizione che la toga non si trovi a svolgere funzioni giudicanti penali o miste, neanche in qualità di sostituto. Quanto al funzionamento dei consigli giudiziari, è esteso il ruolo dei componenti laici e risulta soprattutto consentito agli avvocati di esprimere un voto unitario sul magistrato in verifica.

Ordine cronologico

Cambiano anche le regole per l'assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi. Per evitare le nomine a pacchetto per i posti di vertice si seguirà l'ordine di vacanza, vale a dire l'ordine cronologico delle scoperture, salvo deroghe per gravi e giustificati motivi e ad eccezione dei posti di primo presidente e procuratore generale della Cassazione, che hanno natura prioritaria. Arrivano norme di trasparenza: sul sito intranet del Csm saranno pubblicati gli atti e i curriculum. Previsto l'obbligo di audizione obbligatoria di non meno di tre candidati per il

posto vacante.

Sistema misto

Per il Csm il sistema elettorale diventa misto, quindi con elementi proporzionali e maggioritari. Non sono previste liste, ma candidature individuali. Serviranno almeno sei candidati in ogni collegio binominale, di cui almeno la metà del genere meno rappresentato. Nel passaggio in Commissione, dunque, risulta inserito il sorteggio dei distretti di Corte d'appello per formare i collegi.

Senza ritorno

Addio porte girevoli con la politica. Scatta il divieto di esercitare contestualmente funzioni giurisdizionali e ricoprire incarichi elettivi e governativi, sia per cariche elettive nazionali e locali, sia per gli incarichi di governo nazionali, regionali e locali. A fine mandato le toghe che hanno assunto cariche elettive non possono più tornare a svolgere alcuna funzione: i magistrati ordinari sono collocati fuori ruolo. Chi si è candidato senza essere stato eletto non potrà tornare a lavorare nella regione per tre anni. Sarà ridotto il numero massimo di magistrati fuori ruolo.

— © Riproduzione riservata —

Impresa familiare, i maggiori utili vanno tutti all'imprenditore

DI BENITO E NICOLA FUOCO

I maggiori redditi accertati ad una impresa familiare vanno attribuiti al solo imprenditore e non anche ai collaboratori familiari.

Lo ha stabilito la sezione quinta della Cassazione nell'ordinanza numero 9198/2022 depositata in cancelleria il 22 marzo scorso. Con l'ordinanza di cui al commento, la Cassazione conferma l'orientamento prevalente secondo cui, in sede di accertamento di maggiori utili nell'azienda gestita da una impresa familiare, il reddito accertabile è solo quello dell'imprenditore e non anche quello dei collaboratori familiari.

La vertenza tratta di un accertamento eseguito nei confronti del titolare dell'impresa.

Impugnando l'accertamento, il contribuente aveva rilevato un difetto di legittimazione passiva per le riprese a tassazione corrispondenti al

quarantanove per cento dei maggiori redditi imputabili al coniuge, quale collaboratore dell'impresa familiare. La Cassazione ha rigettato il ricorso e confermato l'orientamento (prevalente) che in materia di impresa familiare ritiene che il reddito percepito dal titolare, che è pari al reddito conseguito dall'impresa al netto delle quote di competenza dei familiari collaboratori, costituisce un reddito d'impresa; mentre le quote spettanti ai collaboratori, che non sono contitolari dell'impresa familiare, costituiscono redditi di puro lavoro, non assimilabili a quello di impresa, e devono essere assoggettati all'imposizione nei limiti dei redditi dichiarati dall'imprenditore.

Ne consegue che, dal punto di vi-

Il principio

Il maggior reddito di una impresa familiare è attribuibile solo all'imprenditore e non anche ai collaboratori familiari; i redditi di questi, infatti, costituiscono redditi di puro lavoro non assimilabili a quelli d'impresa. Esiste un orientamento (minoritario) che invece ritiene imputabile il maggior reddito accertato anche ai collaboratori.

sta fiscale, in caso di accertamento di un maggior reddito imprenditoriale, lo stesso deve essere riferito soltanto al titolare dell'impresa, rimanendo escluso che possa essere attribuito "pro quota" agli altri familiari collaboratori aventi diritto alla partecipazione agli utili d'impresa.

Questo stesso orientamento, tuttavia, non è la sola che si può va-

lutare. Esiste, infatti, un altro orientamento (Cassazione numero 21535/2007 e numero 10017/2009) che ritiene che, in accertamento, si debba seguire lo stesso criterio che si applica in sede di tassazione del reddito a norma dell'articolo 5, comma 4 del TUIR numero 917/86 il maggior reddito debba essere imputato non solo all'imprenditore ma anche ai collaboratori.



**Il testo della sentenza
su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi**

— © Riproduzione riservata —

Riformulazioni in riscrittura. Ma Fragomeli (Pd) chiede parità di trattamento a Draghi

Riforma fiscale, addio al duale

Scompare riferimento al meccanismo sulla cedolare secca

DI CRISTINA BARTELLI

Riforma fiscale, dalla legge delega scompare il riferimento al meccanismo duale e si punterà a una progressiva revisione del trattamento fiscale dei redditi di capitali con applicazione di aliquote proporzionali e regimi cedolari operando una distinzione tra redditi da capitale immobiliare e mobiliare. E' questo, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare il contenuto della modifica su cui stanno lavorando i tecnici del centro destra che dovrà poi confluire nel documento condiviso in commissione finanze su cui votare. Altro capitolo di trattativa torna a essere la riforma del catasto con la possibilità di un intervento in extremis che neutralizzi il riferimento all'aggiornamento dei valori di mercato e revisione dal 2026 che agita e di fatto ha bloccato i lavori d'esame della delega in commissione e provocato frizioni nella maggioranza. Ma questi lavori fanno i conti senza gli altri rappresentanti della maggioranza.

Gian Mario Fragomeli in commissione ieri ha già chiesto che se arriveranno nuove modifiche all'accordo di due settimane fa si riaprono i tavoli per tutte le forze politiche della maggioranza. Le modifiche non possono essere a senso unico. C'è poi il capitolo catasto. Si sta ragionando nel recuperare l'emendamento Massimo Bitonci-Alberto Gusmeroli che durante il concitato voto sull'articolo 6 non era stato preso in considerazione e che recupera l'aggiornamento del catasto mirato all'emersione degli immobili fantasma e al recupero degli aggiornamenti per microzone quello che in buona sostanza è stato fatto fino al 2013. Nell'emendamento si specificava che le informazioni rilevate non sono utilizzate né per finalità fiscali, né per il computo del valore dell'indicatore della situazione economica equivalente né per incrementare il gettito fiscale totale, con eccezione per la base imponibile che emergerebbe. Il tutto però, come detto in precedenza, è un po' fare i conti senza l'oste. Le modifiche

che saranno condivise con la presidenza del consiglio dovranno essere votate anche dall'altra parte della maggioranza M5S e Pd che non gradiscono questo sbilanciamento che si crea tutto sulle modifiche del centro destra. Va giù duro Gian Mario Fragomeli capogruppo Pd in commissione finanze: «Non esiste che alcuni giocano i supplementari e noi ci fermiamo ai 90 minuti. Ho fatto presente al presidente della commissione finanze di farsi portavoce presso Mario Draghi, presidente del consiglio che se ci sono modifiche, si riaprono i tavoli bilaterali anche con le altre forze politiche. Noi non votiamo modifiche unilaterali e non condivise. Anche noi abbiamo dei capitoli come incentivi all'occupazione femminile, maggiore federalismo fiscale e tassazione agevolata per i redditi più bassi che sono stati accantonati perché si è trattato di raggiungere un documento condiviso. A noi non sta bene questa modalità. La situazione è tornata a due settimane fa. Va tutto ridiscusso».

Bonus energia e gas, ecco i codici tributo per l'F24

Credito d'imposta per imprese energivore e gasivore, arrivano i codici tributo. Con la risoluzione n.18/E/2022, l'Agenzia delle entrate ha reso noti ieri i codici tributo per la fruizione dei bonus energia e gas naturale. Le agevolazioni altro non sono che i contributi straordinari previsti dai dl n.17/2022 e n.21/2022, i c.d. decreti Energia. I codici 6961, 6962, 6963 e 6964 (rispettivamente per imprese energivore, imprese a forte consumo gas naturale, imprese non energivore e imprese diverse da quelle a forte consumo) saranno utilizzabili dalle aziende in possesso dei requisiti per garantire una parziale compensazione degli extra costi sostenuti. Le imprese a forte consumo di energia elettrica potranno godere di un contributo straordinario sotto forma di credito di imposta pari al 25% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel secondo trimestre 2022. Per le imprese a forte consumo di gas naturale, invece, il contributo sarà pari al 20% della spesa sostenuta per l'acquisto del gas consumato nel secondo trimestre solare dell'anno 2022. Comprensive anche le imprese diverse da quelle a forte consumo di energia e gas, per le quali il bonus sarà pari al 12% e al 20%. Il credito potrà essere utilizzato in compensazione mediante F24 oppure ceduti solo per intero a terzi, entro il 31 dicembre 2022.

© Riproduzione riservata

Liste di controllo evasione In Belgio il Fisco è multato

Lista nera degli evasori, l'Agenzia delle entrate olandese riceve una multa record dal garante della privacy. Questa settimana l'organo di controllo per la protezione dei dati personali dei Paesi Bassi ha imposto una multa record di 3,7 milioni di euro, la sanzione più alta mai imposta dall'autorità olandese per la protezione dei dati, alle Entrate di Amsterdam per aver elaborato e conservato illegalmente informazioni personali di 270.000 persone all'interno di una lista nera utilizzata per individuare gli evasori frodi. Il database denominato Fraud Signaling Facility (Fsv) è stato utilizzato per tracciare tutti i tipi di segnali di frode sospetta o accertata sia all'interno che all'esterno dell'Agenzia delle entrate. L'autorità di regolamentazione della privacy ha indagato sulla lista nera e ha scoperto numerose violazioni del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr). L'autorità della privacy ha quindi specificato che l'autorità fiscale ha raccolto informazioni personali senza un'adeguata base legale, spesso sbagliando i dettagli personali, portando le persone ad essere erroneamente etichettate come evasori, e non hanno protetto adeguatamente la lista. «Con l'Fsv, l'amministrazione fiscale e doganale ha violato i diritti delle 270.000 persone su quell'elenco in un modo senza precedenti. Per più di sei anni. Le persone sono state spesso erroneamente etichettate come fraudolente, con conseguenze terribili», ha affermato il presidente dell'autorità della privacy Aleid Wolfsen. Ma questo è solo l'ultima di una serie di rimproveri ricevuti dall'autorità fiscale olandese, compresa una multa di 2,75 milioni di euro l'anno scorso per uno scandalo legato alle frodi sui sussidi per l'assistenza ai bambini. L'ultimo governo olandese si è anche dimesso all'inizio dell'anno scorso per la responsabilità dello scandalo. Le autorità fiscali hanno smesso di usare la lista nera nel febbraio 2020. Il ministro del governo responsabile per le Entrate, Marnix van Rij, ha detto che la decisione è stata «duro e innegabile e mostra ancora una volta che sono necessari miglioramenti fondamentali», ma ha aggiunto che non presenterà ricorso alla multa.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Tassa globale al 15% un gettito da 140 mld

Minimum global tax al 15%, atteso un extra gettito di 140 miliardi di euro. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Fondo monetario internazionale questa settimana, le multinazionali di tutto il mondo potrebbero pagare insieme quasi il 14% di tasse in più se il secondo pilastro Ocse sarà pienamente implementato. L'aliquota minima potrà aumentare i versamenti delle imposte sulle multinazionali in tutto il mondo di circa il 5,7%, secondo le stime del Fmi. Tuttavia, le entrate dell'imposta sulle società potrebbero aumentare di un ulteriore 8,1% a causa della ridotta concorrenza fiscale - il che significa che le società avranno meno incentivi ad utilizzare strutture societarie complesse per trasferire il reddito in paesi a bassa tassazione a causa della soglia minima mondiale del 15%. La stima del Fmi è in linea con quanto calcolato l'Ocse. Il primo pilastro della riforma Ocse, invece, quello della web tax, potrebbe distribuire nuovamente 115 miliardi di euro di profitti verso i paesi dove le grandi multinazionali generano entrate senza una presenza fisica.

Le proiezioni del Fmi indicano che i paesi con aliquote fiscali inferiori al minimo aumenteranno le loro aliquote almeno al livello minimo richiesto dall'accordo Ocse. Questo aumenterà l'aliquota media sulle società nel mondo, passando dal 22,2% e arrivando al 24,3%. Le stime forniscono una prospettiva ottimistica per una potenziale diminuzione del trasferimento dei profitti, un problema che i leader mondiali stanno affondando dal 2016 attraverso l'Inclusive Framework sul Beps. Secondo l'Ocse, i governi perdono ogni anno dai 90 a 220 miliardi di euro di entrate a causa del trasferimento dei profitti operato dalle società. Tuttavia, le proiezioni non tengono conto di un possibile fallimento nell'implementazione dell'accordo. Sia nell'Unione Europea che negli Stati Uniti, entrambi forti sostenitori dei negoziati, sarà ancora faticoso rendere l'aliquota minima una realtà. La Polonia ha bloccato l'accordo nell'Unione Europea all'inizio di questo mese.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

PROPOSTA Accise, l'Ue lavora alle modifiche

Le accise sugli alcolici sono obsolete: devono essere aggiornate ai mutamenti del mercato, all'inflazione e alle priorità di salute pubblica. La commissione europea cerca quindi input per scrivere le nuove aliquote europee delle accise sulle bevande alcoliche che risalgono al 1992. Le norme attuali, concordate da tutti gli stati membri, stabiliscono aliquote minime per i prodotti alcolici, sostengono il funzionamento del mercato unico e hanno il compito di evitare distorsioni della concorrenza. Inoltre, come spiega la commissione, forniscono anche un valore aggiunto a sostegno di altre priorità dell'Ue come la lotta contro la frode fiscale e la salute pubblica. Tuttavia, le regole sulle aliquote minime delle accise per i prodotti alcolici non sono state aggiornate dal 1992 e non hanno tenuto il passo con l'evoluzione del mercato, l'inflazione, i modelli di consumo o le crescenti preoccupazioni per la salute pubblica, indicano da Bruxelles. All'interno della disciplina attuale è anche prevista una valutazione periodica da parte della commissione che deve riferire al consiglio sull'attuazione.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

CARO ENERGIA

Arriva il bonus "automatico" sulle bollette: a chi spetterà

Tra gli emendamenti al decreto "taglia prezzi" l'allargamento dello sconto automatico per tutto il 2022, per ora previsto solo per i percettori del reddito di cittadinanza. Per il ministero dello Sviluppo economico l'aiuto spetta per l'intero periodo a chi ha i requisiti

L'esecutivo lavora a un nuovo decreto aiuti e a uno sulle semplificazioni per accelerare su nuove fonti rinnovabili. Se ne parla ormai per dopo Pasqua. Nelle ultime ore in Parlamento si segnala una pioggia di emendamenti sui decreti d'urgenza per sostenere famiglie e imprese colpite dalla nuova crisi del caro energia e del caro carburanti. Nella commissione Finanze del Senato sono stati depositati oltre 1.400 correttivi e la prossima settimana si inizierà a entrare nel merito delle modifiche al decreto legge "taglia prezzi".

Sulle bollette potrebbero esserci novità interessanti. Tra gli emendamenti su cui si sono accesi i fari anche del ministero dello Sviluppo economico ci sarebbe infatti il piano del Ministero di precisare che chi ha i requisiti Isee e procede nell'anno in corso alla relativa dichiarazione, ha diritto automaticamente per tutto il periodo anche all'applicazione del bonus luce e gas. Il motivo è che l'Isee ha efficacia per tutto il 2022.

Ora come ora non è così: l'automatismo è previsto per i percettori del reddito di cittadinanza. Una condizione questa che il Mise vorrebbe ora rendere effettiva, con la modifica da apportare al decreto taglia prezzi per tutti i cittadini che hanno diritto con tanto di effetto retroattivo dall'inizio

dell'anno. In questo modo verrebbero superati anche i dubbi sull'obbligo di dover accedere al bonus sociale dovendo presentare una nuova domanda (Dsu - dichiarazione sostitutiva unica) vedendosi riconoscere lo "sconto" sulle bollette solo dal momento della presentazione della richiesta.

Il bonus bollette

Una delle misure più incisive degli ultimi tempi è senz'altro il cosiddetto bonus bollette: dallo scorso 1° aprile, fino al 31 dicembre, è stato innalzato il tetto Isee per poter chiedere gli aiuti previsti dal bonus sociale per luce e gas, che da 8.265 euro è passato a 12mila euro all'anno. A circa 5 milioni di italiani con Isee fino a 12mila vanno aggiunti i nuclei familiari numerosi con Isee entro i 20mila euro annui e gli utenti con patologie gravi e certificate che necessitano di apparecchi elettrici di tipo medico.

A questi utenti, sia nel caso in cui abbiano un contratto per la fornitura energetica a regime libero che un contratto a regime libero, viene riconosciuto uno sconto direttamente in bolletta. L'importo va da circa 165 euro per chi vive da solo o in coppia a circa 235 euro per le famiglie più numerose

L'accesso al processo per il riconoscimento del bonus, spiega Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente), è automatico per tutti coloro che hanno già presentato una Dichiarazione Sostitutiva Unica per l'accesso a prestazioni sociali agevolate, risultando in condizione di disagio economico. Lo stesso vale per i percettori del Reddito o della Pensione di cittadinanza. Per presentare la DSU e ottenere un'attestazione Isee bisogna accedere al portale MyINPS e utilizzare il servizio per l'Isee precompilato. In alternativa si può chiedere il supporto degli uffici CAF

50 GIORNI DI INVASIONE / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Cosa cambia dopo l'affondamento dell'ammiraglia della flotta russa. Possibile incontro Putin-Zelensky. Biden pronto ad andare a Kiev. Sanzioni Ue solo sul petrolio (e nemmeno subito) e non sul gas. Gli aborti "negati" alle profughe ucraine stuprate dai soldati russi. Il punto sul conflitto e le notizie di oggi, venerdì 15 aprile 2022

Foto Ansa / Epa

Guerra in Ucraina: 5 cose da sapere oggi. Cosa cambia dopo l'affondamento dell'ammiraglia della flotta russa. Possibile incontro Putin-Zelensky. Biden pronto ad andare a Kiev. Sanzioni Ue solo sul petrolio (e nemmeno subito) e non sul gas. Gli aborti "negati" alle profughe ucraine stuprate dai soldati russi. Il punto sul conflitto e le notizie di oggi, venerdì 15 aprile 2022.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Cosa cambia dopo l'affondamento dell'ammiraglia di Putin

Cosa cambia davvero dopo l'affondamento dell'ammiraglia di Putin. L'Ucraina ha "colpito e affondato" al largo di Odessa l'incrociatore Moskva, uno dei simboli del potere militare sovietico prima e russo poi. Cosa significa a livello simbolico e cosa comporta in concreto per le sorti della

guerra iniziata cinquanta giorni fa. "Solo la perdita di un sottomarino strategico o del Kutznetsov, l'unica portaerei russa, potrebbe infliggere un colpo peggiore alla morale dei russi ed alla reputazione della loro Marina", dice alla *Cnn* Carl Schuster, capitano della Us Navy a riposo. Leggi l'articolo.

2) Possibile incontro Putin-Zelensky

"Sarà Vladimir Putin a prendere la decisione finale sul possibile incontro in Turchia con Volodymyr Zelensky", ha fatto sapere il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, durante un'intervista a Ntv, aggiungendo che Ankara continua a lavorare intensamente per organizzare il vertice. "Il negoziato tra le delegazioni va avanti", ha detto il ministro aggiungendo che l'incontro verrà confermato solo dopo un "sì da parte di Putin". Ankara ha condannato le stragi di Bucha e Irpin, "da cui provengono immagini inumane".

3) Biden pronto ad andare a Kiev

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha espresso la sua disponibilità a recarsi in Ucraina. "Sì", ha risposto Biden ai giornalisti quando gli è stato chiesto se fosse pronto per andare a Kiev. Alla domanda se invierà alti funzionari statunitensi in Ucraina, Biden ha affermato che la sua amministrazione "sta prendendo questa decisione ora". Il Dipartimento di Stato Usa punta a ripristinare la presenza diplomatica in Ucraina "non appena sarà sicuro e pratico avere diplomatici americani sul posto" ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price durante il briefing con la stampa, riporta la *Cnn*, senza però dare indicazioni sui tempi. "Valutiamo e rivalutiamo costantemente la situazione dal punto di vista della sicurezza", ha aggiunto. Quanto all'ipotesi che il segretario di Stato Antony Blinken possa recarsi in Ucraina, Price ha risposto che non ci sono viaggi da annunciare ora.

4) Sanzioni Ue solo sul petrolio (e nemmeno subito) e non sul gas russo

L'Ucraina critica i tentennamenti su misure decise e drastiche per quanto riguarda petrolio e gas, l'Europa prende tempo. La Commissione europea lavora a un nuovo pacchetto di sanzioni che terrebbe dentro solo il greggio acquistato da Mosca, che però non svelerà prima del ballottaggio delle elezioni presidenziali francesi. Niente riunione dei commissari questa settimana per la Pasqua cattolica, niente riunione la prossima per la Pasqua ortodossa. Germania e Ungheria continuano ad acquistare petrolio e gas russi, contribuendo a ricavi utili a proseguire il finanziamento della campagna d'aggressione su suolo ucraino. "Non capiamo come si possano fare affari sul sangue, purtroppo alcuni Paesi lo stanno facendo, Paesi europei", dice Zelensky alla *Bbc*. Berlino e Budapest sarebbero le più contrarie alla proposta di embargo anche sul

petrolio, non solo sul gas. L'economia tedesca dipendente dal greggio russo per circa il 35% dell'import nazionale. La Commissione europea studia interventi sul greggio parziali, che prevedano un'attuazione non immediata ma ritardata di almeno un mese dal giorno dell'adozione, e limitati alle tipologie di trasporto. In questo modo si potrebbe convincere Berlino, e magari anche Budapest. La Russia è il primo esportatore mondiale di gas e petrolio.

5) Gli aborti "negati" alle profughe ucraine stuprate dai soldati russi

La Polonia è il Paese europeo che ha accolto il maggior numero di profughi ucraini. Da tempo le donne polacche, a causa delle micidiali restrizioni antiabortiste, sono costrette a fuggire all'estero o a ricorrere alle mammane. O, nella migliore delle ipotesi, alle ong che offrono tutto l'aiuto che possono. Ma, in queste drammatiche settimane, alle polacche si stanno aggiungendo le ucraine. Donne in fuga da un'invasione armata. Stuprate da soldati russi. Traumatizzate dalle bombe. E in condizioni complicate, a volte troppo complicate, per portare avanti una gravidanza. Le ucraine sono fuggite da un Paese, l'Ucraina, sotto alle bombe ma che prima dell'invasione russa consentiva di abortire fino alla dodicesima settimana. In Polonia, roccaforte dell'ultracattolicesimo, abortire è un'impresa: è illegale in caso di malformazioni del feto, mentre è legale ma nei fatti molto complesso in casi di gravidanze causate da stupro o incesto e pericolo di vita per la donna. Hillary Margolis, di Human Rights Watch, ha raccontato ai media polacchi che "le ucraine non sono abituate alle nostre restrizioni: c'è molta paura e ansia tra di loro". Novantanove ucraine "mi hanno già contattato dal 1 marzo chiedendo come abortire o come avere una pillola del giorno dopo" racconta un'attivista.

Germania, con la guerra torna l'allerta terrorismo: arrestato un 34enne tunisino a Colonia, aveva due chili di tritolo

[guerra ucraina](#) [terrorismo](#) [colonia](#)



Valeria Di Corrado 15 aprile 2022

Le intelligence dei Paesi europei e degli Stati Uniti sono in allerta perché temono ci possa essere una

recrudescenza di attentati terroristici di matrice islamica. Approfittando della situazione di tensione internazionale creatasi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, i fondamentalisti islamici potrebbero gettare benzina sul fuoco, esacerbando ancora di più la situazione di tensione diplomatica tra le grandi potenze occidentali, confondendo le responsabilità.



Scegli la RCA
online Allianz

L'acquisti in un click e hai un Agente sempre pronto a darti una mano

Sponsorizzato da RCA online di Allianz

Tre settimane fa W.E.A., 34 anni, nato in una cittadina della Francia settentrionale al confine con il Belgio, ma di origini tunisine, è stato arrestato a Colonia, in Germania, con circa due chili di tritolo, un quantitativo di esplosivo in grado di far saltare in aria un palazzo. Quando la polizia tedesca lo ha fermato era in compagnia di altre due persone. Il 34enne, ora difeso dall'avvocato Melanie Jüde, sembra sia andato in trasferta in Germania dalla Francia proprio con l'obiettivo di realizzare un «colpo». Si sta indagando per capire se l'intento di questo francese di origini magrebine fosse quello di fare una rapina, come avrebbe dichiarato

l'indagato. Non è da escludere, però, che il giovane volesse in realtà compiere un attentato terroristico.

Martedì scorso un uomo sulla metropolitana di New York ha lanciato due granate lacrimogene e sparato una trentina di colpi ai passeggeri di un treno della linea «N», a Brooklyn, ferendo 23 persone. Dopo 24 ore circa la polizia ha arrestato il presunto autore della sparatoria: Frank James (62 anni) camminava in strada come se nulla fosse nell'East Village; è stato riconosciuto da un passante. Rischia di trascorrere il resto della sua vita in carcere, visto che è accusato del reato federale di terrorismo. Come ha spiegato il capo della polizia, era già stato arrestato 12 volte in passato: «Nove tra il 1992 e il 1998 a New York», per una serie di crimini tra cui furto, possesso di strumenti da scasso, reati sessuali, «e tre in New Jersey», per violazione di domicilio, furto e condotta disordinata.

La pistola con cui James ha sparato nella metropolitana di New York, una Glock nove millimetri, è stata regolarmente acquistata in Ohio, perché l'uomo non aveva condanne penali. Ma da settimane lanciava messaggi inquietanti su YouTube («Questa nazione è nata nella violenza, è tenuta in vita dalla violenza o dalla minaccia di

essa, e morirà di morte violenta»), confessando tra l'altro di soffrire di disturbi da stress post traumatico e definendosi «profeta della sventura».


Sempre mercoledì si è appreso che gli agenti dei servizi speciali russi hanno arrestato un presunto terrorista islamico. Secondo quanto ricostruito dalle autorità, stava preparando un attentato nella città di Stavropol, nella parte sud-occidentale della Russia, non lontano dal confine con la Georgia. «Sul territorio del Territorio di Stavropol, le attività di un residente locale, sostenitore dell'organizzazione terroristica internazionale "Stato Islamico", che ha pianificato, su istruzione di emissari stranieri (...), di commettere un atto terroristico su una delle infrastrutture di trasporto, sono state smascherate e soppresse», è uno stralcio del rapporto del Servizio per la Sicurezza della Federazione russa (Fsb) diffuso dall'agenzia di stampa russa Ria Novosti. Al detenuto sono stati sequestrati esplosivi e munizioni, che si sarebbe procurato per fabbricare una bomba fatta in casa. Durante l'interrogatorio, l'uomo avrebbe detto che aveva intenzione di far saltare in aria la stazione ferroviaria. Stando a quanto avrebbe riferito agli agenti russi, si sarebbe recentemente incontrato con un «membro ed emiro dell'Is». «Mi ha costretto

a girare un video della stazione ferroviaria. Poi mi ha costretto a fare scorta per un attacco terroristico, per un'esplosione (...) Quando sono arrivato alla stazione, sono stato arrestato dall'Fsb», ha spiegato in un video pubblicato dal servizio speciale russo.

"È disperato, può usare l'atomica": l'inquietante profezia Usa sullo Zar

15 Aprile 2022 - 07:35

Potenti esplosioni hanno scosso Kiev, Kharkiv e Kherson. E la Cia lancia l'allarme: "Putin disperato per conflitto in Ucraina può usare armi nucleari"

 Federico Giuliani

0



Nella notte le **sirene antiaereo** hanno suonato in tutta l'**Ucraina**. Sono state segnalate esplosioni a Kiev e nell'oblast della capitale, oltre a bombardamenti a Kharkiv e ostilità nei pressi della città di Izyum. Lontano dai campi di battaglia c'è apprensione per l'allarme della Cia in merito al possibile utilizzo di armi nucleari da parte di Putin.

La situazione sul campo di battaglia

Partiamo dalla situazione sul campo di battaglia. In attesa dell'assalto russo nel quadrante est del Paese, si segnalano nuovi focolai di tensione. Secondo quanto riportato dal *Kyiv Independent* potenti esplosioni hanno scosso **Kiev**, mentre le telecamere a circuito chiuso della città hanno mostrato che, in

seguito ai bombardamenti che hanno interessato alcuni la capitale, alcuni quartieri sono rimasti senza elettricità. Segnalate esplosioni anche a **Kharkiv** e **Kherson**.

Oleh Syniehubov, capo dell'amministrazione militare della regione, ha spiegato che diverse zone residenziali di Kharkiv sono state **bombardate**. *"Queste sono aree esclusivamente pacifiche dove non ci sono infrastrutture militari"*, ha affermato alla televisione nazionale. Ostilità in corso a **Izyum**, centro strategicamente importante dalla quale l'esercito russo sta cercando di avanzare verso il Donbass orientale. *"Sono in corso ostilità attive e le nostre forze armate stanno trattenendo il nemico in modo che non possano trasportare le loro attrezzature nelle regioni di Luhansk e Donetsk"*, ha aggiunto Syniehubov, spiegando che le autorità stanno tentando di condurre una *"evacuazione organizzata"* delle città di Barvinkove e Lozova, situate nella parte meridionale della regione di Kharkiv.

I timori della Cia

Per quanto riguarda la **Cia**, vale la pena ascoltare le parole del direttore **William Burns**. *"Data la disperazione del presidente Putin e della leadership russa, viste le battute d'arresto che hanno affrontato militarmente finora, nessuno di noi può prendere alla leggera la minaccia del potenziale uso di **armi nucleari tattiche** o a bassa resa"*, ha avvertito Burns in un discorso ad Atlanta, aggiungendo tuttavia che al momento non ci sono particolari segnali che Mosca stia preparando un attacco di questo tipo.

"Ovviamente - ha aggiunto ancora il direttore della Cia - siamo molto preoccupati. E so che il presidente Biden è profondamente preoccupato di evitare una terza guerra mondiale, di evitare la soglia in cui un conflitto nucleare diventa possibile". A proposito di **Joe Biden**, il presidente degli Stati Uniti ha espresso la sua disponibilità a recarsi in Ucraina. *"Sì"*, ha risposto Biden ai giornalisti quando gli è stato chiesto se fosse pronto per andare a

Kiev. Alla domanda se invierà alti funzionari statunitensi in Ucraina, Biden ha affermato che la sua amministrazione *"sta prendendo questa decisione ora"*.

Telefonata Zelensky-Macron

Intanto nelle ultime ore è andata in scena una nuova telefonata fra il presidente francese, **Emmanuel Macron** e il suo omologo ucraino **Volodymyr Zelensky**. Il colloquio era incentrato sulle necessità di equipaggiamento militare da parte dell'Ucraina e sugli sviluppi della situazione a Mariupol. Zelensky - ha fatto sapere la presidenza francese - ha *"ringraziato la Francia per le consegne di armi già effettuate, il cui valore ammonta a 100 milioni di euro"*. Il presidente ucraino ha ringraziato anche per il ruolo della Francia *"nella mobilitazione di finanziamenti europei per l'approvvigionamento del paese in materiale militare, oggi arrivato ad un valore di 1,5 miliardi di euro"*. Macron ha ribadito il sostegno all'Ucraina e la solidarietà della Francia *"di fronte agli spaventosi crimini commessi contro popolazioni civili ucraine"*, ha riferito l'Eliseo.

La versione del Cremlino sull'incrociatore Moskva

Nel frattempo il Cremlino ha fatto sapere che l'esplosione avvenuta a bordo dell'**incrociatore Moskva** è stata il risultato della deflagrazione di munizioni e ha aggiunto che il danno originato le ha fatto *"perdere l'equilibrio"* mentre veniva rimorchiata nel porto. *"Dato il mare agitato, la nave è affondata"*, ha detto l'agenzia di stampa statale russa *Tass*, citando il ministero. Da parte ucraina, il portavoce militare di Odessa Sergey Bratchuk ha affermato che la nave è stata colpita da **missili da crociera Neptune** lanciati dalle forze di Kiev. A Washington, il portavoce del Pentagono John Kirby ha detto di non essere in grado di verificare nessuna delle due versioni, ma ha sottolineato che l'affondamento della Moskva ha dato un *"grande colpo"* alla flotta del Mar Nero.

Guerra in Ucraina, chi è il giudice catanese che indaga sulla Russia



Rosario Aitala stabilirà se sono stati commessi crimini di guerra e di genocidio

IL CONFLITTO di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

CATANIA – Il processo per genocidio sarà deciso da un magistrato catanese. Rosario Aitala, giudice originario della città etnea, è stato infatti nominato parte del collegio della Corte Penale Internazionale che condurrà l'udienza preliminare sui fatti in Ucraina. Dalle decisioni di Aitala e dei suoi due colleghi dipende l'indagine della Corte sui crimini in corso in Ucraina.

Chi è Aitala

Il giudice della Corte penale internazionale è nato nel 1967 a Catania, dove ha compiuto i suoi studi in giurisprudenza e ha iniziato un dottorato di ricerca in Diritto amministrativo-tributario. Aitala si è poi spostato a Roma per specializzarsi in Protezione internazionale dei diritti umani e in Finlandia per la specializzazione in Stato di diritto e ricostruzione civile dei paesi in Stato di crisi.

Palermo, Ferdico: confisca da 100 milioni

Prima di entrare nella magistratura, nel 1997, Aitala è stato funzionario di Polizia. Poi ha trascorso diversi anni da pubblico ministero prima di dedicarsi alle istituzioni internazionali. Nel suo curriculum lungo 16 pagine compaiono, tra le altre, una collaborazione con la Commissione Europea per assistere il sistema giudiziario in Albania; un incarico da coordinatore del Programma giudiziario italiano per l'Afghanistan per il Ministero degli Esteri; una consulenza per lo stesso ministero per questioni legali e giudiziarie in aree di crisi, concentrandosi soprattutto su Afghanistan e Libia. A questi incarichi affianca anche quelli di docente di Diritto internazionale all'università Luiss. Nel 2017 Aitala entra nella Corte penale internazionale.

All'attività di docente e magistrato Aitala ha affiancato anche quella di saggista e conferenziere. Tra le sue collaborazioni più note quella con la rivista di geopolitica Limes, per la quale, oltre a realizzare dei saggi, è anche consulente scientifico.

L'indagine sul genocidio in Ucraina

Il magistrato catanese è stato nominato insieme ad altri due colleghi della Corte penale internazionale, Antoine Kesia-Mbe Mindua e Tomoko Akane, nell'udienza preliminare che si terrà sui fatti avvenuti in Ucraina. Secondo i meccanismi della Corte, infatti, un Procuratore, prima di aprire un'indagine, deve chiedere un'autorizzazione a procedere. Dopo che lo scorso primo marzo il procuratore **Karim A. A. Khan** ha annunciato la sua intenzione di aprire un'indagine, la presidenza della Corte ha investito della decisione proprio il collegio formato da Aitala e dai suoi colleghi, che dunque decideranno se sono stati commessi dei crimini e se deve essere aperta un'indagine sui responsabili.

La procedura per genocidio in Ucraina è stata aperta il 26 febbraio scorso in seguito a una richiesta dello stesso governo ucraino. Uno dei motivi annunciati dalla Russia per giustificare la propria invasione militare, infatti, era un presunto genocidio in corso nelle province del Donbass ai danni delle persone russofone da parte degli ucraini. Proprio per verificare la fondatezza di queste voci l'Ucraina ha chiesto un'indagine su tutti i fatti avvenuti all'interno dei suoi confini dal 2014.

I fatti di oggi

Se si arrivasse al processo, al suo interno verrebbero giudicati anche i fatti di oggi. Nel corso di un mese di guerra, infatti, sono emersi degli eccidi che diversi osservatori internazionali hanno classificato come crimini di guerra russi, come l'eccidio di **Bucha**, l'assedio di **Mariupol**, il bombardamento di ospedali in cui erano ricoverati dei pazienti, l'utilizzo di strutture civili per mettere al riparo materiali militari, l'intimidazione, il terrorismo e la violenza contro la popolazione civile.

Proprio la guerra ha spinto la Corte penale internazionale ad adottare una procedura d'urgenza per stabilire se in Ucraina siano avvenuti, e stiano ancora avvenendo, dei fatti che possono essere classificati come genocidio secondo le regole del diritto penale internazionale.

IL PUNTO DI OGGI / UCRAINA

Cosa cambia davvero dopo l'affondamento dell'ammiraglia di Putin

L'Ucraina ha "colpito e affondato" al largo di Odessa l'incrociatore Moskva, uno dei simboli del potere militare sovietico prima e russo poi. Cosa significa a livello simbolico e cosa comporta in concreto per le sorti della guerra iniziata cinquanta giorni fa

L'ultima immagine satellitare disponibile del Moskva risale al 10 aprile (Fonte Maxar Technologies)

L'incrociatore missilistico russo Moskva, che Kiev aveva rivendicato di aver colpito con due missili, "ha perso stabilità ed è affondato mentre veniva rimorchiato durante una tempesta". Lo ammette anche il ministero della Difesa russo, citato da *Interfax*. Tutto vero. Moskva addio, dunque. Non è una nave qualunque, bensì l'ammiraglia indiscussa della flotta russa del mar Nero. Succede tutto al largo di Odessa. L'Ucraina ha colpito uno dei simboli del potere militare sovietico prima e russo poi, protagonista dell'annessione della Crimea del 2014 e della guerra iniziata il 24 febbraio. Un duro colpo per Mosca, un grande risultato per il morale di Kiev. Ma "strategicamente", cambia qualcosa? Procediamo con ordine.

L'incrociatore Moskva è affondato

L'incrociatore Moskva, un gigante del mare, 186 metri, 12.500 tonnellate, valeva secondo Forbes di 750 milioni di dollari, era stata costruita in Ucraina ai tempi dell'Urss ed era entrata in servizio all'inizio degli anni Ottanta. Rimase gran parte degli anni Novanta in cantiere a Mykolaiv, dove

fu rimessa a nuovo per poi passare a servire le mire neo imperiali di Vladimir Putin. Utilizzata nella crisi georgiana del 2008, fu schierata nel conflitto siriano dove ha fornito protezione navale alle truppe russe per poi passare all'operazione di annessione della Crimea ed essere infine dispiegata al largo di Odessa in vista dell'offensiva finale contro l'Ucraina. L'incrociatore, di classe Slava, è la terza nave più grande della flotta attiva russa. Trasporta, oltre a due cannoni, missili antinave Vulkan, una serie di armi anti-sottomarino e siluri. Un robusto potenziale distruttivo ma anche un dispositivo di autodifesa che l'avrebbe dovuta rendere inattaccabile.

Secondo l'esperto navale Jonathan Bentham dell'Istituto internazionale per gli studi strategici ha spiegato alla *Bbc* che la Moskva è dotata di un sistema di difesa aerea a tre livelli che, se funziona correttamente, dovrebbe darle tre opportunità per difendersi da un attacco missilistico. Oltre alle difese a medio e corto raggio, è equipaggiata con sei sistemi d'arma ravvicinati a corto raggio (CIWS) come ultima risorsa. "La Moskva dovrebbe avere una copertura di difesa antiaerea a 360 gradi. Il sistema CIWS può sparare 5.000 colpi in un minuto, creando essenzialmente un muro antiproiettile attorno all'incrociatore, la sua ultima linea di difesa", ha spiegato Bentham.

Qualcosa evidentemente non ha funzionato. Beffa nella beffa per Putin, la Moskva è la stessa che il 24 febbraio dette l'ultimatum per la resa ai 13 marinai ucraini sull'Isola dei Serpenti con le parole: "Questa è una nave militare russa, arrendetevi e deponete le armi, altrimenti apriremo il fuoco". I militari risposero: "Nave da guerra russa, vai a farti fottere". Parole che fecero il giro del mondo.

"Solo la perdita di un sottomarino strategico o del Kutznetsov, l'unica portaerei russa, potrebbe infliggere un colpo peggiore alla morale dei russi ed alla reputazione della loro Marina", dice alla *Cnn* Carl Schuster, capitano della Us Navy a riposo che è stato a capo del centro di intelligence congiunto dell' US Pacific Command.

Cosa cambia ora in concreto

L'affondamento della Moskva avvenimento di grande rilevanza, militare e simbolica, ma secondo vari analisti militari difficilmente porterà però ad una svolta totale rispetto alle sorti del conflitto in corso. Il valore simbolico dell'azione sta anche nel fatto di esser riusciti ad affondare la nave ammiraglia della Flotta del Mar Nero, che è al contempo la nave russa più grande dislocata nel bacino, nonché un'unità il cui nome rimanda proprio a quello della capitale russa. Da offi dal punto di vista militare e operativo, la Russia è costretta a fare a meno di un asset importante, tuttavia non fondamentale per il prosieguo del conflitto. Come spiega Andrea Marcelletti sulla *Stampa*, "il Moskva non imbarca missili da crociera con capacità "land-attacck", i Kalibr, che le forze russe stanno utilizzando per colpire diversi obiettivi in Ucraina e che invece vengono lanciati da altre unità navali, più moderne e di recente costruzione, che operano nel Mar Nero. La piccola flotta ucraina è stata eliminata nei primi giorni di guerra, per cui le capacità anti-nave del

Moskva erano, al momento, inutilizzate. Anche quelle anti-aeree sembra che non siano state utilizzate nel corso di questi giorni, laddove la nave svolgeva invece un'attività di presenza, sorveglianza e pattugliamento delle acque a sud di Odessa, a presidio degli spazi marittimi antistanti la città. Da questo punto di vista, il Moskva avrebbe potuto svolgere un ruolo come parte dell'ombrello navale russo a protezione delle unità anfibe nel caso di un eventuale sbarco per prendere Odessa, ma non ci sono indicazioni che le forze russe stessero progettando un'operazione del genere a breve".

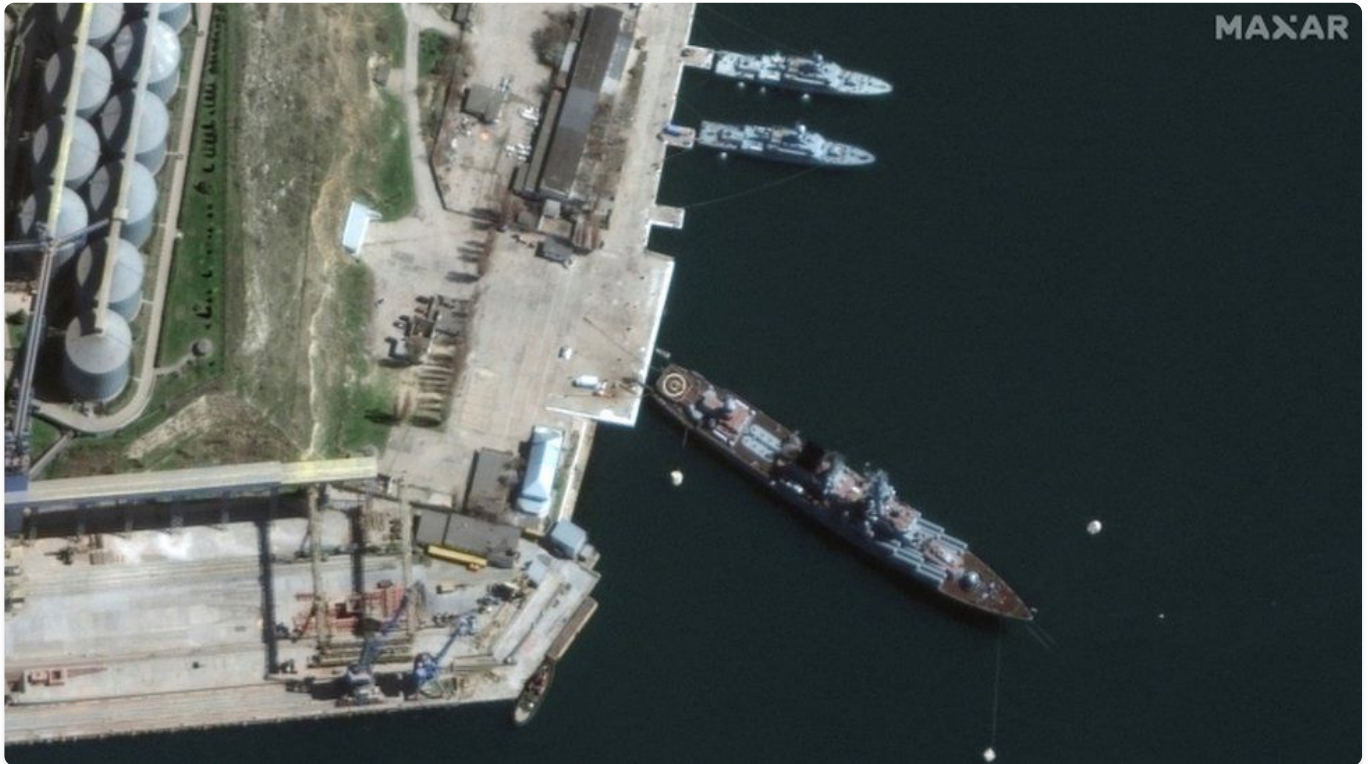
Ora cosa succederà? La reazione russa potrebbe consistere in una rappresaglia proprio contro Odessa, nel dettaglio un attacco missilistico contro alcuni obiettivi sulla costa. Tuttavia questo episodio in sé difficilmente cambierà l'andamento della guerra: le forze russe opereranno probabilmente con maggiore attenzione nel Mar Nero, ma continueranno a riorganizzarsi per lanciare l'offensiva finale nel Donbass, la vera priorità oggi. Il fronte Sud di questa guerra è sempre più caldo. L'Ucraina vuole difendere lo sbocco sul mare a tutti i costi, e Mykolaiv (il porto in cui la nave Moskva venne rimessa a nuovo negli anni novanta) è il crocevia di questa battaglia. Non perderla vorrebbe dire per Kiev salvare lo sbocco sul mare. Perderla significherebbe dover difendere Odessa a tutti i costi. ma da ieri Odessa si sente un po' più sicura.

L'affondamento della nave Moskva inoltre evidenzia la carenza strutturale di un dispositivo sistemico di difesa e prevenzione, che ora riguarda non solo i mezzi corazzati russi sul terreno, ma anche la marina russa. Ovvero, le navi si muovono senza le necessarie procedure di copertura. E senza tecnologia e mezzi efficaci, il rischio di una escalation incontrollata è purtroppo reale.

Cosa è successo all'incrociatore Moskva: l'ipotesi dell'attacco con droni e missili e la versione russa

15 APRILE 2022 - 05:56

di Alessandro D'Amato



Mosca parla di un incendio a bordo. L'Ucraina di un attacco con missili Neptune. Ma nemmeno gli Usa confermano. Il mistero della contraerea e la tesi dei Bayraktar

Di certo c'è che l'incrociatore lanciamissili russo Moskva, entrato in servizio nel 1983 e costruito a Mykolaiv in Ucraina, è affondato. Ufficialmente, secondo la Russia, perché «ha perso stabilità mentre veniva rimorchiato durante una tempesta». I 510 membri dell'equipaggio erano stati evacuati durante la mattinata, prima che avvenisse un'esplosione delle munizioni a bordo causata, sempre secondo Mosca, da un incendio. Neanche il Pentagono stavolta ha voglia di controfirmare le notizie provenienti da fonte ucraina. Le quali invece sostengono che l'incrociatore Moskva sia stato colpito da missili Neptune forniti dall'Occidente. Con un piano che ha previsto un attacco fake attraverso dei droni. Ma gli esperti ricordano che la nave era dotata di una contraerea.

Il mistero del lanciamissili

L'incrociatore Moskva era un gigante da 12.500 tonnellate e 750 milioni di dollari e rappresentava un pezzo importante della credibilità delle forze armate di Vladimir Putin. L'agenzia di stampa *Ansa* ha scritto che si teme possa essere finita negli abissi anche una testata nucleare

che, secondo voci non confermate, avrebbe fatto parte del suo arsenale. Secondo Forbes aveva un valore di 750 milioni di dollari. L'hanno costruita in Ucraina ai tempi dell'Urss per finire in mare all'inizio degli anni Ottanta. Era poi tornata per gran parte degli anni Novanta in cantiere proprio a Mykolaiv. Dove era stata rimessa a nuovo per poi essere utilizzata nella crisi georgiana del 2008. I russi l'hanno schierata nel conflitto siriano dove ha fornito protezione navale alle truppe russe. Per poi passare all'operazione di annessione della Crimea e finire infine dispiegata al largo di Odessa in vista dell'offensiva finale contro l'Ucraina.

PUBBLICITÀ

L'incrociatore, di classe Slava, era la terza nave più grande della flotta attiva russa. Trasportava, oltre a due cannoni, missili antinave Vulkan, una serie di armi anti-sottomarino e siluri. Ieri alla *Bbc* l'esperto navale Jonathan Bentham dell'Istituto internazionale per gli studi strategici ha spiegato che la Moskva era dotata di un sistema di difesa aerea a tre livelli. Oltre alle difese a medio e corto raggio, era equipaggiata con sei sistemi d'arma ravvicinati a corto raggio (CIWS) come ultima risorsa. «La Moskva dovrebbe avere una copertura di difesa antiaerea a 360 gradi. Il sistema CIWS può sparare 5.000 colpi in un minuto. Crea essenzialmente un muro antiproiettile attorno all'incrociatore, la sua ultima linea di difesa», ha spiegato Bentham.

L'ipotesi dell'attacco incrociato con missili e droni

Secondo il Comando operativo meridionale ucraino, l'incrociatore Moskva è stato colpito da due missili "Sea Neptune", che hanno una gittata di circa 300 km. Una delle ipotesi, spiega oggi *Repubblica*, è che un drone Tb2 di fabbricazione turca possa aver distratto le difese del Moskva per favorire l'attacco. Secondo fonti militari non confermate citate nell'articolo di Paolo Brera gli ucraini avrebbero fatto alzare uno dei droni turchi in dotazione, i micidiali Bayraktar, mandandolo a girare attorno all'incrociatore per attirare l'attenzione. Poi i missili avrebbero centrato l'obiettivo. In un post su *Facebook* pubblicato prima che la nave affondasse e citato dalla *Bbc* i funzionari ucraini hanno affermato che il maltempo e l'esplosione delle munizioni hanno ostacolato

i soccorsi russi. Il quotidiano spiega che dopo la fine della nave il comando di Zelensky ha due opzioni sul tavolo. La prima è quella di usare le forze di Odessa per rinvigorire il contrattacco verso Cherson, l'unica città occupata sulla riva occidentale del fiume Dnepr. Oppure il raggruppamento di Odessa può spostarsi fino al Donbass.

Cosa dicono gli ucraini sull'incrociatore affondato

Oleg Zhdanov, ex alto ufficiale prima dell'esercito sovietico e poi di quello ucraino, in un'intervista rilasciata oggi al Corriere della Sera sostiene la tesi del bombardamento. «Sappiamo che i due missili sono stati sparati da una base vicino a Odessa, hanno fatto esplodere la Santa Barbara e la nave è sbandata, pare stia affondando, comunque non sarà più utilizzabile. Il mare era agitato al momento, c'erano unità turche che incrociavano non troppo lontano e pare abbiano salvato una cinquantina di marinai, gli altri potrebbero essere morti», dice oggi a Lorenzo Cremonesi. L'ufficiale sostiene anche che il sistema antimissili dell'incrociatore fosse obsoleto e per questo non sia scattato: «Il Moskva è stato varato nel 1982, venne poi modificato e aggiornato nel 2001, ma rimane un modello obsoleto. Le sue difese non sono state in grado di intercettare i Neptune, armi modernissime che volano sul pelo dell'acqua».

La Moskva e l'Isola dei Serpenti

Il sistema missilistico lo hanno progettato gli ingegneri militari ucraini. In risposta alla crescente minaccia navale rappresentata dalla Russia nel Mar Nero dopo l'annessione della Crimea nel 2014. Secondo il *Kyiv Post* la marina ucraina ha ricevuto la prima consegna dei missili Neptun con una portata di 300 km (186 miglia) solo nel marzo dello scorso anno. Mentre Andrea Margelletti su *La Stampa* spiega oggi che dal punto di vista militare e operativo, la Russia è costretta a fare a meno di un asset importante, Ma tuttavia non fondamentale per il prosieguo del conflitto. E questo perché la Moskva non imbarcava missili da crociera con capacità "land-attack", i Kalibr, che le forze russe stanno utilizzando per colpire diversi obiettivi in Ucraina. Che invece si lanciano da altre unità navali.

La reazione russa potrebbe diventare una rappresaglia proprio contro Odessa. Mosca potrebbe lanciare un attacco missilistico contro alcuni obiettivi nei pressi della stessa, come già avvenuto in precedenza nel corso del conflitto. Ma questo affondamento, sostiene l'esperto, difficilmente cambierà l'esito della guerra. La Moskva è la nave che il 24 febbraio inviò l'ultimatum per la resa ai 13 uomini della Guardia marina ucraina sull'Isola dei Serpenti. Celebri le parole: «Questa è una nave militare russa, arrendetevi e deponete le armi, altrimenti apriremo il fuoco». I militari risposero: «Nave da guerra russa, vai a farti fottere». Poi finirono prigionieri. Infine liberati con uno scambio e decorati.

Foto copertina da: Bbc

Vaccini, flop della quarta dose: "Attenzione a Pasqua, ancora oltre un milione di positivi al coronavirus"

Dopo un mese e mezzo dal via libera al secondo booster per i pazienti più fragili le esigue coperture e le rilevanti differenze regionali documentano una situazione allarmante per la campagna di immunizzazione

Alla vigilia delle festività pasquali se da un lato tutti gli indicatori certificano una fase di plateau, la circolazione del virus rimane ancora molto elevata: oltre 1,2 milioni di positivi, oltre 60 mila casi al giorno e un tasso di positività dei tamponi antigenici al 15,5%. "Indispensabile evitare assembramenti e soprattutto utilizzare le mascherine al chiuso" suggerisce la Fondazione Gimbe nel suo report settimanale che rileva come la campagna vaccinale sia, però, in questo momento "ferma".

Fisse le percentuali di popolazione vaccinata con almeno una dose (85,6%) e con ciclo completo (84,1%). 6,9 milioni di non vaccinati, di cui 2,65 milioni di guariti protetti solo temporaneamente e 4,25 milioni attualmente vaccinabili. Il tasso di copertura delle terze dosi è, invece, all'83,7%. In un mese e mezzo solo 70.598 quarte dosi somministrate agli immunocompromessi con una copertura nazionale all'8,9%.

"Dopo un mese e mezzo dal via libera per i pazienti più fragili - commenta il presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta - le esigue coperture e le rilevanti differenze regionali

documentano un vero e proprio flop, alimentato dal senso di diffidenza per un ulteriore richiamo. Ecco perché la somministrazione di un ulteriore richiamo non può essere affidata esclusivamente all'adesione volontaria, ma richiede strategie di chiamata attiva".

Il monitoraggio di Gimbe rileva, quindi, nella settimana 6-12 aprile, una lieve riduzione dei nuovi casi (438.751 vs 469.479) mentre sono 94 le province con incidenza superiore a 500 casi per 100.000 abitanti. Sostanzialmente stabile l'occupazione dei posti letto in area medica (-39) e nelle terapie intensive (-8) mentre i decessi tornano sotto quota mille (929). Sul fronte dei decessi nell'ultima settimana si è passati a 929 (-11,4%), di cui 61 riferiti a periodi precedenti, questo mentre le terapie intensive rilevano un -8 (-1,7%). I ricoverati con sintomi sono stati -39 (-0,4%), gli isolamenti domiciliari 45.596 (-3,6%) mentre i nuovi casi sono stati 438.751 (-6,5%) con i casi attualmente positivi che hanno visto una diminuzione di -45.643 unità(-3,6%).

Bene ricordare che nonostante la fine dello stato d'emergenza, non siamo ancora alla fine della pandemia. Per le vacanze pasquali alcune limitazioni legate ai "certificati verdi" sono ancora in vigore:

Per consumare al chiuso, al banco o seduti al tavolino, in bar e ristoranti è sufficiente esibire il Green pass base. Niente Green pass invece, se ci si siede ai tavolini all'aperto di bar e ristoranti. Nessun obbligo di presentare il Green pass in alberghi, b&b e tutte le altre strutture ricettive.

Sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza - treni, navi, aerei - è richiesto il Green pass base, con obbligo di indossare la Ffp2. Sui mezzi pubblici locali non serve mai alcun certificato sanitario (ma bisogna indossare la chirurgica).

Per l'accesso a musei, parchi archeologici, mostre, archivi, biblioteche e altri luoghi della cultura, informa il ministero della Cultura in una nota, non è più richiesto il possesso del Green pass rafforzato, né di quello base. Resta l'obbligo di utilizzo di mascherine chirurgiche. Per quanto riguarda i cinema, i teatri e i concerti dall'1 al 30 aprile 2022 per la partecipazione agli spettacoli che si svolgono al chiuso è richiesto il possesso del cosiddetto Green pass rafforzato e l'obbligo di indossare le mascherine Ffp2. Dall'1 al 30 aprile 2022 per la partecipazione agli spettacoli che si svolgono all'aperto è richiesto il possesso del cosiddetto Green pass base e l'obbligo di indossare le mascherine Ffp2.

Resta l'obbligo di Super green pass anche per andare in discoteca, dove sarà sufficiente la mascherina chirurgica, da togliere mentre si balla. Le discoteche tornano a capienza piena.

Cioccolato Kinder ritirato per salmonella, quali i prodotti e cosa si rischia?

Sono stati segnalati 150 casi di salmonella in tutta Europa collegati ad alcuni lotti di cioccolato Kinder prodotti in uno stabilimento in Belgio

di Valentina Arcovio



Kinder Sorpresa T6 Pulcini, Kinder Sorpresa Maxi 100g Puffi e Miraculous. Più precisamente i **lotti fino a L098L** e con scadenza in data 21/08/2022, ritrovati prevalentemente in vari **supermercati** come Carrefour, Penny Market, Sigma, Unes, Bennet, Lidl. Sono tutti i prodotti ritirati in Italia, solo in **via precauzionale**, a seguito della diffusione di un'epidemia di **salmonella** in tutta Europa.

Segnalati 150 casi di Salmonella in tutta Europa

I casi segnalati sono stati al momento 150. Gli Stati interessati sono Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Regno Unito e Belgio. È proprio in **Belgio** che la **Ferrero** ha disposto a scopo precauzionale la sospensione dell'attività dello stabilimento di **Arlon**. Secondo una ricostruzione dell'**Efsa** e dell'**Ecdc**, le autorità preposte alla **sicurezza alimentare** e alla prevenzione e al controllo delle malattie, nel dicembre 2021 il **ceppo di salmonella** è stato rilevato in un serbatoio di reticolo presso lo stabilimento belga.

I primi sospetti risalgono a dicembre del 2021

In risposta al problema sono state adottate **misure igieniche** e sono stati aumentati i campionamenti e i test dei prodotti e dell'ambiente di lavorazione. Dopo nuovi test negativi per il batterio, la produzione e la **distribuzione dei prodotti** è andata avanti. A fine marzo, però, una serie di ulteriori test avanzati hanno permesso di collegare **casi di salmonella** nell'uomo con lo stabilimento in Belgio. E dal 2 aprile sono iniziate le segnalazioni di salute pubblica da parte delle autorità nazionali competenti.

Ad aprile la Ferrero ha richiamato i prodotti legati allo stabilimento belga

Ferrero ha effettuato un **richiamo volontario** di prodotti e lotti specifici in vari Paesi. Poi l'8 aprile 2022, a seguito di controlli ufficiali, l'autorità per la sicurezza alimentare in Belgio ha ritirato l'**autorizzazione alla produzione**. L'azienda ha quindi richiamato tutti i prodotti dallo stabilimento belga, mentre la magistratura belga ha avviato come dovuto una indagine.

Il focolaio ha colpito perlopiù bambini fino ai 10 anni d'età

Il «**focolaio è in evoluzione** e i bambini fino ai 10 anni d'età sono stati i più a rischio di infezioni gravi tra i casi segnalati», precisa ancora il **rapporto Efsa-Ecdc**, che sottolinea come «i richiami e i ritiri lanciati in tutto il mondo ridurranno il **rischio di ulteriori infezioni**». Gli esperti Efsa e Ecdc, con cui Ferrero continua a lavorare, affermano che sono necessarie ulteriori indagini per definire la causa principale, il tempo e i possibili fattori alla base della lavorazione, compresa la valutazione di un possibile uso ampio delle **materie prime contaminate** in altri impianti di lavorazione.

In Italia non c'è alcun rischio per le uova di Pasqua Kinder GranSorpresa

Non sono stati segnalati casi di Salmonella in Italia direttamente connessi al **focolaio belga**. Per le **uova di Pasqua Kinder GranSorpresa**, prodotti completamente in Italia nello stabilimento di Alba, non c'è alcun rischio. «La capacità di individuare potenziali problematiche è davvero importante», commenta **Pietro Ragni, vicepresidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi dell'Emilia Romagna**, medico di Igiene, Epidemiologia e Sanità Pubblica.

Ragni: «Misure di contenimento adottate in tempi brevi»

«La rete di intercettazione delle potenziali **epidemie alimentari**, che si basa sulla condivisione di dati a livello europeo, ha permesso l'adozione di **misure di contenimento del rischio** in tempi relativamente brevi», sottolinea Ragni. «I casi segnalati sono stati relativamente pochi, e non si sono verificate conseguenze gravi. La Ferrero – continua – è nota per gli standard di sicurezza molto elevati, questo episodio porterà a misure ancora più stringenti. L'ipotesi più plausibile è che si sia verificato un **errore nella filiera di controllo e sanificazione**».

Autismo, il caso dei 77 milioni bloccati. Marino (ANGSA): «Ministero sordo alle nostre richieste»

Il presidente dell'Associazione Nazionale genitori Persone con autismo, Giovanni Marino, contesta il Ministero: «Da un anno chiediamo di modificare la norma per sbloccare i fondi ma è tutto fermo». E mette nel mirino le regioni: «I trattamenti nell'autismo sono nei LEA ma non tutte le Regioni li erogano»

di Francesco Torre



109

«Non hanno molta fretta di scongelare i 77 milioni per l'autismo ma noi non ci fermeremo e siamo pronti a scendere in piazza per far valere le nostre ragioni». È molto amareggiato **Giovanni Marino**, presidente dell'**ANGSA**, Associazione Nazionale genitori Persone con autismo, che esprime tutta la frustrazione delle famiglie che da oltre 400 giorni aspettano che i fondi stanziati per potenziare i servizi per le persone con autismo, che ammontano a 77 milioni di euro in totale, vengano sbloccati. Invece restano lì, fermi, bloccati nelle stanze ministeriali dove cavilli e questioni giuridiche li tengono legati.

Fondi bloccati per “vizi di costituzionalità”

Il motivo del mancato impiego di quei fondi ce lo spiega lo stesso Marino, che mette sul banco degli imputati il ministero della Salute: «Di questi 77 milioni, 50 sono stati stanziati in base a un emendamento molto dettagliato che destinava i soldi a **finalità ben precise**. Questi dettagli sono stati contestati dalle regioni che vogliono avere mani libere su come spenderli. Siamo stati noi stessi a suggerire alla politica di essere precisi perché volevamo proprio mettere un punto. Il principio è che **se ci sono soldi per l'autismo devono essere spesi**

per l'autismo e non per altro. Purtroppo, questa impostazione sembra avere dei vizi di costituzionalità, perciò abbiamo chiesto al ministero della Salute, da febbraio 2021, di riscrivere la norma affinché tornasse alle Camere e fossero sanati i vizi di costituzionalità. Purtroppo, dal ministero non è ancora arrivata nessuna indicazione in materia».

In effetti, era molto dettagliato il programma di spesa dei 50 milioni: il 15% è destinato allo sviluppo dei progetti di ricerca riguardanti le basi eziologiche, la conoscenza del **disturbo dello spettro autistico**, il trattamento e le buone pratiche terapeutiche ed educative, il 25% all'incremento del numero delle strutture semiresidenziali e residenziali, pubbliche e private, con competenze specifiche sui disturbi dello spettro autistico, in grado di effettuare il trattamento di soggetti minori, adolescenti e adulti, il 60%, la parte più sostanziosa, all'incremento del personale SSN preposto alla prestazione delle terapie indicate nelle linee guida.

Gli altri 27 milioni, invece, sono finalizzati a progetti di **carattere socio-assistenziale e abilitativo** per le persone con disturbo dello spettro autistico e devono essere erogati d'intesa tra Ministero della Salute e Ministero della Disabilità.

La mancata erogazione è solo la punta dell'iceberg di un'assistenza che non decolla: la legge 134 del 2005 a favore delle persone con autismo prevede che l'autismo sia inserito nei **Livelli Essenziali di Assistenza**, disposizione confermata dall'ex ministra della Salute Beatrice Lorenzin.

«Ma le regioni non stanno rispettando questa norma – tuona Marino -. Perché il ministero non chiede conto alle regioni? Si tratta di risorse del fondo sanitario nazionale. Le regioni garantiscono servizi in modo molto differenziato. L'assurdità è che questi servizi sono erogati in forma quasi creativa: ognuno si inventa i suoi servizi».

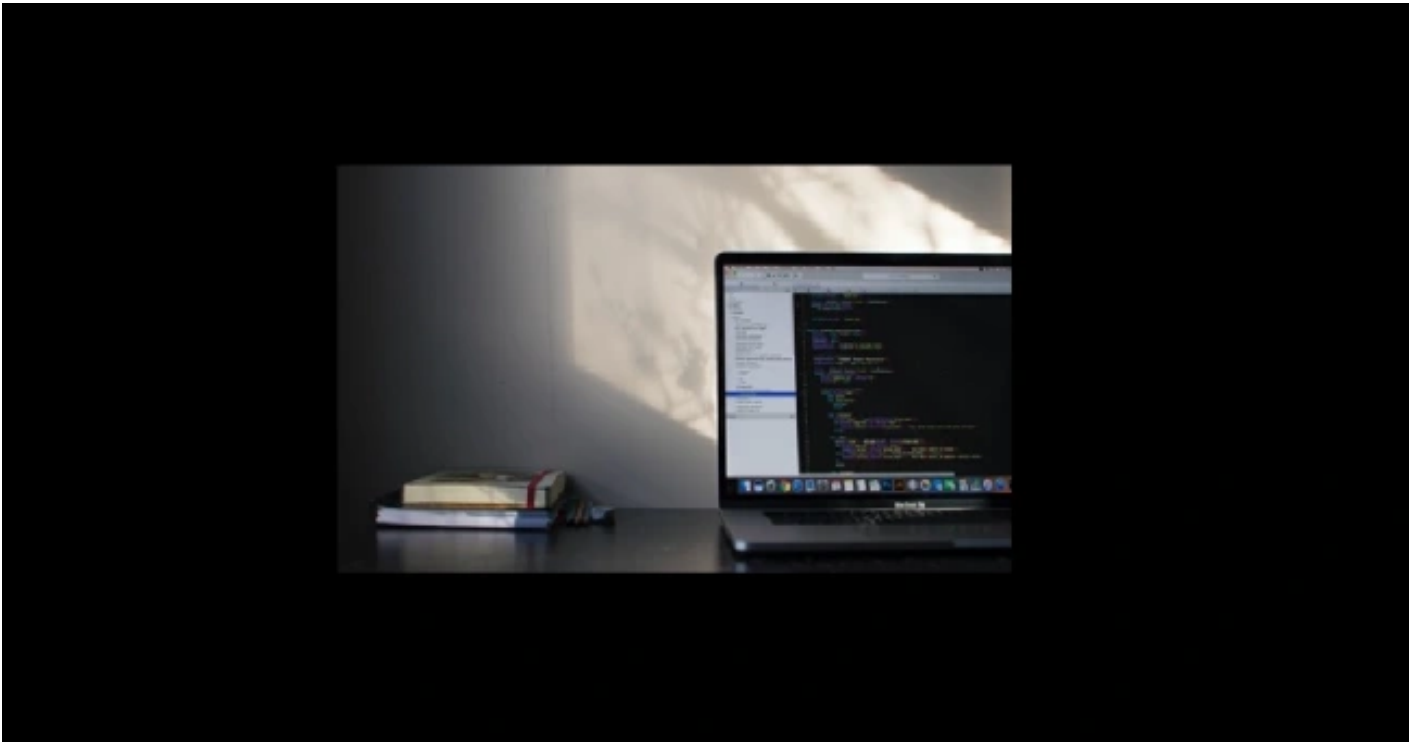
«Aumentare le neuropsichiatrie»

La priorità, per Marino, è l'aumento delle **neuropsichiatrie infantili**: «Molte sono state chiuse, eppure sono il luogo dove ogni famiglia deve portare il proprio figlio per la diagnosi. Oggi bisogna affidarsi ai viaggi della speranza: dalla Calabria al Gaslini di Genova, ecc. Parliamo di diagnosi precoce e trattamenti tempestivi, ma la verità è che ci sono pochi centri di riabilitazione e bisogna aspettare anni in lista di attesa che vanificano i vantaggi della diagnosi precoce».

Illuminare di blu i monumenti, come accade ogni due aprile per la Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo, è una doverosa sensibilizzazione che però non sembra sbloccare i ritardi istituzionali sul tema.

Anche la **legge delega sulla disabilità**, approvata pochi mesi fa, sul fronte dell'autismo non è sufficiente, secondo Marino: «La ministra della disabilità ha lavorato ad una legge quadro molto utile per quanto riguarda le disabilità motorie e sensoriali. Ma mio figlio non è in carrozzina e non può vivere una vita indipendente perché lui non sa uscire di casa, non sa andare in bagno, non sa che ora è, non sa contare i soldi. Una vita indipendente va

Perchè una VPN è importante per la sicurezza su internet?



Oggi cerchiamo di raccontare una storia, una che riguarda da vicino un termine che in molti sicuramente avranno sentito dire ultimamente ma che non tutti conosceranno in maniera approfondita.

INTERNET di OnlineNews

0 Commenti Condividi

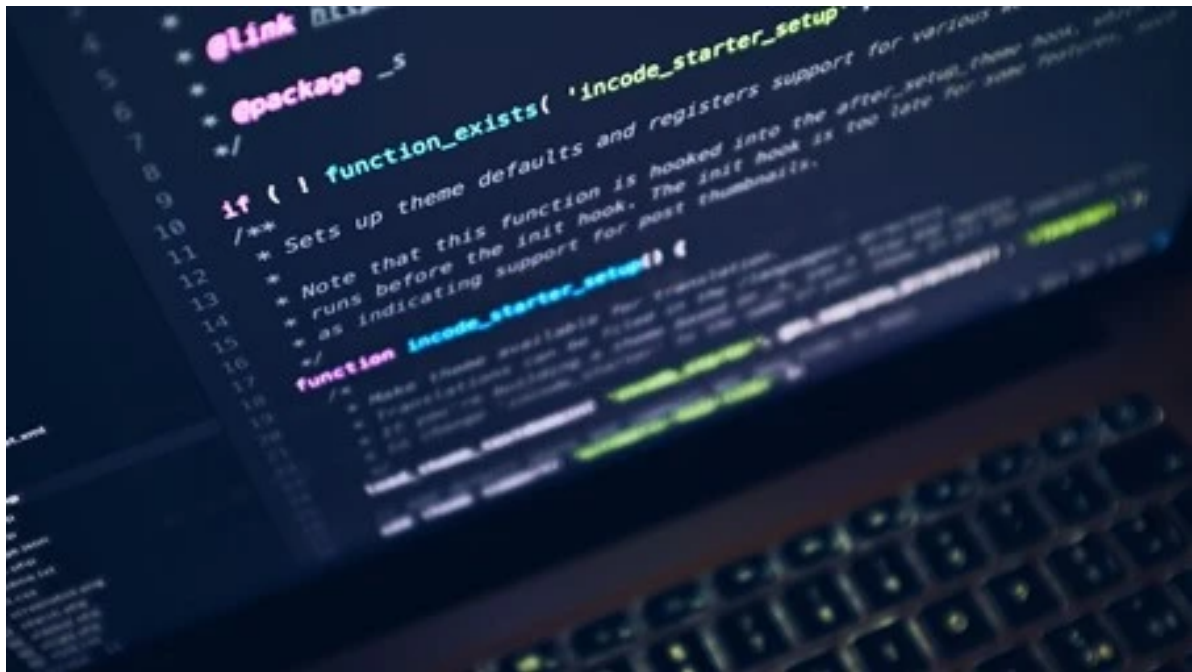
Le VPN nascono decenni fa come strumenti per la **difesa delle comunicazioni intra aziendali**. Con il termine VPN si intende una **virtual private network**, ovvero una rete privata virtuale attraverso cui è possibile proteggere il contenuto della propria navigazione.

La storia delle VPN affonda le sue origini in un passato in cui **l'internet era una cosa molto differente da adesso**. C'erano minori sistemi di sicurezza, una maggiore paura per le possibili minacce ma anche un minor quantitativo di persone e soldi (anche se le truffe anche all'epoca non mancavano).

Il boom delle VPN è arrivato soltanto durante il corso del decennio che dal 2010 va al 2020, con la **popolarizzazione dei servizi di streaming** e dei servizi che utilizzano i sistemi di geo blocking per la suddivisione dei contenuti. Questo ha permesso alle VPN di **diventare particolarmente utilizzate**, per motivi che analizzeremo nel dettaglio un po' più avanti.

Quali sono i motivi per cui, al giorno d'oggi, utilizzare una VPN è vitale per migliorare il proprio livello di sicurezza quando si naviga online? Oggi cercheremo di spiegare questo partendo dall'inizio: cos'è una VPN?

Di cosa parliamo quando parliamo di VPN?



Una VPN è una rete di telecomunicazioni privata che ha il preciso scopo di criptare tutto il traffico che passa durante la connessione ad internet. Il funzionamento di una VPN è molto **semplice**: **la VPN crea un tunnel virtuale tra il computer ed un server di proprietà di chi eroga il servizio VPN.**

Tutto il traffico internet che generiamo invece di passare in chiaro come farebbe normalmente finisce **all'interno del tunnel virtuale**. Il tunnel virtuale ha il compito di **crittografare tutto il traffico** per spedirlo poi ad un sito internet che provvederà poi a renderselo leggibile attraverso le chiavi di crittografia.

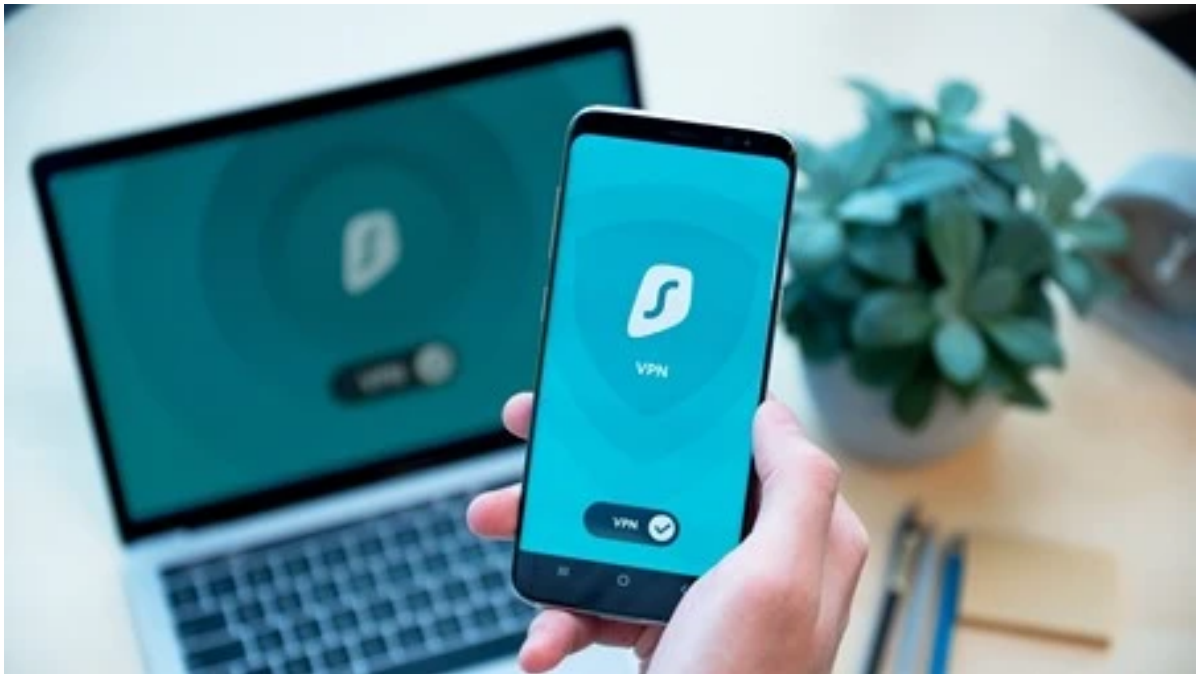
L'**obiettivo finale delle VPN è lapalissiano**: questo genere di servizio è perfetto per chi **desidera navigare su internet in completo anonimato**, anche e soprattutto all'interno di reti wireless pubbliche. Queste ultime reti rappresentano infatti un potenziale pericolo perché, in caso di connessione ad un sito web **non dotato di protocollo HTTPS** (cosa che in Italia è tutto fuorché rara) c'è il rischio che i propri dati se intercettati risultino leggibili.

Se tra questi dati ci sono coordinate bancarie o dati sensibili è un disastro, come è legittimo anche solo provare a prevedere.

Tra le altre caratteristiche delle VPN troviamo anche la capacità di **mimetizzare l'indirizzo IP** (il codice con cui il nostro computer o smartphone si fa riconoscere in rete) con quello del server VPN a cui effettuiamo la connessione; in questa maniera si riducono al minimo le possibilità che sia possibile identificare il nostro comportamento online tramite l'indirizzo IP registrato dai siti web.

Per poter utilizzare una VPN il percorso da seguire è **molto semplice**: basta eseguire un VPN download e pagare l'abbonamento associato all'applicazione, spesso molto conveniente. A questo punto si avrà libero accesso ai numerosissimi server sparsi per tutto il mondo a cui sarà possibile connettersi.

Ok, ma è davvero così importante navigare utilizzando una VPN?



Oltre alle reti wireless pubbliche di cui parlavamo sopra ci sono **altre cose** che una VPN aiuta a fare.

Una di queste è minimizzare gli effetti della cosiddetta **sorveglianza di massa**. Il fatto che l'Italia, come molti altri paesi europei e non, controlli in maniera non sempre legale (specie in termini di data retention) il traffico dei suoi cittadini è un perfetto esempio di questo genere di comportamenti.

Questi dati, dopo essere stati raccolti **senza i presupposti legali** (lo stato non sta indagando su tutti i cittadini connessi ad internet, ne soprattutto sta intercettando ciò che questi fanno e dicono) rimangono a disposizione degli inquirenti per un anno buono.

Un'altra motivazione molto importante per cui utilizzare una VPN è una buona cosa è legata a due comportamenti sempre più comuni all'interno di internet: i **blocchi geografici** (o geo blocking) e gli algoritmi di **dynamic pricing**.

I blocchi geografici sono strumenti che vengono utilizzati all'interno di noti servizi come Netflix per praticamente una specie di "**razzismo geografico**"; in sostanza **non è il prezzo dell'abbonamento** ciò che dice a cosa si ha o meno accesso **ma il luogo da cui ci si connette**; non esattamente un esempio di giustizia.

Discorso simile si può fare per i sistemi di dynamic pricing: questi algoritmi alzano e abbassano i prezzi dei prodotti di un ecommerce in base al potere d'acquisto della nazione da quale ci si sta connettendo. Anche in questo caso possiamo parlare di razzismo geografico, dove si cerca di aumentare i profitti in maniera disdicevole.

Questi sono soltanto **alcuni dei motivi** che si possono trovare per consigliare l'acquisto e l'utilizzo di una VPN.

Centrodestra, mosse a sorpresa e piani b: Venerdì di Passione



Tutti i nodi. Si fa strada l'ipotesi delle elezioni anticipate.

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Non dire gatto se non ce l’hai nel sacco. Complice la metafora felina, coniata da Gianfranco Miccichè, la situazione del centrodestra siciliano si può sintetizzare così. E gli attori in campo si apprestano a vivere, è il caso di dirlo, un “Venerdì di Passione”. Che rende l’idea di un centrodestra sofferente e diviso, sospeso in attesa di un nuovo colpo di scena in grado di fare saltare il banco (magari già stamattina). L’incontro romano di ieri pomeriggio tra Berlusconi e Salvini non ha prodotto grandi scosse, l’affaire siculo-palermitano sarebbe stato soltanto sfiorato. A Palermo la situazione è congelata a una poltrona per cinque (candidati: Lagalla, Scoma, Cascio, Varchi, Lentini). Due i fattori che rendono complesse le trattative: la partita per la Regione (imbrigliata nel muro contro muro sul Musumeci bis) e le spaccature interne ai partiti della fu coalizione.

PUBBLICITÀ

Palermo, Ferdico: confisca da 100 milioni



Forza Italia: due partiti in uno

In primis dentro Forza Italia. Nei giorni dello show del presidente dell'Ars, il silenzio dei ribelli fa rumore. Gli azzurri filomusumeciani non commentano ma lavorano sotto traccia vestendo i panni dei pontieri per agevolare il processo di disgelo tra Lega e FdI avviato all'indomani del Je accuse di Micciché. Ma il coordinatore azzurro, reduce da una moltitudine di incontri, potrebbe scompaginare il quadro e ufficializzare la discesa in campo di Cascio già oggi. "Se finora questo non è avvenuto, evidentemente vuol dire che l'ok di Berlusconi non c'è", dicono speranzosi ma a voce bassa gli ortodossi. Nel frattempo il presidente dell'Ars "fa cose e vede gente" (per dirla alla Nanni Moretti) e prova a giocare da kingmaker.

Incontri e tentativi di mediazione

Ieri pomeriggio a Palermo ha incontrato i centristi di Cantiere Popolare-Noi con l'Italia (rappresentati da Antonello Antinoro) e l'autonomista Roberto Di Mauro cercando di spingere sull'acceleratore. Nelle stesse ore Clemente Mastella interloquiva con Davide Faraone dando il via libera alle liste comuni alle amministrative. Insomma, interlocuzioni su interlocuzioni e una via crucis di candidati (qualcuno per fare un minimo di sintesi si fermerà a qualche stazione). Pedine da muovere con cura su uno scacchiere sul quale si gioca una doppia partita. Il non detto delle varie operazioni in porto (al netto delle candidature ufficiali e ufficiose), resta il nodo delle regionali (e a dirla tutta anche delle politiche del 2023).

L'ipotesi voto anticipato

Chi tifa per la ricandidatura del presidente è Cateno De Luca, ormai tessera numero uno del Musumeci bis, che in mattinata spinge per il voto anticipato. Chi lo conosce sa che non lascia nulla al caso. E l'ipotesi delle dimissioni è, come paventato nei giorni scorsi

, un piano b mai del tutto accantonato dai musumeciani (pronti a giocarsi l'asso della manica e spiazzare gli avversari). E secondo i beneinformati gli enti locali sul mandato della presidenza avrebbero verificato la fattibilità di andare al voto in concomitanza con

i ballottaggi del 26 giugno in caso di dimissioni anticipate il 27 di aprile, ma, suggestioni a parte, il primo nodo riguarda la finanziaria (in termini di tempistica e voto in aula). Prima ancora dei passaggi in commissione e del realistico Vietnam d'aula, il governo dovrebbe superare lo scoglio della quadra definitiva. Che ieri in occasione della giunta non sarebbe arrivata. E il quadro si complica.

Faide interne al centrodestra, torna l'ombra della sfiducia a Musumeci

CATENO DE LUCA RILANCIA LA SFIDA: "SUBITO AL VOTO"



di Redazione | 14/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si torna a parlare di sfiducia al presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. Ed a rilanciare questa ipotesi è nuovamente [Cateno De Luca](#), che si è [dimesso dalla carica di sindaco di Messina](#) per lanciarsi nella corsa proprio al successore di Musumeci. Nonostante le elezioni siano oramai tra una manciata di mesi, De Luca non molla la presa e sferra l'ennesimo attacco al governatore siciliano. Lo fa in un momento destralmente delicato, con il [presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè](#) a ribadire che Musumeci non è il candidato ideale per la coalizione.

Leggi Anche:

De Luca lancia La Vardera come portavoce e candidato, "Sarà un altro film per la politica siciliana"

(VIDEO)

L'isteria politica

“Lo avevamo già preannunciato a febbraio nel corso della conferenza stampa all’Ars con il deputato regionale Danilo Lo Giudice, adesso lo ribadiamo: di fronte alla balcanizzazione del parlamento siciliano si abbia il coraggio di andare subito al voto”. Lo ha detto il [candidato alla presidenza della Regione Siciliana](#) Cateno De Luca all’indomani delle dichiarazioni del presidente dell’Ars Gianfranco Miccichè che hanno ancora una volta evidenziato un quadro di assoluta “isteria politica” secondo il suo punto di vista.

I segnali

“Il 2 ottobre scorso – ricorda Cateno De Luca -, nel corso [dell’assemblea di ‘Sicilia Vera’](#) a Taormina avevamo notificato l’avviso di sfratto al presidente Miccichè, a febbraio quando all’Ars ha ufficializzato la mia candidatura a presidente della Regione abbiamo presentato la mozione di sfiducia nei confronti di Musumeci. Avevamo già fotografato una situazione di impasse politica e tracciato l’unica situazione possibile: andare al voto. Oggi – prosegue Cateno De Luca – gli effetti del ‘Catemoto’ hanno esasperato l’instabilità politica e la crisi interna al centrodestra, ma pur di difendere l’indifendibile si decide di andare avanti”.

Lo alle strumentalizzazioni

Secondo De Luca nei suoi confronti ci sarebbe anche un tentativo di censura di parte della stampa: “Si censura perfino il presidente dell’Ars Gianfranco Miccichè – evidenzia l’ex sindaco di Messina – quando afferma che io avrei più consensi di Musumeci. Si sceglie di riportare alcune dichiarazioni e di censurarne altre. L’ho affermato ieri, lo ribadisco oggi: non voglio essere strumentalizzato nelle [faide interne che appartengono al centrodestra](#). Il botto e risposta di ieri tra Miccichè e Musumeci rende la misura della crisi politica che il centrodestra sta vivendo. In questo quadro mi chiedo: come si pensa poter andare avanti fino a novembre? L’unica soluzione resta il voto anticipato. Mi rivolgo all’assemblea: non abbia paura di andare alle elezioni. Liberiamo subito la Sicilia”.

Messina. De Domenico come Obama: “ Per governare sono decisivi i primi 1000 giorni, non i primi 100”

0

di *Fabiola Laviano*

“Ho accolto con grande piacere e onore, ma soprattutto con tanta responsabilità, questa candidatura che gli amici della coalizione del Centrosinistra mi hanno potuto affidare”. Ha iniziato così, ieri pomeriggio, **Franco De Domenico**, candidato Sindaco della coalizione di Centrosinistra a Messina, l'incontro con la stampa e i sostenitori per inaugurare la sede del suo comitato elettorale.

Il suo discorso

È un grande risultato, perché oggi mi sostengono liste che nelle scorse elezioni avevano tre candidati a sindaco, invece siamo riusciti a fare sintesi intorno al mio nome e questo credo sia un grande risultato di maturità politica, che ci fa capire come siamo in grado di anteporre gli interessi di parte a quelli di una città che versa in grosse difficoltà.

Noi abbiamo l'ambizione di dire che non è più possibile assistere oggi a una città che si spegne lentamente, e quindi tutti insieme abbiamo un disegno, un progetto, un programma, per rilanciare con forza questa città, ma non a chiacchiere, perché finora di chiacchiere ne abbiamo sentite tantissime, ma con idee ben precise, che vanno tutte in un'unica direzione, cioè quella del lavoro, poiché questa città si sta svuotando, stiamo “perdendo” i ragazzi e anche gli anziani.

Stiamo perdendo di identità di città; io quest'identità alla città gliela voglio dare insieme ai gruppi che mi sostengono e a tutti quelli che, anche se non sono del Centrosinistra, vorranno dare fiducia a una proposta di serietà, credibile, forte, di una persona che ha dimostrato in questi anni con i fatti, che si può amministrare la cosa pubblica, ottenendo risultati e mantenendo la schiena dritta, senza scendere a compromessi con nessuno.

Partiremo dal mare, perché l'idea di sviluppo di questa città, non può prescindere da questa ricchezza che in questi anni non abbiamo saputo sfruttare abbastanza. La cantieristica di qualità, il Porto, il turismo nautico, sono tutti settori ad alto valore aggiunto che possono dare tantissimi posti di lavoro, ovviamente anche i servizi pubblici dovranno essere riprogrammati e rivisti, alla luce di una modernità, delle nuove tecnologie, per fornire finalmente servizi alla nostra città.

Quando andiamo fuori, non possiamo essere accolti con il “sorrisetto”. Siamo una Città Metropolitana e dobbiamo ragionare da tale, confrontandoci con le altre Città Metropolitane e non con le province.

I prossimi cinque anni saranno decisivi per Messina, o si cambia rotta o si muore definitivamente, o veniamo rilegati a città di passaggio. Io questo per la mia città non lo accetto, e non lo accettano nemmeno i tanti messinesi che sto incontrando in questi giorni. Ci hanno detto che siamo rassegnati, ma non lo siamo, perché ogni giorno incontro persone che mi propongono idee di sviluppo, per migliorare i servizi pubblici/sociali, d'impresa.

Ecco, queste persone, se propongono delle idee, vuol dire che hanno a cuore Messina, che non sono rassegnati e che sperano in una città migliore, non restrigente, ma che sia veramente attrattiva in futuro, di risorse, investimenti, uomini e occasioni culturali.

Vogliamo fare di Messina una città in cui ci siano eventi che la caratterizzano.

Quindi, mare, transizione ecologica con riscoperta dell'agricoltura e degli orti urbani, sono economie, creano posti di lavoro stabili, non farlocchi. Dobbiamo creare posti di lavoro con stipendi dignitosi e con la certezza di un futuro, perché altrimenti un giovane non avrà mai neanche la prospettiva di potersi fare una famiglia e di poter impiantare un progetto di vita in questa città, e noi questo non ce lo possiamo permettere; certo, non potremo trattenere tutti i giovani, perché ci saranno quelli, in un mondo ormai globalizzato, che potranno realizzare i propri sogni altrove, ma dobbiamo avere sicuramente l'ambizione di creare la possibilità di ritornare, ma soprattutto la possibilità a giovani che non sono di Messina, di venire qui a stabilire il centro dei propri interessi, della propria vita, della propria famiglia".

Bene, se riusciremo tutti insieme a mettere una dietro l'altra queste idee, io penso che abbiamo fatto un buon servizio alla nostra città, alla nostra comunità, perché la politica è questo, il più nobile dei servizi. Oggi purtroppo è stato degradato a un fatto ostile, la gente vede la politica come un qualcosa di losco, di oscuro, di cui vergognarsi.

Io non mi vergogno di fare politica, io faccio politica per servizio, perché ho deciso dopo aver fatto esperienze importanti, senza essere aiutato dalla politica e senza scorciatoie, di mettere al servizio della comunità, quel poco di competenze e capacità relazionali che ho, di mettere insieme e gestire sistemi complessi di persone, perché oggi la difficoltà sta nel mettere insieme le persone, organizzarle, farle ragionare, confrontarsi e valorizzarle soprattutto.

Io vedo dipendenti pubblici che sono trattati in maniera ignobile, ma sono persone, e in quanto persone devono essere trattate bene, se necessario ci sono norme/regole, che prevedono delle sanzioni, in caso di inadempimento, ma mai può venire meno il rispetto della persona. Quindi, noi vogliamo una Messina che metta al centro la persona e il rispetto delle persone, in cui la maggioranza decide, ma l'opposizione è rispettata, in cui chi la pensa diversamente da me non è un nemico, ma un persona con il quale confrontarmi, perché il futuro della città dipende anche dal tuo avversario politico, oggi è minoranza, domani può essere maggioranza, quindi dobbiamo rispettare tutti e cercare di creare un clima di coesione nell'interesse della città.

Mi chiedono tutti, spesso, nelle interviste, "ma sono importanti i primi cento giorni? Cosa farete nei primi cento giorni?"

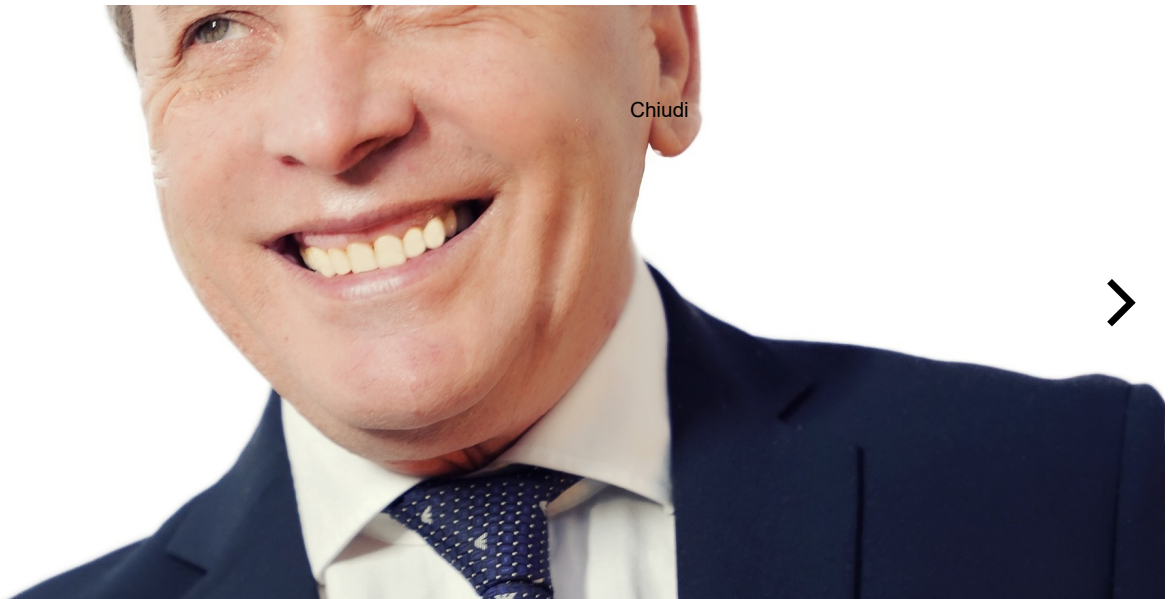
Bene, Obama diceva che quelli decisivi sono i primi mille giorni, e non i primi cento, perché chi governa sa che è difficile sia i primi cento giorni, sia i primi mille giorni, che anche ogni giorno. Ma noi vogliamo raccogliere la sfida, io voglio dare un segnale non nei primi cento giorni e neanche nei primi mille giorni, ma voglio dare un segnale che sia anche un simbolo, un'idea.

Allora mi impegno oggi, che se verrò eletto, entro un mese, planteremo cento alberi a Messina, in tutti quei posti dove ci sono le buche e nessuno ha mai sorvegliato per far rimettere le piante che andavano a male, perché se fai una piantagione di alberi, è possibile che qualcuno non attecchisca, ma non è possibile che resti la buca lì, senza albero; lo le ho contate, sono circa cento nelle vie principali, questi cento alberi, nel nome di una nuova sfida, li planteremo entro un mese.

Questo ha una valenza simbolica, perché l'albero è vita, crescita e rinascita. Noi questo lo vogliamo fare per dare un segnale di efficienza, concretezza e per dire fin da subito ci impegneremo a dare un riscontro concreto di quello che noi siamo capaci di fare.

Ai miei alleati chiederò non l'appartenenza, ma la competenza, mentre altri discutono su come spartirsi il potere, noi stiamo discutendo su quale sia l'obiettivo di questa città, quale futuro dare a questa città.

Paternò, centrodestra diviso e sinistra in agguato



1 di 6

Santa Maria di Licodia e Maniace: i nomi dei candidati a sindaco e le liste ai nastri di partenza

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2022 di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

CATANIA – I pezzi sulla scacchiera iniziano a muoversi: con la decisione ufficiale della data delle prossime amministrative, il prossimo **12 giugno**, i candidati a sindaco e gli aspiranti consiglieri comunali hanno iniziato a posizionarsi, scegliendo le alleanze e raccogliendosi dietro simboli e liste. Ma se a **Paternò e Santa Maria di Licodia** i partecipanti alla competizione elettorale sembrano definiti, al punto che già hanno iniziato a circolare i fac simile elettorali, a **Maniace** tutto sembra essere ancora in alto mare, con diversi nomi che circolano ma nessuna candidatura ufficiale.

Paternò: i nomi e le liste

Confermata, nella città ai piedi dell'Etna, la partecipazione di tre candidati che avevano annunciato la propria partecipazione alle elezioni più di un mese fa: si tratta del sindaco uscente **Nino Naso** e degli sfidanti **Alfio Virgolini** e **Maria Grazia Pannitteri**, mentre si attende ancora la conferma ufficiale da parte di **Franco Crupi**, che aveva annunciato la sua candidatura a febbraio.

Palermo, Ferdico: confisca da 100 milioni

L'attuale sindaco di Paternò Nino Naso cerca la riconferma posizionandosi in uno spazio politico di centrodestra, sostenuto dagli attuali assessori. Cinque le liste presentate ufficialmente: accanto a **Prima l'Italia**, che fa riferimento alla Lega e al deputato regionale **Luca Sammartino**, si schiereranno le due liste civiche **Naso Sindaco – Presenti sempre** e **Nino Naso sindaco**, in cui saranno candidati gli assessori **Luigi Gulisano** e **Francesca Chirieleison**. Sosterranno la candidatura di Naso, inoltre, le liste **Noi per Paternò**, che raccoglierà esponenti vicini al deputato regionale Alfio Papale, e **Paternò On – Mannino**, in riferimento all'attuale vicesindaco Ezio Mannino.

Sempre dal centrodestra arriva lo sfidante Alfio Virgolini, sostenuto da sei liste. Durante la presentazione dei simboli, a fine marzo, erano presenti gli assessori regionali **Manlio Messina, Ruggero Razza e Marco Falcone**, oltre ai deputati **Giovanni Bulla, Giuseppe Zitelli e Gaetano Galvagno**. A sostenere la candidatura di Virgolini saranno le liste di **Fratelli d'Italia, Diventerà Bellissima, Udc, Alleanza per Paternò, Virgolini Sindaco**. Proprio quest'ultima è sostenuta dall'assessore regionale Marco Falcone, mentre la presenza di **Forza Italia** non avverrà tramite il proprio simbolo, ma con una lista civica.

Unica presenza di centrosinistra, Maria Grazia Pannitteri ha raccolto intorno a sé l'area politica che fa riferimento a Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle. Nessuno dei due partiti, però, ha finora manifestato l'intenzione di presentarsi con il proprio simbolo: a sostenere Pannitteri al momento sono le liste **Paternò 2022** e **Lista Condorelli**.

Unico "outsider" dal gioco dei partiti è Franco Crupi, esponente del movimento dei forconi. Crupi aveva annunciato la sua candidatura, ma non l'ha ancora ufficializzata.

Santa Maria di Licodia

Nel piccolo comune ai piedi dell'Etna sono tre i candidati certi al momento. Ultimo ad annunciare la propria candidatura è stato **Gabriele Gurgone**, ex presidente del consiglio comunale e assessore ai lavori pubblici nell'attuale amministrazione. Gurgone è di un'area politica ascrivibile al centro sinistra.

Gli altri due candidati, Giovanni Trischitta e Giovanni Buttò, hanno come spazio di riferimento il centrodestra, che quindi si presenta diviso. Trischitta è appoggiato da Fratelli d'Italia, mentre intorno a Buttò si muovono la Lega e pezzi di Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Finora nessuna lista è stata ufficializzata, ma dato che a Santa Maria di Licodia si vota con il proporzionale, senza ballottaggio, è molto probabile che, come in passato, ogni candidato sarà sostenuto da una singola lista civica.

Maniace

Nel comune sui Nebrodi non è ancora arrivata nessuna candidatura ufficiale, ma alcuni nomi circolano con più insistenza di altri. Si tratta dei due ex sindaci **Franco Parasiliti e Emilio Conti**. Sembrerebbe tramontata, invece, la candidatura dell'ex consigliere **Nino Galati**.

Palermo, le rapine e il boss: libero il titolare di "Serena deterrenti"



Si sono affievolite le esigenze cautelari. Gli autori dei colpi furono picchiati

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Si sono affievolite le esigenze cautelari. Torna libero Francesco Bagnasco, titolare dei negozi "Serena deterrenti". Fu arrestato nel blitz dei carabinieri che portò all'arresto del boss di Pagliarelli Giuseppe Calvaruso.

Il suo nome fa parte del capitolo più violento dell'inchiesta. Secondo l'accusa, Bagnasco chiese aiuto al mafioso per punire gli autori di due rapine. Una volta individuati furono pestati a sangue. Il commerciante si è difeso sostenendo che il suo intento era quello di individuare la talpa dei colpi, ma senza alcun intento violento. Si rivolse a Giovanni Caruso, braccio destro di Calvaruso, di cui non conosceva la caratura criminale (era il suo imbianchino di fiducia) e ad altre quattro persone incensurate.

Palermo, Ferdico: confisca da 100 milioni

Si tratta della tesi sostenuta dagli avvocati Giovanni Castronovo, Carlo Catuogno e Michele Montalto, che hanno svolto delle indagini difensive.

Il 29 agosto di due anni fa due persone armate di coltello rapinano il punto vendita di via Altofonte 89. Si portano via 4.500 euro. Il 3 settembre un nuovo colpo: 2.800 euro di bottino. **“Mi potresti fare una cortesia grande Giovà? Potresti salire cinque minuti ai Pagliarelli? Al negozio”**, disse Bagnasco a Caruso.

I rapinatori erano andati dritti verso la cassaforte. Da qui la convinzione e la preoccupazione di Bagnasco che vi fosse una talpa in negozio. Dopo avere denunciato gli episodi chiese aiuto a Caruso e ad altri.

Il 4 settembre Caruso lo contattò. Aveva individuato gli autori dei colpi. Il 7 settembre il drammatico epilogo. Caruso allertò Calvaruso: **“Ma non scendi? Io sono sceso”**. L'appuntamento era in un garage in via Piave. E avvertì pure Bagnasco: “Ci siamo fatti una corsa caricavo e scaricavo tutte cose però vieni... vieni... Francè”.

Cosa accadde in via Piave si ricostruisce dalle confidenze di Caruso alla moglie all'interno della sua Audi Q3: **“... tu non ne sai niente di questo discorso** ah che capace ti arriva a dire: ‘minchia è selvaggio... mi sono rilassato questa giornata mi sono dato una scarricata che tu non hai idea... appena è entrato... l’ho preso ci dissi: ‘cammina... cammina prima che diventi scolapasta... all’ospedale... **è ricoverato... pure il polso mi duole”**.

In via Piave furono convocati l'ideatore del colpo, Giovanni Armanno, e gli esecutori Martino Merino e Davide Bonura. **Tutti picchiati per avere rapinato la persona sbagliata**. Solo che Bagnasco, esaminato dal giudice per l'udienza preliminare Elisabetta Stampacchia, ha detto che nulla sapeva della punizione. Lui voleva solo capire se avesse una talpa in casa.

Il grave incidente in autostrada, muore anche un 25enne



Giovanni Aquilino è la seconda vittima del terribile impatto sull'A/29

LA TRAGEDIA di Redazione

0 Commenti Condividi

C'è una seconda vittima nell'incidente avvenuto due giorni fa sull'autostrada A/20 Palermo-Mazara. Giovanni Aquilino, 25 anni, è deceduto in ospedale in seguito alle gravi ferite riportate nell'impatto che era già costato la vita ad un operaio 52enne, Petre Negoita.

I soccorsi

Il ragazzo era a bordo del mezzo che per cause ancora da accertare è uscito fuori strada ed è finito contro il guardrail, tra Villagrazia di Carini e Cinisi. Sull'auto si trovavano quattro persone, altre due sono state soccorse dai sanitari del 118 e sono attualmente ricoverate.



Gli amici: “Non riusciamo a crederci”

Aquilino era stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, ma le sue condizioni sono precipitate nelle ultime ore. Una notizia che ha gettato nello sconforto e nel dolore tutti coloro che lo conoscevano. Decine i messaggi, le foto e i video che lo ritraggono in compagnia degli amici, oggi in lacrime. “Amico mio non posso ancora credere che non ci sei più – scrive Alessio – una persona come te, sempre sorridente sempre con la luce negli occhi , 4 divertimenti c’è li siamo passati insieme e mai e poi mai potrò dimenticarti , resterai sempre nel mio cuore, Piselli riposa in pace”.

Tragedia al "San Giovanni di Dio": 45enne muore dopo appendicectomia, aperta un'inchiesta

I familiari della donna, sotto choc e preda della rabbia, hanno presentato una denuncia alla polizia. La Procura dovrà adesso appurare cosa sia effettivamente accaduto, cosa abbia determinato la morte dell'agrigentina e se vi sono o meno responsabilità mediche

Una veduta dell'ospedale "San Giovanni di Dio"

Muore dopo un intervento chirurgico effettuato all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento. I familiari, sotto choc e preda della rabbia, presentano una denuncia alla polizia. La Procura della Repubblica apre un'inchiesta per appurare cosa sia effettivamente accaduto, cosa abbia determinato la morte della quarantacinquenne agrigentina e se vi sono o meno responsabilità mediche.

La quarantacinquenne era stata ricoverata, ed a quanto pare era stata già sottoposta ad una prima operazione, per appendicite. Dopo l'appendicectomia, il quadro clinico della donna non soltanto non è migliorato, ma – stando a quanto trapelato ieri – si sarebbe reso necessario un nuovo, ed ulteriore, intervento chirurgico. Cosa che è stata fatta, ma nella giornata di mercoledì – sempre al nosocomio di contrada Consolida – si è consumata la tragedia. Il cuore della quarantacinquenne agrigentina ha smesso di battere. I familiari si sono presentati dalla polizia e hanno formalizzato la denuncia per un caso di malasanità. Un presunto caso naturalmente. Perché ad accertarlo adesso dovrà essere l'attività investigativa e tutti gli accertamenti autoptici che la Procura della Repubblica – che ha aperto un fascicolo d'inchiesta – predisporrà.

Il riserbo investigativo, ieri, risultava essere categorico da ogni “fronte”. Appare scontato – si tratta di procedura investigativa del resto -, che dovrebbe essere stata già acquisita, o comunque dovrebbe essere una questione di ore, la cartella clinica dell’agrigenina quarantacinquenne. Cartella clinica che finirà sul tavolo del sostituto procuratore di turno che disporrà – anche questa è procedura – l’esame autoptico, un accertamento indispensabile per mettere dei punti fermi sulle cause del decesso della donna e su quello che potrebbe averlo determinato. Non è escluso che, nelle prossime ore, dei sanitari possano anche essere iscritti nel registro degli indagati e questo anche a loro tutela, ossia per poter partecipare attraverso consulenti di parte all’irripetibile esame autoptico.

Scoppia la cucina e resta ustionata: la 35enne è stata trasferita a Napoli, è in coma farmacologico

A determinare la deflagrazione nell'abitazione non sono state le bombole del gas: le quattro bombole presenti in cucina sono state trovate, dai vigili del fuoco, integre. Forse era stato lasciato aperto, certamente inavvertitamente, un fornello. Oppure c'era una perdita di gas in cucina

La donna è stata trasferita in un ospedale di Napoli

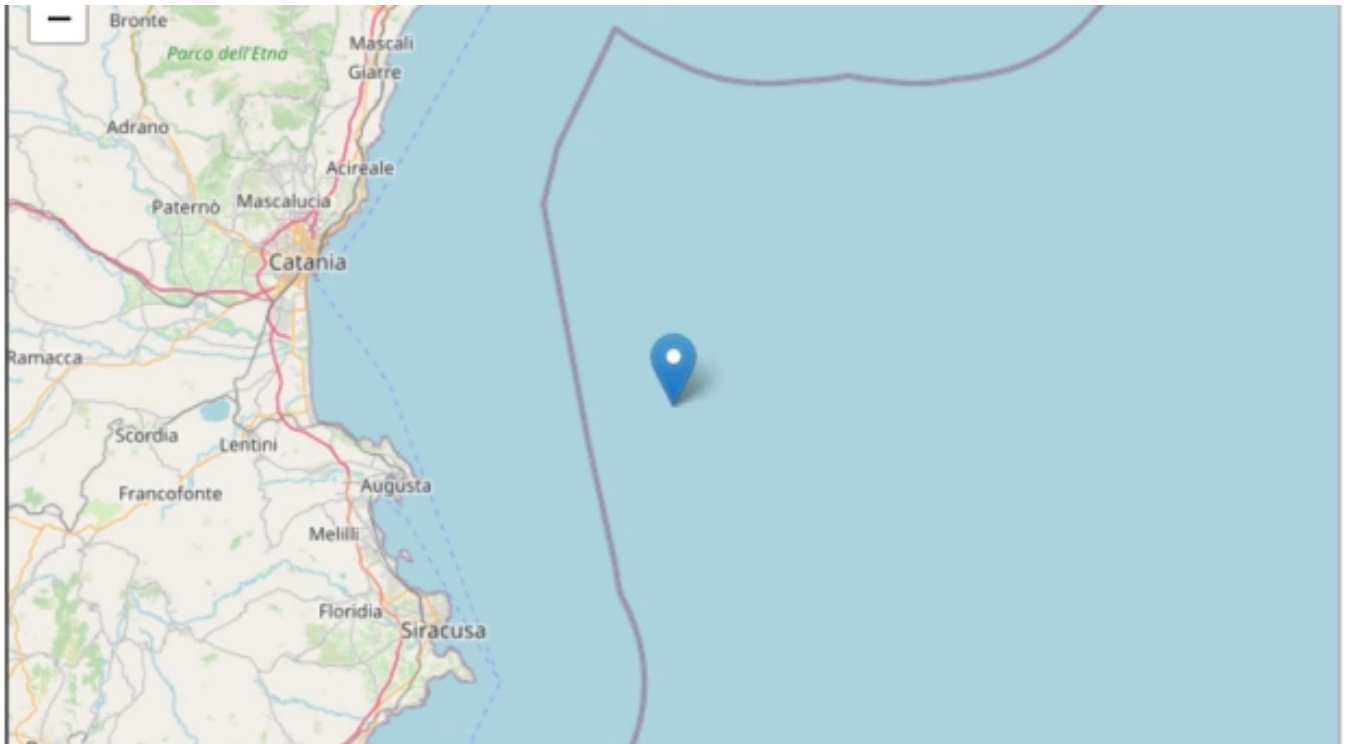
E' stata trasferita in un centro per grandi ustioni, in un ospedale di Napoli, la trentacinquenne romena che è rimasta gravemente ustionata a causa di una deflagrazione registratasi nell'abitazione di via Napoli. La donna, ieri, risultava essere in coma farmacologico perché avrebbe riportato, appunto, gravi ustioni al volto, alle braccia e in tutta la parte superiore del corpo. Dall'ospedale "Barone Lombardo" di Canicattì, dove era stata portata subito dopo il soccorso, la trentacinquenne doveva essere portata a Catania. Poi però – forse per mancanza di posti a disposizione – la scelta è ricaduta su un ospedale di Napoli.

Scoppia una bombola di gas nella notte, donna finisce in ospedale

A determinare la deflagrazione nell'abitazione non sono state le bombole del gas: le quattro bombole presenti in cucina sono state trovate, dai vigili del fuoco, integre. Forse era stato lasciato

aperto, certamente inavvertitamente, un fornello. Oppure c'era una perdita di gas in cucina. Non appena è stata accesa la luce, si è innescata la scintilla e lo scoppio. A restare ferita, gravemente ustionata appunto, soltanto la donna. Il compagno e le figlie di quest'ultimo, che frequentano le scuole medie ed elementari, – che si trovavano tutti in un'altra stanza – sono invece rimasti, per fortuna, illesi. Il forte boato – registratosi durante la notte fra mercoledì e ieri - ha svegliato l'intero quartiere e subito è stato lanciato l'allarme. Sul posto, si sono precipitati i vigili del fuoco dei distaccamenti di Canicattì e Licata, ma anche i carabinieri della stazione cittadina. Dopo i soccorsi e la messa in sicurezza dell'abitazione – che ha riportato dei danni considerevoli –, sono partiti gli accertamenti per stabilire cosa abbia innescato la deflagrazione. Grande la solidarietà degli abitanti di Campobello di Licata che, ieri, hanno cercato, in ogni modo, di aiutare i componenti della famiglia rimasti illesi.

Terremoto a Catania e Siracusa: i dettagli aggiornati



Ecco le coordinate rilevate dall'Ingv in tempo reale

IL FENOMENO di Redazione CT

0 Commenti Condividi

Un terremoto di magnitudo **ML 4.2** è avvenuto nella zona: **Costa Siracusana (Siracusa)**, il


- 15-04-2022 01:34:41 (UTC) 3 ore, 35 minuti fa
- **15-04-2022 03:34:41 (UTC +02:00) ora italiana**

con coordinate geografiche (lat, lon) **37.3290, 15.6340** ad una profondità di **33 km**

La disposizione assessoriale

Sanità siciliana, arriva una proroga per i direttori generali in scadenza

Per massimo 45 giorni manterranno le funzioni in attesa della nomina dei commissari straordinari. Entro e non oltre il 20 aprile dovranno presentare la propria relazione di fine mandato

 Tempo di lettura: 2 minuti



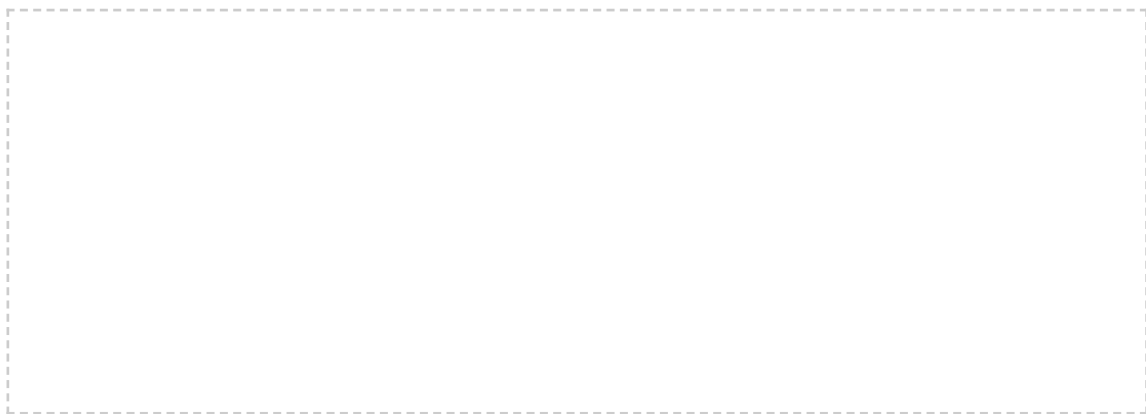
14 Aprile 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. «**Prorogatio** delle funzioni di direttore generale e relazione di fine mandato»: è l'intestazione della disposizione, **di cui Insanitas ha avuto visione**, a firma dell'assessore regionale alla Sanità **Ruggero Razza** e del dirigente generale **Mario La Rocca**, che stabilisce una proroga per **massimo 45 giorni** delle funzioni degli attuali dg in scadenza. Entro questo arco di tempo si procederà alla nomina dei **commissari straordinari**, così come previsto dalla legge "blocca nomine" varata dall'Ars un mese fa.

Inoltre, **entro e non oltre il 20 aprile** i direttori generali dovranno presentare la propria relazione di fine mandato, con riferimento alle seguenti attività che potranno essere ulteriormente integrate secondo le proprie valutazioni personali:

a) ricognizione delle procedure di selezione del personale, in coerenza con gli atti di indirizzo formulati.



b) stato di avanzamento dell'attuazione della rete ospedaliera, di attivazione delle strutture ivi previste, di nomina dei direttori delle strutture complesse, semplici a valenza dipartimentale e semplici.

c) stato di attuazione delle procedure di selezione c.d. "di bacino" ove affidate e sulle procedure di stabilizzazione **ex decreto Madia**.



d) stato di attuazione delle direttive in materia di gestione delle **liste di attesa** e sulla compiuta attuazione dei **PSN** affidati nel triennio.

e) stato di attuazione delle procedure di finanziamento affidate per realizzazione di **infrastrutture** e per l'acquisto di tecnologie, tenuto conto dell'atto di indirizzo con cui si è disposto in ordine alla utilizzazione delle procedure imposte dal **Decreto sblocca cantieri**, nonché per ciascun finanziamento della sua fonte e dello stato di attuazione del **cronoprogramma** (compreso l'affidamento dei diversi livelli di progettazione).

f) stato di attuazione dei protocolli **anticorruzione** e misure adottate.

g) gestione dell'emergenza Covid-19 secondo gli atti di indirizzo e le linee guida nazionali e regionali.

Palermo, "fondo cassa personale" con i soldi dell'Ast: condannato



Sotto processo per peculato il commissario liquidatore di una società collegata

LA SENTENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – **“A specifica richiesta, Trovato non era stato in grado di dare congrue spiegazioni in ordine a come avesse impiegato tale rilevante importo”**. Così scriveva la Procura della Repubblica nell’atto di accusa contro Giovanni Trovato, ex commissario liquidatore di Ast Sistemi.

Il giudice per l’udienza preliminare Cristina Lo Bue lo ha **condannato a 4 anni e 8 mesi in abbreviato**, dunque con lo scontro di un terzo della pena. L’accusa era peculato.

Palermo, Ferdico: confisca da 100 milioni

Ast Sistemi era una controllata di Ast Spa, la società dei trasporti in house della Regione siciliana. **A denunciare Trovato era stato l'ex presidente di Ast, Gaetano Tafuri**, finito sotto inchiesta nelle scorse settimane e che nel corso dell'interrogatorio ha rivendicato il suo lavoro per risanare i conti della società.

L'inchiesta dei **finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo**, coordinata dal pubblico ministero Andrea Fusco, trovò un buco da milione e trecento mila euro nei conti della controllata da Ast. Erano i soldi incassati dalla società dopo avere vinto un contenzioso contro la Protezione civile.

Saltò fuori che l'ex liquidatore **si sarebbe indebitamente appropriato di circa 117 mila euro** maggiorando le spese di trasferta, vitto e alloggio per raggiungere la sede della società a Palermo dal suo luogo di residenza, Catania. In 120 occasioni Trovato avrebbe attestato di essersi recato nel capoluogo siciliano quando invece si trovava altrove.

Il liquidatore di Ast Sistemi si era dimesso nell'ottobre del 2018. Pochi giorni dopo, il 9 novembre, restituì con un assegno circolare emesso dal conto corrente della moglie, 29.966. **Erano stati il suo fondo cassa personale**. da lui fino a quel momento detenuti come fondo cassa personale.

Trovato dovrà anche risarcire la società, assistita **dell'avvocato Marco Lo Giudice**.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dalla Medicina evuzionistica un nuovo tassello per la comprensione della complessità del cervello umano. Lo studio, pubblicato su [Journal of Neuroscience](#), e coordinato dall'Università degli Studi di Milano, rivela come una variazione genetica fissata dalla selezione naturale nel cervello dei primati superiori possa concorrere all'insorgenza di patologie neuropsichiatriche



Milano, 14 aprile 2022 - La medicina evuzionistica è un approccio della ricerca biomedica che ha l'ambizione di contribuire alla comprensione del percorso evolutivo che ha portato gli esseri umani al loro stato attuale. Questo tipo di studio si rivela un prezioso strumento per la comprensione dell'evoluzione delle funzioni più complesse del cervello umano, come le emozioni, il linguaggio e la creatività, ma anche dei meccanismi alla base di alcune malattie specifiche del cervello umano.

È questo approccio che ha guidato la ricerca condotta dal gruppo di Elena Battaglioli e Francesco Rusconi, del dipartimento di Biotecnologie mediche e medicina traslazionale dell'Università Statale di Milano, svolta principalmente da Chiara Forastieri con la collaborazione di Beatrice Bodega e Valeria Ranzani.

Il lavoro, pubblicato su [Journal of Neuroscience](#), descrive la caratterizzazione di un rilevante processo molecolare proprio unicamente dei primati superiori e dell'uomo, grazie al quale il fattore RbFOX1 acquisisce evolutivamente la capacità di regolare i livelli cerebrali di LSD1, un noto regolatore della risposta allo stress ambientale.

In questo modo i due enzimi, RbFOX1 ed LSD1, particolarmente espressi nel cervello, e già caratterizzati per il loro indipendente ruolo omeostatico di protezione di neuroni eccitatori e dei circuiti legati al controllo delle emozioni, divengono in grado di collaborare nel cervello umano.

Ciò contribuisce ad aumentare considerevolmente la complessità molecolare dei processi cognitivo-emotivi necessari per l'adattamento all'ambiente. Il risvolto della medaglia è che, al crescere della complessità di un sistema, aumenta anche la sua vulnerabilità.

Questa ricerca potrà contribuire a comprendere alcuni dei processi patologici innescati da forte stress emotivo che portano allo sviluppo di derive psichiatriche e ad evidenziare nuovi possibili target farmacologici.